

# RUCH BIBLIJNY i LITURGICZNY

---

RBL 68 (2015) NR 4 · ISSN 0209-0872

---

THE BIBLICAL AND LITURGICAL MOVEMENT

---

## ARTYKUŁY

---

GIUSEPPE DE VIRGILIO

Istanze e prospettive teologiche dell'Esortazione Apostolica *Verbum Domini* ..... 293

KS. STANISŁAW WRONKA

Wychowanie w Biblii..... 313

PIOTR KAROCKI

Marsjański kalendarz liturgiczny ..... 333

---

## SPRAWOZDANIA

---

KS. KAZIMIERZ PANUŚ

Sprawozdanie prezesa Polskiego Towarzystwa Teologicznego za rok 2014..... 355

---

## RECENZJE

---

SYLWESTER JĘDRZEJEWSKI SDB

*Targum Neofiti 1 – Księga Rodzaju. Tekst aramejski – przekład, aparat krytyczny*

– przypisy, przekł. i oprac. Mirosław S. Wróbel, Wydawnictwo Archidiecezji

Lubelskiej Gaudium, Lublin 2014, 554 s. (Biblia Aramejska, 1) ..... 381

# TABLE OF CONTENTS

## ARTICLES

---

GIUSEPPE DE VIRGILIO

Theological requests and prospects of the Apostolic Exhortation *Verbum Domini* .... 293

STANISŁAW WRONKA

The education in the Bible..... 313

PIOTR KAROCKI

Liturgical calendar for Mars..... 333

## REPORTS

---

KAZIMIERZ PANUŚ

Annual Report of the President of the Polish Theological Society for 2014..... 355

## REVIEWS

---

SYLWESTER JĘDRZEJEWSKI SDB

*Targum Neofiti 1 – Księga Rodzaju. Tekst aramejski – przekład, aparat krytyczny*  
– przypisy, przekł. i oprac. Mirosław S. Wróbel, Wydawnictwo Archidiecezji

Lubelskiej Gaudium, Lublin 2014, 554 s. (Biblia Aramejska, 1) ..... 381

## ARTYKUŁY · ARTICLES

---



GIUSEPPE DE VIRGILIO

Pontificia Università della Santa Croce  
devirgilio@pusc.it

## Istanze e prospettive teologiche dell’Esortazione Apostolica *Verbum Domini*

A San Giovanni Paolo II

Mentre celebriamo il cinquantesimo della Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* (1965), intendiamo riflettere su alcune istanze teologiche e sulle implicazioni ecclesiali presenti nell’Esortazione Apostolica post-sinodale di Benedetto XVI *Verbum Domini: La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa* (2010)<sup>1</sup>. Nella nostra presentazione ci lasciamo guidare dall’immagine patristica della Parola di Dio intesa come una «sinfonia», un «canto a più voci» dell’unico Verbo del Padre<sup>2</sup>. La Parola di Dio esprime in un modo «sinfonico» l’azione

---

<sup>1</sup> Nell’Esortazione sono state variamente riprese le 55 *Propositiones* elaborate nel corso della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su tema: «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa» (Città del Vaticano 5–26 ottobre 2008); cf. N. Eterović (ed.), *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Esortazione Apostolica postsinodale Verbum Domini*, Città del Vaticano 2011.

<sup>2</sup> Cf. Benedetto XVI, *Verbum Domini. Esortazione Apostolica Post-sinodale sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, Città del Vaticano 2010, nn. 7–8. 13. L’espressione «sinfonia della Parola» ritorna significativamente in *Verbum Domini*, nn. 7–8;

salvifica del Padre, mediante la missione del Figlio nel mondo e l'opera rinnovatrice dello Spirito Santo<sup>3</sup>.

## 1. Come una «sinfonia musicale»

L'Esortazione si articola in tre parti: La «Parola di Dio» (nn. 6–49), la «Parola nella Chiesa» (nn. 50–89) e la «Parola al mondo» (nn. 90–120), precedute da una introduzione (nn. 1–5) e seguite dalla conclusione (nn. 121–124)<sup>4</sup>. La triplice ripartizione può essere paragonata a un'opera musicale in tre atti, il cui motivo dominante è rappresentato dalla «teologia della Parola» che viene sinfonicamente rielaborata nell'intreccio dei temi e delle variazioni, secondo uno sviluppo armonico e progressivo che parte da Dio e si irraggia nell'intera creazione. Il paragone con la partitura musicale ci sembra adatto per l' analogia tra Parola di Dio e Sacra Scrittura<sup>5</sup> e della necessità di tradurre la Sacra Scrittura in un «canto a più voci»<sup>6</sup>. Fin dall'esordio del documento è dichiarata la necessità di un «passaggio» dal testo alla vita, evento che si ripete nell'esecuzione di una partitura musicale<sup>7</sup>. In questa dialettica tra Parola e vita vanno interpretati i passaggi

---

cf. M. Täbet, G. De Virgilio (edd.), *Sinfonia della Parola. Commento teologico all'Esortazione Apostolica Post-sinodale «Verbum Domini» di Benedetto XVI*, Roma 2011, 29–33; G. De Virgilio, *L'Esortazione Apostolica Verbum Domini: prospettive teologico-pastorali*, «Rivista Biblica Italiana» 2 (2011), 241–261; N. Eterović, *La Parola di Dio. Riflessioni sulla XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Papa Benedetto XVI e il Sinodo*, Città del Vaticano 2010.

<sup>3</sup> Cf. *Ascoltare rispondere vivere. Atti del Congresso «La Sacra Scrittura nella vita e nella missione della Chiesa» (1–4 dicembre 2010)*, a cura di E. Borghi, Milano 2011.

<sup>4</sup> Sono state contate circa 282 citazioni bibliche, di cui 38 dell'Antico e 244 del Nuovo Testamento. Tra i libri più citati spicca il vangelo secondo Giovanni, a cui segue il vangelo secondo Luca e la Lettera ai Romani; cf. C. Bissoli, *La Parola di Dio è gioia*, «Settimana» 43 (2010) 8–9.

<sup>5</sup> Cf. *Verbum Domini*, n. 7.

<sup>6</sup> *Ibidem*, n. 7; cf. *Instrumentum Laboris*, n. 9.

<sup>7</sup> Cf. *Verbum Domini*, n. 5.

interni del testo. Il primo atto si concentra sulla dimensione teologica della realtà della Parola di Dio che è il Figlio eterno incarnato (Gv 1, 14), unico rivelatore del Padre (Gv 1, 18). La Parola divenuta carne è collegata al mistero trinitario e cristologico, nella cui sfera viene chiamato a dialogare l'uomo nella sua condizione storica. È precisamente questo incontro che suscita un'ampia riflessione intorno alla responsabilità dell'interpretazione da parte dei singoli e della comunità che accoglie nella fede il dono di Dio. Nel secondo atto si descrive il ruolo centrale della Parola nella Chiesa che celebra, proclama e testimonia il messaggio contenuto nella Sacra Scrittura e mediato nei diversi ambiti della realtà comunitaria. Nel terzo atto s'indica il dinamismo della Parola che si manifesta anzitutto nella «missione universale» della Chiesa. Tale missione conduce alla presa di coscienza dei credenti, uditori della Parola, in vista dell'impegno di testimonianza nel mondo, nei confronti delle diverse culture e nella ricerca di un fecondo dialogo interreligioso. La lettura sinfonica dei testi attinge prevalentemente alla teologia e al linguaggio giovanneo, a partire dal Prologo (Gv 1, 1-18) assunto una «guida» e chiave ermeneutica per interpretare l'orientamento generale e i contenuti dell'Esortazione.<sup>8</sup> Lo sviluppo tematico-argomentativo è contrassegnato dalla dimensione teologica e dalle applicazioni pastorali. Nel primo atto si insiste sui fondamenti teologici della Parola di Dio, nel secondo atto si riflette sulle conseguenze pastorali che la Parola produce nella vita comunitaria, mentre nel terzo atto si descrive la relazione feconda tra l'annuncio della Parola e i vari ambiti di espressione del mondo contemporaneo (nn. 6-49)<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Annota Benedetto XVI: «Intendo presentare e approfondire i risultati del Sinodo facendo riferimento costante al Prologo del Vangelo di Giovanni (Gv 1, 1-18), nel quale ci è comunicato il fondamento della nostra vita: il Verbo, che dal principio è presso Dio, si è fatto carne ed ha posto la sua dimora in mezzo a noi (cfr Gv 1, 14). Si tratta di un testo mirabile, che offre una sintesi di tutta la fede cristiana» (*Verbum Domini*, n. 5).

<sup>9</sup> Volendo segnalare la corrispondenza tra le quattro Costituzioni conciliari del Vaticano II e la presente Esortazione, si ha il seguente rapporto: la Prima Parte si collega alla *Dei Verbum*; la Seconda Parte si connette con la *Sacrosanctum Concilium* e la *Lumen Gentium*, mentre la Terza Parte ha riferimenti alla *Gaudium et Spes*.

## 2. Il «primo atto» della sinfonia

La Prima Parte si articola in tre sezioni: a) Il Dio che parla (nn. 6–21); b) La risposta dell'uomo al Dio che parla (nn. 22–28); c) L'ermeneutica della Sacra Scrittura nella Chiesa (nn. 29–49). Dopo aver introdotto l'idea di «analogia della Parola di Dio», il motivo teologico dominante consiste nel presentare la centralità dell'auto-comunicazione divina intesa come volontà di dialogo con l'uomo e il cosmo. Il rapporto dialogico con il cosmo e l'uomo da parte dell Signore è segnato dalla triplice valenza della Parola di Dio: la valenza cosmico-antropologica (nn. 8–10), la valenza cristocentrico-trinitaria (nn. 11–13) e la valenza escatologico-pneumatologica (nn. 14–16). In questo contesto si colloca e si comprende la delicata relazione tra Tradizione e Scrittura e la necessità che «il Popolo di Dio sia educato e formato in modo chiaro ad accostarsi alle sacre Scritture in relazione alla viva Tradizione della Chiesa, riconoscendo in esse la Parola stessa di Dio»<sup>10</sup>. Nel corso dell'assemblea sinodale, tra le varie questioni sollevate, è emersa la necessità di un maggiore chiarimento del rapporto tra «ispirazione» e «verità delle Scritture»<sup>11</sup>. In riferimento a questa esigenza, vengono riprese le indicazioni conciliari (cf. *Dei Verbum*, n. 12), sollecitando «un approfondimento adeguato di queste realtà, così da poter rispondere meglio alle esigenze riguardanti l'interpretazione dei testi sacri secondo la loro natura»<sup>12</sup>. Nella seconda sezione viene presentata la dimensione «vocazionale» insita nella risposta dell'uomo all'appello

<sup>10</sup> *Verbum Domini*, n. 18; cf. K. Koch, *L'annuncio di un Dio che parla. Riflessioni sul rapporto tra Rivelazione, Parola di Dio e Sacra Scrittura*, in *Ascoltare rispondere vivere*, 61–75; M. Tabet, G. De Virgilio (edd.), *Sinfonia della Parola*, 35–42.

<sup>11</sup> La Proposizione 12 «Ispirazione e verità della Bibbia» recita: «Il Sinodo propone che la Congregazione per la Dottrina della Fede chiarifichi i concetti di ispirazione e di verità della Bibbia, così come il loro rapporto reciproco in modo da far capire meglio l'insegnamento della *Dei Verbum* 11. In particolare, bisogna mettere in rilievo l'originalità dell'ermeneutica biblica cattolica in questo campo». Su questo tema cf. Pontificia Commissione Biblica, *Ispirazione e verità della Sacra Scrittura* (22 febbraio 2014).

<sup>12</sup> *Verbum Domini*, n. 19.



di Dio. La categoria biblica impiegata per delineare l'assenso umano alla proposta divina è quella dell'alleanza<sup>13</sup>.

Nella dialettica tra Parola divina e risposta libera dell'uomo viene colto il senso dell'incontro profondo tra il dirsi di Dio e la ricerca del cuore umano: «Dio risponde alla sete che sta nel cuore di ogni uomo»<sup>14</sup>. Il versante teologico ha come conseguenza l'azione pastorale e catechistica per la quale si sollecita ad «impiegare ogni sforzo per mostrare la Parola di Dio come apertura ai propri problemi, come risposta alle proprie domande, un allargamento dei propri valori ed insieme come una soddisfazione alle proprie aspirazioni»<sup>15</sup>. Si ribadisce che alla Parola di Dio si risponde con la fede, mentre il peccato corrisponde alla negazione dell'ascolto, con cui l'uomo si sottrae al dialogo chiudendosi nella solidità della disobbedienza. L'icona finale di questa sezione è costituita dalla figura di Maria, presentata come «*Mater Verbi Dei*» e «*Mater fidei*». Nella conclusione dell'Esortazione la Vergine sarà ulteriormente additata come «*Mater Verbi ed Mater laetitiae*»<sup>16</sup>.

La terza sezione della Prima Parte è interamente consacrata al tema dell'«ermeneutica della Sacra Scrittura nella Chiesa» (nn. 29–49). L'ampiezza di questa trattazione e la puntualizzazione delle problematiche più scottanti dimostrano quanto l'argomento, molto dibattuto nell'assise sinodale, sia di grande attualità e di estrema delicatezza<sup>17</sup>. Riprendendo le indicazioni conciliari e le considerazioni contenute nel già menzionato documento della Pontificia Commissione Biblica sull'*Interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993), sono riassunte le coordinate dell'ermeneutica biblica nell'ambito di una chiara e puntuale comprensione teologica

<sup>13</sup> Cf. *ibidem*, n. 22.

<sup>14</sup> *Ibidem*, n. 23.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Cf. *Verbum Domini*, n. 124.

<sup>17</sup> Cf. *Propositiones*, nn. 25–29. Per un approfondimento del tema, cf. T. Söding, *Fare esegesi, fare teologia. Un rapporto necessario e complesso*, in *Ascoltare rispondere vivere*, 77–87; M. Tábet, G. De Virgilio (edd.), *Sinfonia della Parola*, 63–70; C. Aparicio Valls, *Lermeneutica della Sacra Scrittura nella Chiesa*, in C. Aparicio Valls, S. Pié-Ninot (a cura di), *Commento alla Verbum Domini*, Roma 2011, 75–84.

della Parola di Dio. Anzitutto è la Chiesa il «luogo originario» dell'ermeneutica della Bibbia e «lo studio della Sacre Pagine è come l'anima della Sacra Teologia»<sup>18</sup>. Riconoscendo con gratitudine la positività dello sviluppo biblico nella ricerca e nell'animazione pastorale della Chiesa postconciliare, Benedetto XVI rileva l'esigenza emersa nel Sinodo circa «il bisogno di interrogarsi sullo stato degli attuali studi biblici e sul loro rilievo nell'ambito teologico»<sup>19</sup>. L'analisi verte sulle conseguenze che la ricerca biblica ha apportato sul piano della conoscenza letteraria dei testi sacri. Si ribadisce come la ricchezza e la fecondità di questi studi non possono essere comprese al di fuori del giudizio che spetta al Magistero vivo della Chiesa «d'interpretare autenticamente la Parola di Dio, scritta o trasmessa»<sup>20</sup>.

Riflettendo sulle esigenze dell'odierna ermeneutica biblica, si fa notare come l'attuale esegesi accademica non è corroborata da un conseguente approfondimento della «dimensione teologica» dei testi biblici. Questa constatazione determina il vero problema sottostante dell'odierna ricerca esegetica:

il grave rischio oggi di un dualismo che si ingenera nell'accostare le sacre Scritture. Infatti, distinguendo i due livelli dell'approccio biblico non si intende affatto separarli, né contrapporli, né meramente giustapporli. Essi si danno solo in reciprocità. Purtroppo, non di rado un'improduttiva separazione tra essi ingenera un'estraneità tra esegesi e teologia, che «avviene anche ai livelli accademici più alti»<sup>21</sup>.

Vengono segnalati in modo essenziale i rischi di un'attività esegetica parziale, che si limita allo studio storico di un testo del passato evitando di comprendere il messaggio salvifico all'interno dell'evento della Rivelazione

---

<sup>18</sup> Cf. *Dei Verbum*, n. 24; *Verbum Domini*, n. 31.

<sup>19</sup> *Verbum Domini*, n. 31.

<sup>20</sup> In questo contesto vengono menzionate le principali tappe della relazione tra ricerca biblica ed interventi pontifici a partire dalla *Providentissimus Deus* di Leone XII fino ad oggi (cf. *ibidem*, n. 33).

<sup>21</sup> *Ibidem*, n. 35; cf. *Propositio*, n. 27.

di Dio mediante la sua Parola, trasmesso a noi nella via Tradizione e nella Scrittura. Con lucidità e chiarezza si mette in guardia dall'impiego di un'ermeneutica «secolarizzata, positivista, la cui chiave fondamentale è la convinzione che il Divino non appare nella storia umana»<sup>22</sup>. Questa dicotomia tra ricerca esegetica e interpretazione teologica produce danni alla vita della Chiesa, creando dubbi sui misteri fondamentali del cristianesimo e sul loro valore storico<sup>23</sup>. Le conseguenze di una simile impostazione ermeneutica contrassegnata dal dualismo sono notevoli nella stessa riflessione teologica, con ripercussioni per la formazione spirituale dei credenti e, di conseguenza, per l'azione pastorale di tutta la comunità ecclesiale<sup>24</sup>.

Nel documento si esorta a ricomprendere e ricollocare l'atto esegetico nell'alveo della tradizione teologica cattolica, avendo come discriminante un corretto rapporto tra «ragione e fede»<sup>25</sup>. Questa necessaria relazione di armonia tra la fede e la ragione permette di evitare atteggiamenti che escludono pregiudizialmente la Rivelazione di Dio nella vita degli uomini. Si evita di entrare nella specifica questione dei modelli ermeneutici e delle metodologie esegetiche, mentre preferisce riproporre la genuina tradizione ecclesiale attestata nel contesto patristico e scolastico dei «sensi della Scrittura». La connessione tra senso letterale e senso spirituale del testo ispirato costituisce un punto fermo dell'interpretazione biblica fin dalle

---

<sup>22</sup> Cf. Benedetto XVI, *Intervento nella XIV Congregazione Generale del Sinodo* (14 ottobre 2008): *Insegnamenti* IV, 2 (2008), 493; *Propositio*, n. 26.

<sup>23</sup> Il riferimento è soprattutto all'istituzione dell'Eucaristia e alla risurrezione di Cristo (cf. *Verbum Domini*, n. 35c).

<sup>24</sup> Il dualismo produce separazione tra esegesi e ascolto credente della Parola di Dio, insicurezza e poca solidità nella cammino formativo dei candidati ai ministeri ecclesiali: «In definitiva, «dove l'esegesi non è teologia, la Scrittura non può essere l'anima della teologia e, viceversa, dove la teologia non è essenzialmente interpretazione della Scrittura nella Chiesa, questa teologia non ha più fondamento» (*Verbum Domini*, n. 35; cf. Benedetto XVI, *Intervento nella XIV Congregazione Generale del Sinodo* (14 ottobre 2008): *Insegnamenti* IV, 2 (2008), 493–494).

<sup>25</sup> Il rimando all'enciclica di Giovanni Paolo II, *Fides et ratio* consente al lettore di approfondire questo principio fondativo della scienza teologica; cf. Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, «Acta Apostolicae Sedis» 91 (1999) 49–50.

origini<sup>26</sup>. Per tale ragione diventa decisivo «cogliere *il passaggio tra lettera e spirito*», che implica un necessario «trascendimento della lettera». Viene richiamata l'unità intrinseca della Bibbia e la relazione tra Antico e Nuovo Testamento, riproposta costantemente nei documenti magisteriali,<sup>27</sup> in cui si evidenzia «l'originalità della lettura cristologica»<sup>28</sup>. Con un rapido riferimento a motivo della «progressione» della rivelazione biblica che si svolge a «tappe successive», l'Esortazione accenna alla questione della «pagine oscure» della Bibbia e al rapporto tra cristiani ed ebrei nei riguardi dell'interpretazione delle Sacre Scritture<sup>29</sup>. Escludendo ogni forma di lettura fondamentalista, viene ribadita la necessità di un dialogo costante tra pastori, teologi ed esegeti, al fine di contribuire alla comune ricerca della verità che si traduce in uno sforzo ecumenico<sup>30</sup>. Da questo approccio comunionale derivano importanti implicazioni per la stessa scienza teologica, la fecondità della ricerca e dello studio, vissuto in sintonia con l'insegnamento del Concilio Vaticano II e in comunione con la Chiesa universale. Con l'invito a leggere nella vita dei santi l'autentica interpretazione della Bibbia («*viva lectio est vita bonorum*») si conclude la Prima Parte dell'Esortazione, ribadendo il rapporto tra santità e interpretazione della Parola di Dio<sup>31</sup>.

<sup>26</sup> Cf. *ibidem*, n. 37.

<sup>27</sup> Cf. *Dei Verbum*, n. 16; Pontificia Commissione Biblica, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Città del Vaticano 2001, nn. 19–21; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano 1993, nn. 121–122.

<sup>28</sup> Cf. Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Città del Vaticano 1993, III, C, 1.

<sup>29</sup> Cf. *Verbum Domini*, nn. 42–43; sull'ermeneutica cf. F. Wilk, *Ermeneutica della Bibbia in prospettiva evangelica*, in *Ascoltare rispondere vivere*, 45–60; M. Tabet, G. De Virgilio (edd.), *Sinfonia della Parola*, 70–76.

<sup>30</sup> Si ripropone l'importanza della pratica della *lectio divina*, che permette di ascoltare insieme la Parola, di condividere lo studio dei testi e di conoscere sempre meglio il cammino che conduce alla verità «per raggiungere l'unità della fede come risposta all'ascolto della Parola» (*Verbum Domini*, n. 46). Il tema della *lectio divina* sarà ripreso nei nn. 86–87.

<sup>31</sup> I nn. 48–49 rappresentano una importante sintesi dei modelli di santità, antichi e moderni, che si sono distinti in rapporto all'accoglienza e alla testimonianza della Parola di Dio. Sono menzionate esplicitamente sedici figure di santi (tra cui la beata Madre

### 3. Il «secondo atto» della sinfonia

La Seconda Parte esordisce affermando che è la Parola di Dio viene accolta primariamente dalla Chiesa. Essa diventa destinataria della Parola che si fa carne (Gv 1,14), luogo di accoglienza e di riflessione, comunità di amore che si apre al dono della Presenza definitiva del Verbo di Dio «in mezzo a noi»<sup>32</sup>. Tutto ciò che la Chiesa è e opera avviene in funzione del Vangelo. In questo senso la Chiesa è il «luogo privilegiato» della Parola in cui i credenti sperimentano di essere «figli di Dio» (Gv 1,12). Vengono delineati due ambiti specifici attraverso i quali l'incontro con la Parola si compie in tutta la sua efficacia vitale: la liturgia (nn. 52–71) e la vita ecclesiale (nn. 72–89). L'ampia trattazione riguardante il rapporto tra Parola di Dio e liturgia rispecchia la concentrazione dell'interesse manifestato negli interventi sinodali e nelle conseguenti *Propositiones* riassuntive dei lavori<sup>33</sup>. Partendo da una bella icona che vede la Chiesa come «casa della Parola»<sup>34</sup>, il documento invita a ripercorrere il senso profondo della sacra liturgia e il ruolo della Parola di Dio, resa operante dall'azione dello Spirito Santo. L'intero impianto si poggia sull'affermazione centrale secondo la quale:

*l'ermeneutica della fede riguardo alla sacra Scrittura deve sempre avere come punto di riferimento la liturgia, dove la Parola di Dio è celebrata come parola attuale e vivente: «La Chiesa segue fedelmente nella liturgia quel modo di leggere e di interpretare le sacre Scritture, a cui ricorse Cristo stesso, che a partire dall'«oggi» del suo evento esorta a scrutare tutte le Scritture»<sup>35</sup>.*

In questa linea viene ribadita la centralità della celebrazione eucaristica, la cui intima unità con la Parola è radicata nella testimonianza

---

Teresa di Calcutta), a cui sono aggiunti altri quattro santi, canonizzati il 12 ottobre 2008, nel corso dell'Assemblea Sinodale (cf. *Verbum Domini*, n. 49).

<sup>32</sup> Cf. *ibidem*, nn. 50–51.

<sup>33</sup> Cf. *Propositiones*, nn. 14–22.

<sup>34</sup> Cf. *Messaggio finale*, III, 6.

<sup>35</sup> *Verbum Domini*, n. 52. Emerge l'importanza della formazione del popolo di Dio al senso teologico della liturgia e all'importanza della Parola di Dio proclamata, spiegata

scritturistica (cf. Gv 6; Lc 24). E' interessante la riflessione sulla «sacramentalità della Parola», collegata in una forma analogica al mistero dell'Incarnazione e alla presenza reale di Cristo sotto le specie consacrate del pane e del vino<sup>36</sup>. Dagli aspetti fondamentali si passa alle mediazioni concrete nell'ambito propriamente liturgico: la riforma del Lezionario, l'uso del Benedizionale, il ministero del lettorato<sup>37</sup>, la valorizzazione della Parola di Dio nei sacramenti, nella Liturgia delle Ore e soprattutto l'importanza dell'omelia, per cui si auspicano «strumenti e sussidi adeguati per aiutare i ministri a svolgere nel modo migliore il loro compito, come ad esempio un Direttorio sull'omelia...»<sup>38</sup>.

Il secondo ambito nel quale si manifesta l'efficacia della Parola di Dio è rappresentato dalla «vita ecclesiale». L'Esortazione introduce un concetto fondamentale alla base del rinnovamento della catechesi<sup>39</sup>, che deve guidare l'intera pastorale della comunità cristiana: passare da una concezione settoriale di «pastorale biblica» ad un nuovo modo da concepire l'evangelizzazione, che consiste nell'idea di «animazione biblica dell'intera pastorale della Chiesa»<sup>40</sup>. Partendo da questa istanza, ciascun membro della comunità ecclesiale, in relazione alle sue specifiche competenze e responsabilità, è chiamato a riconsiderare il proprio rapporto con la Parola di Dio e la sua proposta evangelizzatrice. L'Esortazione entra

---

e testimoniata; cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 7. 24.

<sup>36</sup> Cf. *Verbum Domini*, n. 56.

<sup>37</sup> Non si accenna alla richiesta del ministero del lettorato conferito alle donne, come appariva nella *Propositio* n. 17: «Si auspica che il ministero del lettorato sia aperto anche alle donne, in modo che nella comunità cristiana sia riconosciuto il loro ruolo di annunciatrici della Parola». Allo stesso tempo nel n. 58 si afferma che «il ministero del lettorato nel rito latino è ministero laicale», lasciando aperta la possibilità di conferimento anche alle donne (cf. C. Bissoli, *La Parola di Dio è gioia*, 9).

<sup>38</sup> *Verbum Domini*, n. 60; cf. C. Biscontin, *Bibbia e omelia*, in *Ascoltare rispondere vivere*, 127–134; M. Klöckener, *Bibbia e liturgia*, in *Ascoltare rispondere vivere*, 105–126

<sup>39</sup> Cf. Congregazione per il Clero, *Direttorio generale per la catechesi*, Città del Vaticano 1997, n. 74.

<sup>40</sup> Cf. *Verbum Domini*, n. 60. n. 73; cf. M. Tabet, G. De Virgilio (edd.), *Sinfonia della Parola*, 105–109.

nelle considerazioni specifiche dell'utilizzazione della Sacra Scrittura: nella catechesi (n. 74), nella formazione biblica dei cristiani (n. 75; si fa cenno ai grandi raduni: n. 76), nel contesto della pastorale vocazionale (n. 77), di cui si specificano gli ambiti: a) ministri ordinati (nn. 78–81); b) candidati all'Ordine sacro (n. 82); c) vita consacrata (n. 83); d) fedeli laici (n. 84); e) matrimonio e famiglia (n. 85). Merita una maggiore attenzione il n. 85 dove si auspica che in ogni famiglia posseda e custodisca in modo dignitoso la Bibbia<sup>41</sup> e che le «donne» possano accedere sempre di più alla conoscenza della Sacra Scrittura e agli studi biblici. I nn. 86–87 sono consacrati all'efficace del metodo della *lectio divina*<sup>42</sup>, aspetto ribadito e raccomandato più volte nei documenti magisteriali<sup>43</sup>. L'icona del credente, che accoglie e mette in pratica la Parola di Dio, resta la Vergine Maria (n. 88), storicamente vissuta nella Terra di Israele. Per tale ragione la Seconda parte si chiude facendo memoria della Terra Santa, considerata come il «quinto vangelo», che continua ancora oggi a parlare ai credenti, come meta di pellegrinaggi e luogo simbolico della speranza definitiva (n. 89).

#### 4. Il «terzo atto» della sinfonia

Il terzo e atto è la «Parola al mondo»<sup>44</sup>. L'Esortazione si concentra su quattro ambiti della relazione tra Parola di Dio e mondo creato: a) la missione «*ad gentes*» (nn. 95–98); b) l'impegno a servizio dell'umanità intesa in tutte le sue componenti sociali (nn. 99–108); c) la relazione tra Parola di Dio e culture (nn. 109–116); d) la relazione tra Parola di Dio e dialogo interreligioso (nn. 117–120). La preoccupazione principale che

<sup>41</sup> Nella *propositio* n. 9 si auspica che «ogni fedele» possedesse una copia della Bibbia.

<sup>42</sup> Alla pratica della lettura personale della Scrittura si collega la possibilità di acquisto delle indulgenze; cf. Paenitentiarum Apostolica, *Enchiridion Indulgentiarum. Normae et concessionnes*, Città del Vaticano 1999, 30, 1.

<sup>43</sup> Cf. E. Bianchi, *Bibbia e Lectio divina*, in *Ascoltare rispondere vivere*, 135–146.

<sup>44</sup> Cf. E. Borghi, *La lettura biblica dalla Chiesa alla società, dalla società alla Chiesa. Da "Verbum Domini" verso il futuro*, in *Ascoltare rispondere vivere*, 207–221.

si legge tra le righe di questi ultimi numeri è quella di riscoprire la «forza trainante» della Parola di Dio nel mondo, capace di operare efficacemente nella concreta situazione dell'umanità<sup>45</sup>. Annunciare la Parola significa anzitutto portare all'uomo contemporaneo un messaggio di «speranza», sull'esempio della figura di San Paolo araldo del vangelo (cf. 1 Cor 9, 16). In questa prospettiva si ripropone con forza il dovere dell'evangelizzazione e la responsabilità che compete a tutti i battezzati<sup>46</sup>.

E' questo «incontro dirompente» che deve animare i credenti nella necessità di annunciatori nelle terre di missione e nella convinzione che la Chiesa e il mondo contemporaneo hanno bisogno di una «nuova evangelizzazione»<sup>47</sup>, la cui efficacia implica l'autenticità e la maturità della testimonianza cristiana<sup>48</sup>. Tale testimonianza chiede l'annuncio esplicito del Vangelo rivolto a tutti (n. 97), spesso vissuto a costo della vita, lottando per la dignità della persona e la libertà di coscienza e di religione<sup>49</sup>.

Nel secondo ambito l'Esortazione insiste sulla necessità dell'impegno dei credenti nel mondo, a servizio della giustizia in difesa degli ultimi e dei poveri e lavorando per la riconciliazione e la pace tra i popoli. Si ribadisce come il Sinodo «raccomanda di promuovere un'adeguata formazione secondo i principi della Dottrina sociale della Chiesa»<sup>50</sup>. Non si fa esplicito riferimento al rapporto tra Parola di Dio e teologia morale, ma nel n. 102 si evidenziano i principi della morale cristiana fondata sulla Rivelazione

<sup>45</sup> Per i riferimenti biblici all'efficacia della Parola cf. Is 55, 10s; Gv 1, 18; 13, 3; 16, 28; 17, 8, 10; 1 Gv 4, 12.

<sup>46</sup> Cf. *Verbum Domini*, n. 93.

<sup>47</sup> Cf. ibidem, n. 95. Il Sinodo sulla «Nuova evangelizzazione» (2012) assumerà pienamente questo tema.

<sup>48</sup> In questo contesto vengono richiamati i messaggi di Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, Città del Vaticano 1975, n. 22; Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, Città del Vaticano 1990, n. 83; idem, *Novo Millennio Ineunte*, Città del Vaticano 2001, n. 40; Cf. R. Fisichella, *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, in *Ascoltare rispondere vivere*, 97–104.

<sup>49</sup> Cf. *Verbum Domini*, n. 98; *Dignitatis Humanae*, 2,7; P. K. Turkson, *Leggere la Bibbia come fonte di giustizia e di pace*, in *Ascoltare rispondere vivere*, 159–170.

<sup>50</sup> *Verbum Domini*, n. 100; *Propositiones*, n. 39.



biblica<sup>51</sup>. Menzionando i diversi destinatari dell'annuncio, si privilegiano anzitutto i giovani, a cui la Parola deve essere presentata nelle sue implicazioni vocazionali<sup>52</sup>; seguono i migranti, a cui va assicurata un'adeguata accoglienza<sup>53</sup>. Si menzionano ancora i sofferenti, per i quali la Parola di Dio è accolta come dono e aiuta a «scoprire che proprio nella loro condizione possono partecipare in modo particolare alla sofferenza redentrice di Cristo per la salvezza del mondo» (2 Cor 4, 8–11. 14) e i «poveri e bisognosi», spesso vittime di ingiustizie e di egoismi. A tutti e a ciascuno la Parola deve poter giungere come occasione di rinnovamento, per aiutare a riscoprire lo stupore e la bellezza autentica che si cela in tutte creature<sup>54</sup>.

Nel terzo ambito è affrontato il rapporto tra Parola di Dio e culture. Si tratta di un tema nuovo, recentemente sviluppato nel dibattito contemporaneo e ripreso in alcuni interventi magisteriali<sup>55</sup>, che aiuta a recuperare il ruolo della Sacra Scrittura come «grande codice» per tutte le culture<sup>56</sup>. In questa prospettiva nel documento si ribadisce il dovere di favorire la conoscenza della Parola di Dio nelle scuole e nelle università, con un esplicito riferimento all'Insegnamento della Religione Cattolica (n. 111). Occorre ricordare gli effetti che la Sacra Scrittura ha prodotto

---

<sup>51</sup> Probabilmente sarebbe stato utile in questo contesto approfondire il tema, dedicando un numero specifico all'interpretazione della Bibbia in campo morale. Il tema viene brevemente ripreso al n. 117. L'argomento è stato ampiamente trattato nel documento della Pontificia Commissione Biblica, *Bibbia e Morale. Le radici bibliche dell'agire morale*, Città del Vaticano 2008.

<sup>52</sup> Cf. *Verbum Domini*, n. 104.

<sup>53</sup> «A tale proposito i Padri sinodali hanno affermato che i migranti hanno il diritto di ascoltare il kerygma, che viene loro proposto, non imposto. Se sono cristiani, necessitano di assistenza pastorale adeguata per rafforzare la fede ed essere essi stessi portatori dell'annuncio evangelico» (ibidem, n. 105).

<sup>54</sup> Cf. ibidem, n. 108; *Propositiones*, n. 43; Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, Città del Vaticano 2007, n. 92.

<sup>55</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, n. 80; cf. M. Tábet, G. De Virgilio (edd.), *Sinfonia della Parola*, 76–83.

<sup>56</sup> Cf. G. Ravasi, *Trasmettere il messaggio della Bibbia nella cultura di oggi: linee globali*, in *Ascoltare rispondere vivere*, 171–180.

nel suo rapporto storico con le forme culturali, rappresentate dalle arti figurative, dall'architettura, dalla letteratura e dalla musica. Questo fenomeno, universalmente riconosciuto come patrimonio dell'umanità, implica un nuovo sforzo di comunicazione e di formazione da parte della Chiesa, chiamata a promuovere la conoscenza della Parola nei diversi contesti del mondo artistico. Collegato con quest'ambito è il tema della «massmedialità». Infatti il processo di inculturazione della Parola passa attraverso i mezzi di comunicazione sociale: si tratta di un'attenzione sempre più rilevante per estendere la Parola verso gli estremi confini della comunicazione (cf. n. 114). Alla Chiesa urge il delicato compito dell'inculturazione, il cui paradigma è rappresentato dal «principio dell'incarnazione»<sup>57</sup>. Questo processo si attua anzitutto nella consegna e nella presentazione del «Libro sacro» in tutta la sua ricchezza, a partire dal delicato lavoro di traduzione dei testi e dal conseguente impegno di diffusione presso quei popoli che non possono ancora accedere alla ricchezza della Sacra Scrittura e alle sue mediazioni<sup>58</sup>. In questo contesto viene chiesto di sostenere l'impegno della Federazione Biblica Cattolica «perché sia ulteriormente incrementato il numero delle traduzioni della sacra Scrittura e la loro capillare diffusione. È bene che, per la natura stessa di un tale lavoro, esso sia fatto, per quanto possibile, in collaborazione con le diverse Società Bibliche»<sup>59</sup>.

Il quarto ambito tratta del rapporto tra Parola di Dio e dialogo inter-religioso (nn. 117–120), avendo come riferimento le indicazioni della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, sviluppate dal Magistero successivo dei Sommi Pontefici<sup>60</sup>. Questa problematica ha conosciuto una crescita esponenziale soprattutto a causa dei repentini cambiamenti socio-culturali del mondo contemporaneo, per via del massiccio fenomeno migratorio dei popoli e del rapido processo di globalizzazione in atto. Mentre

<sup>57</sup> Cf. *Verbum Domini*, n. 114.

<sup>58</sup> Cf. V. Paglia, *Bibbia e nuovo umanesimo*, in *Ascoltare rispondere vivere*, 201–206.

<sup>59</sup> Cf. A. Schweitzer, *L'Esortazione apostolica Verbum Domini e la Federazione Biblica Cattolica*, in *Ascoltare rispondere vivere*, 189–194; A. Miller Milloy, *L'esortazione apostolica Verbum Domini e le Società Bibliche*, in *ibidem*, 195–200.

<sup>60</sup> Cf. *Verbum Domini*, n. 117, nota 376.

dell'ebraismo si è trattato nella prima parte dell'Esortazione (cf. n. 43), nel nostro contesto si fa riferimento al dialogo tra cristiani e musulmani (n. 118) e più ampiamente, al confronto con altre religioni. Riprendendo alcuni temi e simboli biblici (cf. Gen 9, 13. 14. 16; Is 42, 6; 66, 18–21; Ger 4, 2; Sal 47), il documento esorta al confronto costruttivo con tutte le realtà religiose nelle quali si incontrano «testimonianze dell'intimo legame esistente tra il rapporto con Dio e l'etica dell'amore per ogni uomo»<sup>61</sup>. La breve trattazione termina con l'auspicio che il dialogo potrà essere fecondo nella misura in cui si realizza «un autentico rispetto per ogni persona, perché possa aderire liberamente alla propria religione»<sup>62</sup>.

Nella Conclusione viene proposta una sintesi del percorso svolto, da cui emergono quattro raccomandazioni finali: a) la centralità della Parola di Dio è a fondamento dell'autentica spiritualità cristiana; b) riscoprire la priorità della Parola di Dio ci pone in un tempo nuovo di ascolto ed ha come conseguenza per i credenti e per la Chiesa intera la «forza» per intraprendere una «nuova evangelizzazione» del mondo; c) l'accoglienza della Parola di Dio crea comunione e realizza la gioia piena (1 Gv 1, 4); d) L'intima relazione tra Parola di Dio e gioia è posta in evidenza nella figura di Maria, «Madre del Verbo» e «Madre della letizia»<sup>63</sup>. E' la raccomandazione del «silenzio» a sigillare le ultime parole dell'Esortazione<sup>64</sup>.

## 5. Istanze e prospettive

La rilettura sintetica dell'Esortazione ci ha permesso di puntualizzare alcuni aspetti «costitutivi» della teologia della Parola. Sul versante propriamente teologico il documento conferma le indicazioni conciliari senza aggiungere ulteriori sviluppi dottrinali. La valenza pastorale delle riflessioni deve suscitare un rinnovato slancio della missione della Chiesa

---

<sup>61</sup> Ibidem, n. 117.

<sup>62</sup> Ibidem, n. 120.

<sup>63</sup> Cf. ibidem, n. 124.

<sup>64</sup> Ibidem.

mediante una «nuova evangelizzazione». Riassumiamo le istanze principali del documento.

- Nella Prima Parte, l'Esortazione ripropone una efficace sintesi teologica della «centralità della Parola di Dio». Essa è caratterizzata dall'analogia sinfonica, si esprime in molti modi e si identifica nell'incarnazione del Verbo (Gv 1, 14), nella cui persona divino-umana si compie la piena e definitiva Rivelazione del Padre. Partendo dal centro della Rivelazione, la riflessione sulla Parola si definisce per la sua dimensione cosmica ed insieme storica, per il suo cristocentrismo trinitario, per la sua intrinseca consonanza antropologica, per la sua valenza escatologica e pneumatologica. Non è possibile scindere la Parola dal testo ispirato: la Scrittura va interpretata all'intero del processo di rivelazione di Dio, padre fonte ed origine della Parola che accade nella storia.
- L'Esortazione presenta la realtà umana nella sua «dimensione responsoriale»: vivere è rispondere all'appello salvifico di Dio Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. L'esistenza «vocazionale» dell'uomo è protesa tra l'ascolto silenzioso e la risposta libera e liberante di fronte alla Parola. In questo senso Dio ascolta l'uomo e risponde alle domande vere che sono nel suo intimo: il rifiuto del dialogo è da considerarsi il vero peccato. Esso produce il «non ascolto» ostinato della Parola divina e conduce alla solitudine.
- È posta in evidenza la questione cruciale emersa in questi decenni: la problematica ermeneutico-teologica della tendenziale separazione tra «esegesi scientifica» e «riflessione teologica». Si afferma la necessità di realizzare la «reciprocità» tra i livelli di approccio alla Sacra Scrittura: l'analisi storico-critica dei testi implica una corrispondente elaborazione teologica del messaggio, affinché la conoscenza della Parola di Dio progredisca in modo corretto e fecondo, secondo i tre elementi indicati nella *Dei Verbum* (cf. n. 12). Un approccio compiutamente ecclesiale alla Parola di Dio, che sappia contemperare il senso letterale e quello spirituale mediante il necessario «trascendimento della lettera», non può che apportare benefici alla comunità ecclesiale e consentire quel processo di maturazione spirituale in vista della missione del Vangelo.

- La valenza ecclesiale della Parola permette di sviluppare ampiamente i due ambiti segnalati dal documento: la liturgia, luogo privilegiato della Parola di Dio e la vita della Chiesa. In modo particolare il documento si diffonde sulla relazione tra liturgia e Parola di Dio. Questo ambito invoca una maggiore attenzione nella formulazione dei ruoli e soprattutto nella formazione degli operatori pastorali.
- Circa la relazione tra Parola di Dio e vita della Chiesa, per la prima volta e in una forma ufficiale si deve registrare il passaggio da un'idea selettiva di «pastorale biblica», al principio dell'«animazione biblica dell'intera pastorale». Questo principio è in linea con il progetto catechistico e soprattutto con la prospettiva della «nuova evangelizzazione» che deve accompagnare l'azione della Chiesa universale nei prossimi decenni.
- È ribadita l'importanza della «lettura orante» della Parola di Dio, mediante il metodo della *lectio divina*. Vissuta a livello personale e comunitario, la pratica corretta della *lectio divina* rappresenta una concreta possibilità di progredire nell'ascolto e nella conoscenza della Parola ispirata, che si incarna nell'esistenza del credente, come è avvenuto nella Vergine Maria. E' singolare anche il riferimento alla Terra Santa «in cui si è compiuto il mistero della nostra redenzione e da cui la Parola di Dio si è diffusa fino ai confini del mondo»<sup>65</sup>.
- La Parola di Dio è per sua natura «missionaria». Quest'aspetto comporta l'appello al servizio del Vangelo, alla testimonianza della carità, alla ricerca della giustizia, all'impegno di solidarietà, alla costruzione della riconciliazione e della pace, all'incontro con giovani, famiglie di migranti, sofferenti, poveri. In altri termini la forza della Parola «appellante» spinge i credenti alla carità operosa (cf. 1 Ts 1, 3), capace di una testimonianza credibile ed efficace.
- Un ultimo aspetto è rappresentato dal dialogo culturale suscitato dal dono della Parola di Dio. Poiché la Bibbia costituisce il «grande codice» per le culture, lo studio dei testi sacri deve contribuire ad accrescere il confronto e il dialogo con gli uomini del nostro

---

<sup>65</sup> *Verbum Domini*, n. 89.

tempo. La diffusione della Bibbia sollecita ciascun credente ad un impegno comunicativo di inculturazione del messaggio positivo dell'amore salvifico di Dio per l'umanità.

## Conclusione

L'Esortazione offre ai credenti uno sguardo ampio e ricco della Parola di Dio, schiudendo i confini della missione verso un mondo vasto e in rapido cambiamento. La lettura del documento implica una presa di coscienza della responsabilità personale ed ecclesiale di fronte al dono della Bibbia, espressione concreta ed incarnata della Parola di salvezza. Accogliendo questa Parola ogni credente è chiamato ad intraprendere un «rinnovato esodo», creando nuovi spazi di vita e aprendo nuovi orizzonti di dialogo e di pace. La Bibbia implica lo studio, l'approfondimento scientifico, la riflessione teologica, la proclamazione liturgica, la lettura orante e soprattutto la testimonianza missionaria «nella Chiesa» e verso il mondo. E' un compito «profetico», da assumere con determinazione e serietà, nella consapevolezza di essere di fronte ad un impegno irrinunciabile, che implica l'ascolto fedele e lo sforzo di un cammino comune e condiviso.

Roma

GIUSEPPE DE VIRGILIO

## Astratto

Lo studio riassume i punti principali dell'Esortazione Apostolica Postsinodale *Verbum Domini* di Benedetto XVI riguardante «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa» (2010). La riflessione affronta il ruolo della Parola di Dio nella Chiesa, ampliando e attualizzando il cap. VI della costituzione dogmatica *Dei Verbum*. L'Esortazione costituisce un'importante verifica del «cammino biblico» della Chiesa post-conciliare. Le indicazioni basilari provengono dal vasto lavoro di sintesi, riassunto nelle 55 *Propositiones* redatte nel corso della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (Città del Vaticano, 5–26 ottobre 2008). Come una «sinfonia musicale», l'articolo propone un percorso ermeneutico riprendendo le tre parti dell'Esortazione: 1) La «Parola di Dio»

(nn. 6–49); 2) la «Parola nella Chiesa» (nn. 50–89); 3) la «Parola al mondo» (nn. 90–120). In conclusione si propongono alcune chiavi di lettura teologica e pastorale del ruolo della Parola di Dio per l'uomo di oggi.

## Parole-chiave

Vangelo, evangelizzare, animazione biblica, ermeneutica, lectio divina, magistero, tradizione

## Abstract

### Theological requests and prospects of the Apostolic Exhortation *Verbum Domini*

The study summarizes the main points of the Post-Synodal Apostolic Exhortation *Verbum Domini* of Benedict XVI on “The Word of God in the Life and Mission of the Church” (2010). Reflection addresses the role of the Word of God in the Church, expanding and updating the cap. VI of the dogmatic constitution *Dei Verbum*. The exhortation is an important verification of the “biblical itinerary” of the post-conciliar Church. The basic lines are from the extensive work of synthesis, summarized in 55 propositions drawn up during the XII Ordinary General Assembly of the Synod of Bishops (Vatican City, 5 to 26 October 2008). As a “symphony music”, the article proposes a path hermeneutical recovering the three parts of the Exhortation: 1) The “Word of God” (Nos. 6–49); 2) “the Word in the Church” (Nos. 50–89); 3) the “Word to the world” (Nos. 90–120). In conclusion, we propose some interpretations of theological and pastoral role of the Word of God for today’s man.

## Keywords

Gospel, evangelise, biblical animation, hermeneutics, lectio divina, magisterium, tradition

## References

- Aparicio Valls C., *Lermeneutica della Sacra Scrittura nella Chiesa*, in C. Aparicio Valls, S. Pié-Ninot (a cura di), *Commento alla Verbum Domini*, Roma 2011, 75–84.
- Bianchi E., *Bibbia e Lectio divina*, in *Ascoltare rispondere vivere*, a cura di E. Borghi, Milano 2012, 135–146.
- Biscontin C., *Bibbia e omelia*, in *Ascoltare rispondere vivere*, a cura di E. Borghi, Milano 2012, 127–134.
- Borghi E., *La lettura biblica dalla Chiesa alla società, dalla società alla Chiesa. Da “Verbum Domini” verso il futuro*, in *Ascoltare rispondere vivere*, a cura di E. Borghi, Milano 2012, 207–221.
- De Virgilio G., *L’Esortazione Apostolica Verbum Domini: prospettive teologico-pastorali*, «Rivista Biblica Italiana» 2 (2011), 241–261.
- Eterović N., *La Parola di Dio. Riflessioni sulla XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Papa Benedetto XVI e il Sinodo*, Città del Vaticano 2010.
- Eterović N. (ed.), *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Esortazione Apostolica postsinodale Verbum Domini*, Città del Vaticano 2011 (Sinodi dei Vescovi, 2).
- Klößener M., *Bibbia e liturgia*, in *Ascoltare rispondere vivere*, a cura di E. Borghi, Milano 2012, 105–126.
- Koch K., *L’annuncio di un Dio che parla. Riflessioni sul rapporto tra Rivelazione, Parola di Dio e Sacra Scrittura*, in *Ascoltare rispondere vivere*, a cura di E. Borghi, Milano 2012, 61–75.
- Ravasi G., *Trasmettere il messaggio della Bibbia nella cultura di oggi: linee globali*, in *Ascoltare rispondere vivere*, a cura di E. Borghi, Milano 2012, 171–180.
- Täbet M., Virgilio G. De (edd.), *Sinfonia della Parola. Commento teologico all’Esortazione Apostolica Post-sinodale «Verbum Domini» di Benedetto XVI*, Roma 2011.
- Turkson P. K., *Leggere la Bibbia come fonte di giustizia e di pace*, in *Ascoltare rispondere vivere*, a cura di E. Borghi, Milano 2012, 159–170.



KS. STANISŁAW WRONKA

Uniwersytet Papieski Jana Pawła II w Krakowie

stanislaw.wronka@upjp2.edu.pl

## Wychowanie w Biblii

Cywilizacja zachodnia zbudowana jest na fundamencie dziedzictwa judeochrześcijańskiego, greckiego i rzymskiego. Wydaje się, że dziedzictwo oparte na Biblii odegrało pierwszorzędną rolę w kształtowaniu tej cywilizacji i słusznie widzi się w Biblii jej kod kulturowy. Pismo Święte jest słowem Bożym, ale można w niej dostrzec wpływy kultur, w obrębie których powstawała w długim procesie. Z kolei Biblia inspirowała filozofię, nauki szczegółowe i sztukę (literaturę, plastykę, muzykę, teatr i film), poglądy i obyczaje<sup>1</sup>.

Częścią kultury jest wychowanie. Biblia ma w tej dziedzinie wiele do powiedzenia, bo jest księgą nie tylko religijną, ale i pedagogiczną, jej celem jest m.in. ukształtowanie nowego człowieka i społeczeństwa. Nie ma charakteru podręcznika, ale zawiera wiele informacji dotyczących wychowania: jego celów, zasad, metod, podmiotów, instytucji oraz przedstawia pewną praktykę wychowawczą, wielką pedagogię Bożą i ludzką. Dane te są rozsiane w różnych księgach, trzeba je wydobyć

---

<sup>1</sup> Por. N. Frye, *Wielki Kod. Biblia i literatura*, Bydgoszcz 1998; D. Fouilloux i inni, *Kultura biblijna. Słownik*, Warszawa 1997; T. Jelonek, *Biblia w kulturze świata*, Kraków 2007; M. Starowieyski, *Tradycje biblijne*, Kraków 2011; S. Szymik (red.), *Biblia kodem kulturowym Europy*, Lublin 2013 (Analecta Biblica Lublinensia, 9) – ostatnia publikacja zawiera materiały z Pierwszego Kongresu Biblijnego, który odbył się w Warszawie w dniach 28–30 października 2012.

i zestawić w całość. Okaze się wtedy, że Biblię można nazwać także kodem pedagogicznym.

W artykule przedstawimy charakter, zakres i cele wychowania w Biblii, następnie podmioty, środowiska i instytucje wychowawcze, a na koniec biblijne zasady wychowania. Wykorzystamy dane zawarte w Piśmie Świętym, dopełniając je informacjami ze źródeł judaistycznych. Obraz będzie syntetyczny, nie zajmiemy się rozwojem idei dotyczących wychowania, które na przestrzeni wieków ewoluowały.

## 1. Charakter, zakres i cele wychowania

W Biblii wychowanie i wykształcenie idą w parze. Wiedza zawarta w księgach świętych nie jest czysto teoretyczna, ale posiada charakter egzystencjalny i praktyczny. Ma wpływać na życie, kształtować postępowanie, ułatwiać wypełnianie obowiązków. Tak było ogólnie w starożytności, zwłaszcza na Bliskim Wschodzie. Przy czym w Sumerze, Asyrii, Babilonii czy Egipcie nacisk na wiedzę teoretyczną był większy niż w Izraelu. Uczono tam gramatyki, literatury, biologii, geografii, matematyki już w drugim tysiącleciu przed Chrystusem. Grecy poszli jeszcze dalej i parę wieków później dali początek różnym gałęziom filozofii oraz naukom szczegółowym. Wszędzie jednak dzieła historyczne, literatura, etyka miały wymiar pedagogiczny. W Izraelu na podstawie Biblii również uczono w szkołach gramatyki, historii, geografii, muzyki, ale zawsze z nastawieniem bardzo praktycznym: znajomość matematyki służyła po to, by umieć odmierzać ziemię, obliczać plody, budować różne obiekty; biologii, by uprawiać rośliny; ruchów gwiazd, by ustalić kalendarz<sup>2</sup>. Refleksja teoretyczna nie była całkowicie obca, o czym świadczy postawa króla Salomona, ojca mądrości w Izraelu, który dociekał różnych spraw. Nie wszystkie chyba były potrzebne wprost do dobrego rządzenia królestwem, urzędzenia pałacu

---

<sup>2</sup> Por. M. Embry, *Praca i stosunki społeczne w Biblii*, [w:] P. Alexander (red.), *Encyklopedia Biblii. Postaci, pojęcia, informacje historyczne, środowisko naturalne, życie codzienne*, Warszawa 1997, s. 245–247; H. Daniel-Rops, *Życie codzienne w Palestynie w czasach Chrystusa*, Warszawa 1994<sup>2</sup>, s. 102.

i świątyni, chociaż większość z nich miała charakter bardzo praktyczny (1 Krl 5, 9–14; 10, 1–10; Syr 47, 12–17).

Wychowanie w Biblii było nakierowane na trzy główne cele. Pierwszy miał wymiar religijny. Chodziło o poznanie Boga, Jego dzieł w historii narodu, rodziny i jednostek, poznanie Jego Prawa, nauki oraz o danie odpowiedzi na Bożą inicjatywę. Ta odpowiedź polegała na postawach uwielbienia, dziękczynienia, zaufania, podobania Mu się, wierności przy mierzu, bojaźni Bożej, czyli szacunku i lęku, by nie utracić relacji z Nim, Jego przychylności, by nie podpaść pod Jego sąd i karę, i wyrażała się w aktach kultu (modlitwa, ofiary, święta)<sup>3</sup>.

Drugi cel wychowania był natury moralnej. Ważne było poznanie przykazań Bożych: dekalogu i 613 przykazań szczegółowych (365 zakazów i 248 nakazów), umiejętność stosowania ich w życiu, co prowadziło do kazuistyki, postępowanie zgodne z nimi, dobre czyny, znajomość praktycznych rad, jak odnosić się do Boga i do drugiego człowieka, jak być mądrym, roztroptym, zaradnym, dzielnym. Ta praktyczna mądrość miała wspólne cechy z mądrością pozabiblijną: babilońską, egipską, grecką, choć w Izraelu była zawsze odnoszona do Boga jako źródła wszelkiej mądrości. Wyznaczała ogólne normy dotyczące dobra i zła, np. nie kradnij, nie zabijaj, ale dotyczyła także konkretnych problemów, np. jak zachować się, zasiadając z możliwym przy stole (Prz 23, 1–3. 6–8). Była to mądrość płynąca z doświadczenia, obserwacji życia<sup>4</sup>.

Trzeci cel był bardzo praktyczny, dotyczył przygotowania do małżeństwa i zawodu. Małżeństwo było ideałem i obowiązkiem zgodnie z zamysłem Stwórcy (Rdz 1, 27–28; 2, 18–25), ponieważ utrzymuje świat. Mężczyzna bezżenny uważany był za niespełnionego i nieużytecznego społecznie. Podobnie kobieta niezamężna, która dodatkowo pozostawała wtedy bez opieki. Rabini twierdzili: „Siedem rzeczy spotyka się z naganą ze strony niebios. Pierwszą z nich jest mężczyzna bez żony”<sup>5</sup>. Praktyka

<sup>3</sup> Por. J. I. Packer, M. C. Tenney (red.), *Słownik tła Biblii*, Warszawa 2007, s. 375–376 (Prymasowska Seria Biblijna, 26).

<sup>4</sup> Por. G. von Rad, *La sapienza in Israele*, Casale Monferrato 1982 (Collana Biblica).

<sup>5</sup> Cytat za: A. Paciorek, *Kim On jest? Pytania o Jezusa z Nazaretu*, Częstochowa 2013, s. 117; por. A. Cohen, *Talmud. Syntetyczny wykład na temat Talmudu i nauk rabinów*

celibatu przysła później, występowała sporadycznie w judaizmie, np. we wspólnocie w Qumran<sup>6</sup> czy u pojedynczych rabinów. Głównym motywem celibatu było pragnienie życia oddanego Bogu, Jego Prawu. Faryzusz Szymon ben Azzai zalecał małżeństwo, ale sam pozostał bezżennym, aby poświęcić się całkowicie studiowaniu Tory: „Moja dusza rozmiłowała się w Prawie. O dalsze istnienie świata niech troszczą się inni”<sup>7</sup>. Jezus przypomniał o wielkiej godności i nierozzerwalności małżeństwa, ale sam również żył w bezżenności i zalecał ją swoim uczniom ze względu na królestwo Boże (Mt 19, 1–12). Paweł uważał, że zarówno małżeństwo, jak i celibat są darami od Boga (χάρισμα ἐκ θεοῦ), chociaż sam był bezżenny i polecał chrześcijanom bezżenność, by być przy Panu niepodzielnym sercem w obliczu Jego bliskiej paruzji (1 Kor 7, 1–40). W procesie wychowawczym nie mogło zatem zabraknąć przygotowania do małżeństwa: jak być dobrym mężem i ojcem, żoną i matką, jak odnosić się do dzieci i krewnych oraz sąsiadów? Wiązały się z tym wskazówki przeznaczone dla dzieci, dalszych krewnych i sług, dla wielopokoleniowej rodziny funkcjonującej w obrębie społeczności lokalnej i całego narodu (Ef 5, 21–6, 9; Kol 3, 18–4, 1).

Ważnym elementem wychowania było też przyuczenie do zawodu, bez którego człowiek nie może stać się samodzielny i utrzymać najbliższych, nie ma środków do życia, nie może się rozwijać. „Kto nie nauczył swego syna użytecznego zawodu, wychowuje go na złodzieja”<sup>8</sup>. Księgi Przysłów i Syracydesa pełne są ostrzeżeń przed nieróbstwem, lenistwem, pijaństwem...<sup>9</sup>. Praca jest podstawowym obowiązkiem każdego człowieka od samego początku jako współudział w dziele stworzenia (Rdz 1, 28; 2, 15). Niestety po upadku pierwszych rodziców stała się trudem i ciężarem (Rdz 3, 17–19), ale to nie zwalnia od niej nikogo. Zwykle dzieci przejmowały zawód od rodziców. Synowie pod okiem ojca uczyli się

---

*dotyczących religii, etyki i prawodawstwa*, Warszawa 1995, s. 174–175, 182.

<sup>6</sup> Por. K. Pilarz, *Wychowanie we wspólnocie z Qumran*, Kraków 2013.

<sup>7</sup> Cyt. za: A. Paciorek, *Kim On jest?*, dz. cyt., s. 118.

<sup>8</sup> Cyt. za: R. de Vaux, *Instytucje Starego Testamentu*, Poznań 2004, s. 59.

<sup>9</sup> Por. J. J. Pudelko, *Wychowanie według Syracydesa*, „Verbum Vitae. Półrocznik biblijno-teologiczny” styczeń-czerwiec 2012 nr 21, s. 83–104.

uprawy roli (zboże, winorośl, oliwki), hodowli zwierząt, polowania, rybołówstwa, rzemiosła (budowniczy, cieśla, kamieniarz, kowal, brązownik, tkacz, farbiarz), handlu. Zajęcia związane z dworem królewskim, wojskiem, administracją (poborca podatków), bankiem, świątynią, synagogą trzeba było opanowywać poza domem. Z kolei córki uczyły się od matek prowadzenia domu (mielenie ziarna, wypiek chleba, noszenie wody, przygotowywanie posiłków, robienie zapasów, przędzenie, tkanie, szycie, cerowanie, wyrób odzieży), troski o gospodarstwo i grunty rolne, co wymagało pewnej znajomości prawa, pasienia i pojenia trzody, pracy na roli (żniwa, winnica, oliwki). Jezus wykonywał zawód cieśli czy raczej budowniczego (τέκτων), który przejął od Józefa (Mt 13, 55; Mk 6, 3). Potem porzucił tę pracę i zalecał to również swoim uczniom, żeby mogli oddać się całkowicie na służbę królestwu Bożemu, zostawiając troskę o swoje utrzymanie słuchaczom głoszonej przez nich Ewangelii (Mt 10, 9–10). Rzeczywiście, Piotr i Andrzej oraz Jakub i Jan porzucili łodzie i sieci (Mt 4, 18–22), a Mateusz komorę celną (Mt 9, 9). Paweł natomiast trudnił się razem z Akwilą i Pryscyllą wyrobem namiotów, aby utrzymać siebie i swoich współpracowników (1 Kor 4, 12; 1 Tes 2, 9; 2 Tes 3, 8; Dz 18, 3; 20, 33–35). Postępował jak współcześni mu rabini, którym zalecano jakąś pracę fizyczną. Życie rodzinne i zawodowe łączyły się ściśle ze sobą. Dom był dla wielu jednocześnie warsztatem pracy. Poemat o dzielnej niewieście (Prz 31, 10–31) jest programem edukacji dla dziewcząt, natomiast ideał mężczyzny przedstawia Hi 31, 1–40<sup>10</sup>.

Celem ogólnym wychowania było szczęście człowieka, rodziny, społeczności, udane życie, dobre relacje z innymi, pokój, zjednoczenie z Bogiem na ziemi i w wieczności.

---

<sup>10</sup> Por. S. Szymik, *Małżeństwo i rodzina w Biblii*, [w:] G. Witaszek (red.), *Życie społeczne w Biblii*, Lublin 1997, s. 211–217; U. Szwarz, *Dzieci i ich wychowanie w Starym Testamencie*, [w:] G. Witaszek (red.), *Życie społeczne w Biblii*, Lublin 1997, s. 240–246; J. I. Packer, M. C. Tenney (red.), *Słownik tła Biblii*, s. 375–378; M. Parchem, *Upbringing in the Book of Daniel. The ideal of a young Jewish man according to Daniel 1:3–7*, „Verbum Vitae. Półrocznik biblijno-teologiczny” styczeń–czerwiec 2012 nr 21, s. 65–81.

## 2. Podmioty, środowiska i instytucje wychowawcze

Pierwszym i poniekąd jedynym wychowawcą w Biblii jest Bóg, który ukazuje się jako ojciec, matka, nauczyciel, opiekun, partner, król, pan. On poucza i prowadzi cały naród, który sobie wybrał i z którym związał się przymierzem, zwłaszcza jego przywódców: królów, proroków, kapłanów, mędrców, uczonych w Piśmie, ale także każdego Izraelitę. „Uznaj w sercu, że jak wychowuje (יִסַּר *jsr* w piel) człowiek swego syna, tak Pan, Bóg twój, wychowuje (רִיִּסַּר *jsr* w piel imiesłów) ciebie” (Pwt 8, 5)<sup>11</sup>. Poprzez swój naród Bóg wychowuje każdego człowieka i wszystkie inne narody. Wychowawcy ludzcy mają w Nim swój wzór.

W Nowym Testamencie Bóg objawia się i działa poprzez swego Syna Jezusa Chrystusa, który jest jedynym nauczycielem (διδάσκαλος) i mistrzem (καθηγητής) (Mt 23, 8.10). On wychowuje w pierwszym rządzie swoich uczniów, zwłaszcza Dwunastu, ale także wszystkich słuchaczy, lud izraelski, a poprzez swój Kościół, każdego człowieka i cały świat. Jezus stał się wzorem dla wychowawców ludzkich, zwłaszcza chrześcijańskich, np. ojcowie mają wychowywać (ἐκτρέφω) swoje dzieci przy pomocy karności i napomnienia Pańskiego (ἐν παιδείᾳ καὶ νοουθεσίᾳ κυρίου) (Ef 6, 4)<sup>12</sup>.

Wychowawcze dzieło Chrystusa po Jego odejściu kontynuuje Duch Święty, którego Ojciec posłał w imieniu Chrystusa i który naucza (διδάσκω) i przypomina (ὑπομνήσκω) wszystko, co Jezus powiedział do nich (J 14, 26). Duch prowadzi uczniów do całej prawdy i przekonuje świat (J 16, 7–14). On mówi przez uczniów (Mt 10, 20; Dz 2, 14) i prowadzi głosicieli Ewangelii (Dz 11, 12; 16, 6–7). Pomaga człowiekowi przezwycięzać słabości, czyni go synem Bożym (Rz 8, 13–16; Ga 5, 16–25) i przekształca na obraz Jezusa (2 Kor 3, 18). Duch Święty jest więc prawdziwym

---

<sup>11</sup> Cytaty biblijne za: *Pismo Święte Starego i Nowego Testamentu w przekładzie z języków oryginalnych. Biblia Tysiąclecia*, oprac. zespół biblistów polskich z inicjatywy benedyktynów tynieckich, Poznań 2002<sup>5</sup>.

<sup>12</sup> Por. R. B. Sieroń, *Model wychowania chrześcijańskiego według Jezusa Chrystusa w ujęciu czterech Ewangelii kanonicznych*, Rużomberok–Stalowa Wola 2008; M. Guzewicz, *Zasady wychowania w Piśmie Świętym. Studium teologiczno-pastoralne*, Wrocław 2010, s. 92–107 (Bibliotheca Biblica).

wychowawcą, który oświeca umysł i umacnia do przewycięzania zła w sobie i wokół siebie.

Ludscy wychowawcy są o tyle skuteczni, o ile starają się w swym działaniu naśladować Boga i Chrystusa oraz dają się prowadzić Duchowi Świętemu. Wśród nich na pierwszym miejscu znajdują się rodzice. Dziecko w pierwszych latach pozostawało pod opieką matki. Było karmione piersią, czasem przy pomocy mamki, nawet do trzeciego roku życia. Matka uczyła je podstawowych rzeczy i dawała pierwsze pouczenia, które zapadały nieraz na całe życie. Zamożniejsze kobiety korzystały z pomocy piastunki.

Od piątego roku życia chłopiec przechodził pod opiekę ojca, który był nauczycielem i kapłanem: przewodniczył domowemu kultowi (modlitwa, czytanie Pisma Świętego, szabat, wieczerza paschalna), razem z matką i dziećmi pielgrzymował do sanktuarium, potem do świątyni, uczęszczał do synagogi, uczył Prawa (Pwt 6, 7), tradycji religijnych i narodowych, przekazywał wiedzę historyczną i geograficzną, doświadczenie życiowe, wdrażał syna w zawód. Chłopiec w wieku trzynastu lat znał słowo Boże w podstawowym zakresie i po obrzędzie *bar-micwa* (syn przykazania), w czasie którego czytał fragment Starego Testamentu, ewentualnie dawał krótki komentarz i otrzymywał błogosławieństwo od przełożonego synagogi, stawał się dojrzałym religijnie. Wliczał się do grupy dziesięciu (*ninjan*), która była warunkiem rozpoczęcia nabożeństwa synagogałnego, miał codziennie obowiązek trzykrotnego odmawiania modlitwy *szema' Jisra'el* (שְׁמַע יִשְׂרָאֵל) (Pwt 6, 4–9), zachowywania postów i pielgrzymowania do Jerozolimy na święto Paschy, Pięćdziesiątnicy i Szałasów, gdzie mógł już wejść na dziedziniec mężczyzn. Nauka była kontynuowana dalej w celu pogłębienia wiadomości, ewentualnie w szkole lub u mistrza. Młodzieniec był według rabinów prawnie zdolny do małżeństwa w wieku trzynastu lat, ale zwykle zawierał je około dwudziestego roku życia, natomiast około trzydziestego roku stawał się pełnoprawnym obywatelem uczestniczącym aktywnie w życiu publicznym<sup>13</sup>. Według rabinów ojciec

<sup>13</sup> Por. R. de Vaux, *Instytucje Starego Testamentu*, dz. cyt., s. 58–60; S. Szymik, *Małżeństwo i rodzina w Biblii*, dz. cyt., s. 214–216; X. Léon-Dufour, *Słownik Nowego Testamentu*, Poznań 1998<sup>4</sup>, s. 76–80; R. R. Gower, *Życie codzienne w czasach biblijnych*, [w:] *Przewodnik po Biblii*, Warszawa 1996, s. 94–95. Według Ps 90 [89], 10 człowiek żyje zwykle 70–80 lat. Syracydes

miał trzy zadania wobec syna: nauczyć go Prawa, dać mu żonę i przysposobić go do zawodu (*Talmud babiloński*, Kiddusim 30b)<sup>14</sup>.

Dziewczynka pozostawała pod okiem matki do zamążpójścia, chociaż nie brakowało jej też kontaktu z ojcem. Prawnie osiągała pełnoletność w wieku dwunastu lat, a za mąż była wydawana zwykle do piętnastego roku życia. Przy matce uczyła się wszystkiego, co było jej potrzebne do podjęcia obowiązków żony, matki, gospodyni. Podobnie jak dla chłopców jej dzieciństwo było krótkie. Wcześniej była włączana w prace domowe i gospodarskie. Był jednak i czas na zabawę. Dzieci hebrajskie bawiły się lalkami i glinianymi figurkami zwierząt, lubiły grę w kości, klasy, berka oraz muzykę, śpiew i tańce. Czasem naśladowały orszak weselny lub pogrzebowy (Mt 11, 16–17)<sup>15</sup>. Wydaje się, że dziewczynki były także uczone Prawa, chociaż w pismach rabinistycznych znajdujemy sprzeczne wypowiedzi: „Každy mężczyzna obowiązany jest córkę swą uczyć Tory”, a z drugiej strony: „Niech słowa Tory rzucone zostaną raczej na pastwę ognia, niż miałyby być przekazane kobietom”<sup>16</sup>. Skoro kobiety miały te same obowiązki religijne co mężczyźni z wyjątkiem nakazów zaczynających się od „musisz”, związanych z określonym czasem (np. mieszkanie w szałasach, zakładanie filakterii), to potrzebowały takich samych nauk jak mężczyźni. Nie pozwalano im studiować Tory na wyższym stopniu, żeby kontakt z mężczyznami nie prowadził do rozluźnienia obyczajów jak w Grecji i Rzymie i żeby nie zaniedbywały domu lub nie wybierały bezżeństwa jak chrześcijanki<sup>17</sup>. Magnificat Maryi, jeśli nie jest to nawet

---

dopowie, że niektórzy osiągają i 100 lat (Syr 18, 9 hebr.), co zgadza się z zapowiedzią Tritozajasza o odnowieniu narodu: „najmłodszy umrze jako stuletni” (Iz 65, 20).

<sup>14</sup> Tymoteusz, uczeń i współpracownik Pawła, znał Pisma od lat niemowlęcych (1 Tm 3, 14), co świadczy o dobrej pracy wychowawczej jego rodziców.

<sup>15</sup> Por. U. Szwarc, *Dzieci i ich wychowanie w Starym Testamencie*, dz. cyt., s. 240–246; S. Szymik, *Małżeństwo i rodzina w Biblii*, dz. cyt., s. 215; J. I. Packer, M. C. Tenney (red.), *Słownik tła Biblii*, dz. cyt., s. 376, 379.

<sup>16</sup> A. Cohen, *Talmud*, dz. cyt., s. 190–191; H. Daniel-Rops, *Życie codzienne w Palestynie w czasach Chrystusa*, dz. cyt., s. 102.

<sup>17</sup> Por. A. Cohen, *Talmud*, dz. cyt., s. 186–190; H. Daniel-Rops, *Życie codzienne w Palestynie w czasach Chrystusa*, dz. cyt., s. 102.



dosłowny zapis Jej słów, pokazuje, że była obeznana ze słowem Bożym, co nie jest wykluczone także dla innych kobiet izraelskich<sup>18</sup>.

Poza środowiskiem rodzinnym wychowawcą był kapłan jako strażnik i interpretator Tory. Pełnił swą funkcję w sanktuarium i pouczał pielgrzymów zgodnie ze stwierdzeniem Ml 2,7: „Wargi kapłana strzegą poznania, a z jego ust ludzie chcą mieć wskazania, gdyż jest posłańcem Pana Zastępów”. Niekiedy chłopcy zostawali w sanktuarium pod ich opieką jak Samuel u Helego w Szilo (1 Sm 1–3). Kapłani byli nauczycielami i doradcami królów jak np. Jojada dla młodego króla Joasza (835–796 przed Chrystusem) w Jerozolimie, który objął władzę, mając siedem lat (2 Krl 12, 3). Być może wśród nauczycieli, z którymi rozmawiał dwunastoletni Jezus na terenie świątyni, był także jakiś kapłan (Łk 2, 46–47). Według apokryficznej *Protoewangelii Jakuba* (7–9) Maryja od trzeciego do dwunastego roku życia przebywała w świątyni, gdzie być może również korzystała z pouczeń i przykładu kapłanów<sup>19</sup>.

Wychowawcami w Izraelu byli w jeszcze większym stopniu prorocy, którzy przekazując z natchnienia słowo Boże, stawali się nauczycielami wiary i moralności dla wszystkich: królów jak np. Natan i Gad wobec Dawida (2 Sm 7, 2; 24, 11), możnych i prostego ludu. Działali w sanktuariach, w domu, na ulicy, w bramach. Upominali, wskazywali drogę, którą trzeba postępować, podnosili na duchu, zachęcali do wytrwałości. Nieczęsto byli słuchani do końca, spotykali się z oporem i kończyli zwykle męczeńską śmiercią (Mt 23,34–35). Musieli się też przeciwstawiać fałszywym prorokom, którzy gromadzili wokół siebie uczniów. Prawdziwi prorocy byli charzmatykami i raczej nie wywodzili się ze szkół prorockich. Ich praca nie była jednak daremna, to oni w dużej mierze ukształtowali naród Izraela.

Z czasem ich rolę przejęli mędrcy, pisarze, starsi, uczeni w Piśmie. Pojawili się już w okresie powstania monarchii, ale zyskali znaczenie po niewoli babilońskiej. Dzięki studiowaniu Prawa i innych tekstów oraz bogatemu

---

<sup>18</sup> Por. R. Rubinkiewicz, *Rodzina jako środowisko wychowawcze*, [w:] G. Witaszek (red.), *Biblia o rodzinie*, Lublin 1997, s. 37–46; J. Chmiel, *Zadania rodziców w świetle Pisma Świętego*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 30 (1977) nr 4, s. 214–216.

<sup>19</sup> Por. M. Starowieyski (red.), *Apokryfy Nowego Testamentu*, t. 1, cz. 1, Kraków 2003, s. 273–276.

doświadczeniu życiowemu uczyli szlachetnego życia, przekazywali dawne opowieści, pomagali w rozprawach sądowych i transakcjach handlowych. Występowali na dworze królewskim, w bramie, na ulicach, w karawanie. Gromadzili uczniów, którzy chcieli dowiedzieć się czegoś więcej<sup>20</sup>.

Jezus był również prorokiem i nauczycielem. Miał przy sobie uczniów, ale nie tych, którzy się do Niego zgłaszali, jak to było w przypadku uczonych w Piśmie, lecz których On sam wybrał. Wychował ich sobie tak, że kontynuowali Jego misję, stając się również prorokami i nauczycielami (1 Kor 12, 28–30; Ef 4, 11–13; Dz 11, 27). Wychowali pierwsze pokolenie chrześcijan, które stało się podwaliną nowej cywilizacji.

Ważną rolę w wychowaniu pełniła synagoga, w której gromadzono się na modlitwę i studium Tory. Nie wiadomo, kiedy zaczęły powstawać te budynki. Niektórzy wiążą początki tej instytucji z reformą królów judzkich: Jozafata (870–848 przed Chrystusem) i Jozasza (641–609 przed Chrystusem), inni sugerują, że pierwsze synagogi powstały na wygnaniu w Babilonii (586–538 przed Chrystusem), nie brak też opinii, że synagogi pojawiły się w Palestynie po niewoli babilońskiej i rozprzestrzeniły się potem także w diasporze. Najstarsze świadectwa archeologiczne i literackie świadczą o istnieniu synagogi w Egipcie (III wiek przed Chrystusem), w Antiochii Syryjskiej (II wiek przed Chrystusem), na wyspie Delos (I wiek przed Chrystusem), w Kafarnaum (I wiek po Chrystusie). Najprawdopodobniej wyłoniła się ona stopniowo pod naciskiem dwóch tendencji w judaizmie po niewoli babilońskiej: troski o jedność świątyni i potrzeby miejsc modlitwy i Prawa poza świątynią. W czasach Jezusa synagogi były już prawie w każdej większej miejscowości w Izraelu i w skupiskach Izraelitów poza krajem<sup>21</sup>.

Pierwsze szkoły mogły istnieć przy dworach królewskich, gdzie pisarze przygotowywali urzędników na wzór tego typu szkół w Mezopotamii i Egipcie<sup>22</sup>. Najstarszą wzmiankę o szkole z II wieku przed Chrystusem spotykamy w Syr 51, 23: „dom nauki” (בֵּית מִדְרָשׁ *bet-midrász*, οἶκος παιδείας).

<sup>20</sup> Por. R. de Vaux, *Instytucje Starego Testamentu*, dz. cyt., s. 59–60.

<sup>21</sup> Por. S. Jędrzejewski, *Pochodzenie synagogi*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 63 (2010) nr 4, s. 315–325; R. de Vaux, *Instytucje Starego Testamentu*, dz. cyt., s. 358–360.

<sup>22</sup> Por. M. Embry, *Praca i stosunki społeczne w Biblii*, dz. cyt., s. 245.

Być może chodzi o synagogę. Arcykapłan Jan Hirkan założył około 130 roku przed Chrystusem instytucję nauczania publicznego. W pierwszej połowie I wieku przed Chrystusem rabbi Symeon ben Szetach, brat królowej Aleksandry Salome, otworzył w Jerozolimie pierwszy „dom księgi” (בֵּית סֵפֶר *bet-séfer*) i za nim poszli inni. W roku 63 lub 64 po Chrystusie arcykapłan Jozue ben Gamala (Gimla) ogłosił dekret, który został uznany za najstarsze prawo szkolne. „Wspominajcie z wdzięcznością b. Gamala, albowiem gdyby nie on, Tora zostałaby zapomniana w Izraelu. Początkowo dzieci uczył ojciec i dlatego sieroty pozostawały niewyuczone. Wtenczas postanowiono wyznaczyć nauczycieli dzieci w Jerozolimie; więc ojciec (mieszkający poza miastem) przywoził dziecko na nauki, lecz sierota znów pozostawał bez wykształcenia. Potem postanowiono mianować nauczycieli (do nauczania wyższego stopnia) w każdym okręgu i powierzano im chłopców mających szesnaście lub siedemnaście lat. Zdarzało się jednak, że gdy nauczyciel rozgniewał się na ucznia, ten mógł zbuntować się i odejść. W końcu przyszedł Jehoszua b. Gamala i zarządził, żeby nauczycieli mianowano w każdej prowincji i w każdym mieście i aby dzieci w wieku lat sześciu lub siedmiu powierzono ich opiece” (*Talmud babiloński*, Bawa batra 21a)<sup>23</sup>. W tekście widać troskę, aby nauką objąć wszystkich chłopców. Prawdopodobnie rabbi Gamala nadał ostateczną formę instytucjom, które istniały już wcześniej. Jego prawo nie funkcjonowało jednak długo w Palestynie, gdyż w 66 roku po Chrystusie wybuchło powstanie przeciw Rzymowi, które zakończyło się klęską w 74 roku po Chrystusie. Przestrzegano go natomiast w diasporze<sup>24</sup>.

Ostatecznie „dom księgi” (בֵּית סֵפֶר *bet-séfer*), zwany później „pokojem” (הֵדֵר, הֵדֵר *heder*), był szkołą podstawową związaną z synagogą. Nauczycielem był „zakrystian” (חַזְזָן *hazzan*), który miał grupę do 25 osób. Jeśli liczba uczniów dochodziła do 40, mógł zaangażować do pomocy starszego studenta, przy liczbie 50 potrzebny był drugi nauczyciel. Przyjmowano dzieci bogatych i biednych. Celem było poznanie

<sup>23</sup> A. Cohen, *Talmud*, dz. cyt., s. 185–186.

<sup>24</sup> Por. R. de Vaux, *Instytucje Starego Testamentu*, dz. cyt., s. 60; H. Daniel-Rops, *Życie codzienne w Palestynie w czasach Chrystusa*, dz. cyt., s. 101–105; A. Cohen, *Talmud*, dz. cyt., s. 185–186.

języka hebrajskiego i Pięcioksięgu, który zaczynało się od Kpł, bo księga ta mówi o rzeczach czystych, którymi mogą się zająć również czyste dzieci. Uczono też języka greckiego, chociaż broniono się przed filozofią grecką<sup>25</sup>. Uzdolnionych uczniów wysyłało się do szkoły wyższej – „domu nauki” (בֵּית מִדְרָשׁ *bet-midrász*), gdzie uczyli wybitni nauczyciele. Paweł został wysłany do takiej szkoły w Jerozolimie i mógł pogłębiać wiedzę u stóp Gamaliela I Starszego (zmarł około 50 roku po Chrystusie), wnuka Hillela, jednego z siedmiu najśłynniejszych nauczycieli Prawa (Dz 22, 3)<sup>26</sup>.

Szkoły były bardzo ważne dla Izraelitów. Rabini twierdzili, że są ważniejsze od świątyni i że nauki nie można przerwać nawet dla jej odbudowy. Nauczyciele byli uważani za proroków, wysłanników Boga i cenieni bardziej niż rodzice, bo rodzą do życia wiecznego. Dzieci szkolne nazywano pomazańcami, przyszlōścią miasta i narodu, uważano, że świat istnieje dzięki ich oddechom, natomiast bez nich zginie. Wiedzę ceniono do tego stopnia, że mówiono: kto ma wiedzę, ma wszystko. Zdobywano ją prostymi środkami: poprzez naukę ustną i zapamiętywanie, czemu pomagały środki mnemotechniczne: paralelizmy, aliteracje, utwory alfabetyczne. Z książek korzystano rzadko, bo były drogie, tak samo jak materiały

---

<sup>25</sup> Grecy wypracowali teorię wychowania (παιδεία) i stworzyli wszechstronną szkołę, cenioną w świecie, która rozwijała ciało, duszę i umysł przy pomocy przedmiotów: atletyka, filozofia, poezja, dramat, muzyka, retoryka. Chłopcy uczęszczali od siódmego do piętnastego roku życia do szkoły podstawowej, a później do gimnazjum. Grecy zakładali swoje szkoły tam, gdzie żyli, m.in. w Jerozolimie w 167 roku przed Chrystusem. Jednak większość Izraelitów nie akceptowała greckiego modelu edukacji i potępiała gimnazja, bo atleci ćwiczyli nago. Paweł prawdopodobnie uczęszczał do słynnego gimnazjum w Tarsie, ponieważ zna uprawiane przez Greków sporty: biegi, zapasy, boks (1 Kor 9, 24–27), retorykę i literaturę popularną – por. D. Muszytowska, *Biblijne podstawy wychowania*, [w:] W. Chrostowski, B. Strzałkowska (red.), „*Patrzymy na Jezusa, który nam w wierze przewodzi*”. *Księga Pamiątkowa dla Księdza Profesora Jana Łacha w 85. rocznicę urodzin*, Warszawa 2012, s. 458–460 (Ad Multos Annos, 17); M. Embry, *Praca i stosunki społeczne w Biblii*, dz. cyt., s. 247; J. I. Packer, M. C. Tenney (red.), *Słownik tła Biblii*, dz. cyt., s. 375–378.

<sup>26</sup> Por. H. Daniel-Rops, *Życie codzienne w Palestynie w czasach Chrystusa*, s. 101; A. Cohen, *Talmud*, dz. cyt., s. 188–190; U. Szwarz, *Dzieci i ich wychowanie w Starym Testamencie*, dz. cyt., s. 244; R. R. Gower, *Życie codzienne w czasach biblijnych*, dz. cyt., s. 94.

piśmiennicze. Efektem edukacji była dość powszechna umiejętność czytania języka hebrajskiego, co wymaga niemałej sprawności przy braku samogłosek (podczas gdy w krajach sąsiednich sztukę czytania ojczystego języka posiadało zaledwie 10 procent ludności), a także w jakiejś mierze pisanie po hebrajsku. W czasach Jezusa posługiwano się na co dzień językiem aramejskim, znany też był język grecki i jakieś słowa łacińskie. Jezus najprawdopodobniej taką znajomość tych języków posiadał. Izrael zatem nie znał już wtedy analfabetyzmu na szeroką skalę, co stoi prawdopodobnie u podstaw ich późniejszych osiągnięć na polu filozofii, nauki i kultury<sup>27</sup>.

Wychowanie miało zasadniczo miejsce w rodzinie, w szkole, u boku mędrca, nauczyciela, ale także w sanktuarium czy świątyni, w bramie, na ulicy. Ważną rolę w tym procesie pełniła liturgia z jej czytaniem, wyjaśnieniami, modlitwami, rytami. Niosły one w sobie pewną treść i wymagania moralne. Można powiedzieć, że wychowywała cała wspólnota, że jedni na drugich oddziaływali, a wszystko szło w jednym kierunku. Nie było zasadniczego rozdzwienku pomiędzy domem, synagogą, świątynią, szkołą, dworem, ulicą. Przekaz był dość jednolity, co zapewniało skuteczność. Sprzyjała jej również osobowa relacja: ojciec–syn, mistrz–uczeń, bo same instytucje nie wychowują, jeśli brakuje osobistej relacji między wychowawcą i wychowankiem. W Biblii głównym wychowawcą, ojcem i mistrzem jest sam Chrystus, wcielony Bóg, działający przez swego Ducha<sup>28</sup>.

### 3. Zasady wychowania

Zapisana w Biblii pedagogia Boża i wzorowana na niej pedagogia ludzka kieruje się pewnymi zasadami, które mają charakter ogólny i uniwersalny. Wymienimy ich sześć<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> Por. H. Daniel-Rops, *Życie codzienne w Palestynie w czasach Chrystusa*, dz. cyt., s. 101; A. Cohen, *Talmud*, dz. cyt., s. 188–190; A. Paciorek, *Kim On jest?*, dz. cyt., s. 115–116.

<sup>28</sup> Por. D. Muszytowska, *Biblijne podstawy wychowania*, dz. cyt., s. 462; M. Embry, *Praca i stosunki społeczne w Biblii*, dz. cyt., s. 246–247.

<sup>29</sup> Por. D. Muszytowska, *Biblijne podstawy wychowania*, dz. cyt., s. 462–471. Szczegółowe zasady omawia M. Guzewicz, *Zasady wychowania w Piśmie Świętym*, dz. cyt., s. 43–90.

1) Zasada obdarowania. Jest to zasada nadrzędna, ukazująca podstawową postawę Boga wobec człowieka i świata. Bóg wychodzi zawsze pierwszy ze swoją inicjatywą do człowieka i obdarowuje go. Tak było w wypadku pierwszych rodziców, Noego, a potem Abrahama, z którego Bóg uczynił wielki naród, tak jest wobec każdego człowieka i narodu. Ta postawa wciąż trwa, nie wygasa. Bóg inicjuje dialog, zawiera przymierze, składa obietnice i je wypełnia, błogosławi i prowadzi, poucza, na koniec daje swojego Syna, a z Nim wszystko. Chrystus również siebie hojnie, nie bacząc, że wiele z tych ziaren się marnuje, obdarza miłością, daje siebie, aby człowiek miał życie w obfitości i radości. Obdarowanie stoi na początku procesu wychowania, trzeba wychowankowi najpierw dać, pomóc, stworzyć szansę zanim zacznie się od niego wymagać.

2) Zasada zaufania i posłuszeństwa. Obdarowując człowieka, Bóg nie zniewala, ale proponuje, pragnie, aby człowiek Mu uwierzył i zaufał, dał się prowadzić, był Mu dobrowolnie posłuszny, czeka na jego odpowiedź. Jeśli człowiek świadomie przyłgnie do Boga, współpracuje z Nim, otwierają się przed nim nowe horyzonty, nowe możliwości, które potrafi wykorzystać dla dobra własnego i innych, przynosząc chwałę Bogu. Bóg wyzwala człowieka z niewoli, obdarowuje wolnością i ją zabezpiecza. Człowiek najlepiej korzysta z wolności, gdy służy Bogu, staje się Jego niewolnikiem z miłości, gdy podąża konsekwentnie za prawdą i sprawiedliwością<sup>30</sup>.

3) Zasada nagrody i kary. Bóg ocenia także człowieka, pochwała i nagradza za dobro, upomina i karze za zło. Czyni to z troski o niego, bo nie chce, aby się zatracił, ale żeby żył w pełni, co jest możliwe tylko w jedności z Nim. W dużej mierze nagrody i kary są konsekwencjami naszych wyborów i działań. Idąc za Bogiem, doświadczamy Jego błogosławieństwa, odchodząc od Niego, pogrążamy się w ciemności. Izrael wiele razy doświadczał tej prawidłowości, popadając w niewolę i odzyskując wolność. Bóg szanuje wolność człowieka i dopuszcza, żeby złe skutki spadły na niego (Ps 7, 15–17; Rz 1, 24–28). Zawsze Jego kara ma jednak wymiar

---

<sup>30</sup> Por. S. Wronka, *Dialektyka wolności w listach św. Pawła*, [w:] T. M. Dąbek (red.), „*Jawicie się jako źródła światła w świecie*” (Flp 2, 15), Kraków 2010, s. 269–300; tenże, *Totus Tuus – paradoks wolności*, „*Polonia Sacra*” 7 (2003) nr 2, s. 311–328.

pedagogiczny, chodzi o to, aby człowiek czy naród się opamiętał, wrócił na dobrą drogę i umiał korzystać z Bożych darów. Kara nie odwraca wydarzeń, ale zapobiega, by zło się nie powtarzało. Dlatego „syn mądry miłuje karcenie” (Prz 13, 1) i rozumie apel mędrca: „Synu mój, nie lekceważ karcenia Pana, nie upadaj na duchu, gdy On cię doświadcza. Bo kogo miłuje Pan, tego karci, chłoscze zaś każdego, którego za syna przyjmuje” (Prz 3, 11–12; Hbr 12, 5b–6). Karcenie jest potrzebne, bo serce ludzkie jest skłonne do zła od młodości (Rdz 6, 5; 8, 21), ale Bóg czyni to „dla naszego dobra, aby nas uczynić uczestnikami swojej świętości” (Hbr 12, 10). Jezus również upominał swoich słuchaczy, czasem w ostrych słowach, bo zależało mu na każdym i bolał nad zatwardziałością serc.

4) *Zasada obecności*. Nawet karząc, Bóg nie opuszcza człowieka, ale jest przy nim, towarzyszy mu, podtrzymuje nadzieję, wskazuje drogę. Kainowi daje znamię, aby go nikt nie zabił w pomście za krew Abla (Rdz 4, 15). Jest obecny poprzez Józefa i Mojżesza ze zniewolonym narodem w Egipcie, a poprzez proroków na wygnaniu babilońskim. Wyprowadza swój lud z tych niewoli. Chrystus schodzi z człowiekiem w grzech i śmierć, by go stamtąd wyprowadzić. Bóg ani Chrystus nie cieszą się, kiedy dopuszczają karę, ale cierpią razem z człowiekiem, narodem i pomagają im wyjść z opresji.

5) *Zasada próby*. Niekiedy Bóg wystawia człowieka na próbę, aby ten zobaczył, na ile go stać, i aby jeszcze bardziej zaufał Bogu. Najbardziej dramatyczną próbą jest ofiara z Izaaka, której zażądał Bóg od Abrahama (Rdz 22). Dzięki temu, że Abraham sprostował tej próbie, okazał niezłomną wiarę, mógł stać się ojcem narodu wybranego, przez który Bóg chciał dać swoje objawienie i posłać swojego Syna dla zbawienia wszystkich. Ta próba nie zniszczyła wiary Abrahama, ale ją umocniła, przez co Abraham jeszcze bardziej związał się z Bogiem. Również Hioba nie złała próba, na którą Bóg się zgodził. On zna możliwości człowieka i dlatego nie wystawia go na doświadczenie przekraczające jego możliwości (1 Kor 10, 13). Ludzcy wychowawcy muszą uważać, by nie igrać z drugim człowiekiem, bo nie znają do końca jego możliwości<sup>31</sup>.

---

<sup>31</sup> Por. J. Lemański, *Motyw „próby” jako element procesu wychowania w tekstach Pięcioksięgu*, „Verbum Vitae. Półrocznik biblijno-teologiczny” styczeń-czerwiec 2012

6) Zasada ciągłego procesu. Wychowanie w Biblii nigdy nie jest skończone, ciągle dąży do kolejnych celów. Sprawiedliwy Hiob jest prowadzony do głębszego doświadczenia i po przebytej próbie może powiedzieć: „Dotąd Cię znałem ze słyszenia, teraz ujrzało Cię moje oko” (Hi 42, 5). Gorliwi w przestrzeganiu Prawa faryzeusze są zaproszeni przez Jezusa do jeszcze większej sprawiedliwości. Bogatego młodzieńca Chrystus wzywa do pozbycia się swoich dóbr i pójścia za Nim, aby osiągnąć doskonałość (Mt 19, 16–22). Biblijny proces wychowania nie kończy się, gdyż jego kresem jest doskonałość na wzór Boga: „Bądźcie więc wy doskonali jak doskonały jest Ojciec wasz w niebie” (Mt 5, 48). Wychowanie wciąż trwa, przechodząc w samowychowanie. Człowiek pozostaje wciąż wychowankiem, będąc nawet wychowawcą dla innych.

Za zasadami obdarowania, zaufania i posłuszeństwa, korygowania, obecności, stawiania wymagań, ciągłego wzrostu można zobaczyć autentyczną troskę o dobro wychowanka, czyli miłość. Ona reasumuje te zasady i stanowi podstawę wychowania. Chodzi o miłość Boga, bliźniego i siebie samego, które powinny znaleźć harmonijną syntezę w życiu wychowawców i wychowanków<sup>32</sup>.

## Konkluzje

Wychowanie biblijne się sprawdziło i pozostaje wciąż aktualne w swej istocie, mimo że pewne formy, metody trzeba dostosować do naszych czasów. Jego owocem są wspaniali ludzie, święci, bohaterowie, naukowcy, ludzie kultury, którzy mogą służyć za wzór człowieczeństwa. Ludzie Biblii zasymilowali kulturę grecką oraz rzymską i stworzyli cywilizację, która trwa ponad dwa tysiąclecia, i zadecydowała o rozwoju nie tylko Europy i Ameryki Północnej, ale także pozostałych części świata. Szkoły katolickie cieszą się dziś nadal powodzeniem w coraz bardziej zlaicyzowanej

---

nr 21, s. 19–38.

<sup>32</sup> Por. S. Wronka, *Dwa czy trzy przykazania miłości (Mt 22, 34–40 i par.)?*, „Zeszyty Naukowe Stowarzyszenia Biblistów Polskich” 8 (2011) nr 8, s. 375–393; M. Guzewicz, *Zasady wychowania w Piśmie Świętym*, dz. cyt., s. 105–107.



Europie i Ameryce Północnej oraz zdobywają powodzenie w innych kręgach kulturowych jako ośrodki solidnej wiedzy i formacji człowieka. Jest ich w tej chwili około 200 tysięcy na całym świecie.

Atrakcyjność i skuteczność wychowawczego modelu w Piśmie Świętym zależy od kilku elementów. W pierwszym rzędzie jest nim fundament religijny, odwołanie się do Absolutu, osobowej Prawdy i Miłości, która staje się ostateczną bazą i punktem odniesienia dla człowieka i społeczeństw. Kolejną cechą tego modelu jest troska o kręgosłup moralny człowieka, ocenianie jego myślenia i działania w świetle norm etycznych. Dalej trzeba wymienić nacisk na ćwiczenie intelektu i pamięci poprzez lekturę i studium słowa, a z drugiej strony na mądrość praktyczną, która pozwala dobrze sobie radzić w konkretnych sytuacjach. Mądrość ta daje o sobie znać przede wszystkim w życiu małżeńskim i rodzinnym oraz zawodowym, które są podstawowymi dziedzinami ludzkiej aktywności. Wreszcie o wartości biblijnego modelu wychowania stanowią wypracowane instytucje edukacyjne ożywiane osobowymi relacjami między nauczycielem i uczniem.

Biblijny model wychowania jest integralny i spójny, oparty na fundamentalnych wartościach i nakierowany na podstawowe wymiary życia. Na pewno wymaga ciągłej aktualizacji, ale nie można go kwestionować i odrzucać, bo nie widać żadnej sensownej alternatywy. Natomiast odchodzenie od dziedzictwa Biblii, które się nasila w ostatnich latach, objawia już swoje fatalne skutki w postaci głębokiego niżu demograficznego, zamieszania aksjologicznego i degradacji człowieka, społeczeństw i świata. Jak zauważył o. prof. Józef Maria Bocheński OP, upadek cywilizacji przebiega etapami: najpierw zanika religia, potem moralność, a na koniec wszystko inne – biologia, ekonomia, polityka. Pozostając pod inspiracją Biblii, można ludzką cywilizację ustrzec od ruiny i dalej ją rozwijać zgodnie z Bożym zamysłem, aby mogła być domem przyjaznym dla człowieka, rodziny i narodów. Zależy to od przyszłych pokoleń, od ich wychowania.

## Abstrakt

Biblia jest w pewnym sensie księgą pedagogiczną, która zawiera Boże i ludzkie wytyczne dotyczące wychowania człowieka i narodu oraz ukazuje realizację procesu wychowawczego w historii konkretnych ludzi i narodów. W artykule przedstawione zostały charakter, zakres i cele wychowania w Biblii, następnie podmioty, środowiska i instytucje wychowawcze, a na koniec zasady wychowania: obdarowanie, zaufanie i posłuszeństwo, nagroda i kara, obecność, próba, nieustanny proces. Wykorzystano dane zawarte w Piśmie Świętym, dopełniając je informacjami ze źródeł judaistycznych. Biblijny model wychowania okazuje się integralny i skuteczny, kształtuje dojrzałych ludzi i wspólnoty i prowadzi je do udziału w życiu Boga, najwyższego Wychowawcy w osobie Chrystusa i w mocy Ducha Świętego.

## Słowa kluczowe

Wychowanie, dziecko, uczeń, Bóg, Chrystus, Duch Święty, rodzice, kapłan, prorok, synagoga, szkoła, zawód, obdarowanie, posłuszeństwo, nagroda i kara, obecność, próba, proces

## Abstract

### The education in the Bible

The Bible is in a sense the pedagogical book, which includes God and human guidelines for the education of man and nation and shows the realization of the educational process in the history of specific people and nations. The article presents the nature, scope and objectives of education in the Bible, then the educational subjects, environments and institutions, and finally the principles of education: endowment, trust and obedience, reward and punishment, attendance, trial, continuous process. The author uses the data contained in the Sacred Scripture, completing them with information from Judaic sources. The biblical model of education proves to be integral and effective, forms the mature people and communities, and leads them to participate in the life of God, the supreme Educators in the person of Christ and in the power of the Holy Spirit.

## Keywords

Education, child, disciple, God, Christ, the Holy Spirit, parents, priest, prophet, synagogue, school, occupation, endowment, obedience, reward and punishment, attendance, trial, process

## References

- Aron R., *Gli anni oscuri di Gesù*, Milano 1987 (Uomini e Religioni).
- Chmiel J., *Zadania rodziców w świetle Pisma Świętego*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 30 (1977) nr 4, s. 214–216.
- Chouraqui A., *La vita quotidiana degli uomini della Bibbia*, Milano 1988.
- Cohen A., *Talmud. Syntetyczny wykład na temat Talmudu i nauk rabinów dotyczących religii, etyki i prawodawstwa*, Warszawa 1995.
- Daniel-Rops H., *Życie codzienne w Palestynie w czasach Chrystusa*, Warszawa 1994<sup>2</sup>.
- Datner S., Kamieńska A. (wybrali, przełożyli i opracowali), *Z mądrości Talmudu*, Warszawa 1988.
- Embry M., *Praca i stosunki społeczne w Biblii*, [w:] P. Alexander (red.), *Encyklopedia Biblii. Postaci, pojęcia, informacje historyczne, środowisko naturalne, życie codzienne*, Warszawa 1997, s. 245–247.
- Fouilloux D. i inni, *Kultura biblijna. Słownik*, Warszawa 1997.
- Frye N., *Wielki Kod. Biblia i literatura*, Bydgoszcz 1998.
- Fürst D., *Educazione / παιδείω*, [w:] L. Coenen, E. Beyreuther, H. Bietenhard (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 1980<sup>2</sup>, s. 549–553.
- Gower R. R., *Życie codzienne w czasach biblijnych*, [w:] *Przewodnik po Biblii*, Warszawa 1996, s. 94–95.
- Guzewicz M., *Zasady wychowania w Piśmie Świętym. Studium teologiczno-pastoralne*, Wrocław 2010 (Bibliotheca Biblica).
- Jelonek J., *Biblia w kulturze świata*, Kraków 2007.
- Jędrzejewski S., *Pochodzenie synagogi*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 63 (2010) nr 4, s. 315–325.
- Lemański J., *Motywy „próby” jako element procesu wychowania w tekstach Pięcioksięgu*, „Verbum Vitae. Półrocznik biblijno-teologiczny” styczeń–czerwiec 2012 nr 21, s. 19–38.
- Léon-Dufour X., *Słownik Nowego Testamentu*, Poznań 1998<sup>4</sup>.

- Léon-Dufour X., *Wychowanie*, [w:] tenże (red.), *Słownik teologii biblijnej*, Poznań-Warszawa 1982<sup>2</sup>, s. 1085–1089.
- Muszytowska D., *Biblijne podstawy wychowania*, [w:] W. Chrostowski, B. Strzałkowska (red.), „*Patrzmy na Jezusa, który nam w wierze przewodzi*”. *Księga Pamiątkowa dla Księdza Profesora Jana Łacha w 85. rocznicę urodzin*, Warszawa 2012, s. 457–471.
- Paciorek A., *Kim On jest? Pytania o Jezusa z Nazaretu*, Częstochowa 2013.
- Packer J. I., Tenney M. C. (red.), *Słownik tła Biblii*, Warszawa 2007 (Prymasowska Seria Biblijna 26).
- Parchem M., *Upbringing in the Book of Daniel. The ideal of a young Jewish man according to Daniel 1:3–7*, „*Verbum Vitae. Półrocznik biblijno-teologiczny*” styczeń-czerwiec 2012 nr 21, s. 65–81.
- Pilarz K., *Wychowanie we wspólnocie z Qumran*, Kraków 2013.
- Pudełko J. J., *Wychowanie według Syracyclesa*, „*Verbum Vitae. Półrocznik biblijno-teologiczny*” styczeń-czerwiec 2012 nr 21, s. 83–104.
- Rad G. von, *La sapienza in Israele*, Casale Monferrato 1982 (Collana Biblica).
- Rubinkiewicz R., *Rodzina jako środowisko wychowawcze*, [w:] G. Witaszek (red.), *Biblia o rodzinie*, Lublin 1997, s. 37–46.
- Sieroń R. B., *Model wychowania chrześcijańskiego według Jezusa Chrystusa w ujęciu czterech Ewangelii kanonicznych*, Rużomberok–Stalowa Wola 2008.
- Sieroń R. B., *Model wychowania chrześcijańskiego według świętego Pawła Apostoła*, Rużomberok–Stalowa Wola 2008<sup>2</sup>.
- Starowieyski M., *Tradycje biblijne*, Kraków 2011.
- Starowieyski M. (red.), *Apokryfy Nowego Testamentu*, t. 1, cz. 1, Kraków 2003.
- Szwarc U., *Dzieci i ich wychowanie w Starym Testamencie*, [w:] G. Witaszek (red.), *Życie społeczne w Biblii*, Lublin 1997, s. 240–246.
- Szymik S. (red.), *Biblia kodem kulturowym Europy*, Lublin 2013 (Analecta Biblica Lublinensia, 9).
- Szymik S., *Małżeństwo i rodzina w Biblii*, [w:] G. Witaszek (red.), *Życie społeczne w Biblii*, Lublin 1997, s. 211–217.
- Vaux R. de, *Instytucje Starego Testamentu*, Poznań 2004.
- Wronka S., *Dialektyka wolności w listach św. Pawła*, [w:] T. M. Dąbek (red.), „*Jawicie się jako źródła światła w świecie*” (Flp 2, 15), Kraków 2010, s. 269–300.
- Wronka S., *Dwa czy trzy przykazania miłości (Mt 22, 34–40 i par.)?*, „*Zeszyty Naukowe Stowarzyszenia Biblistów Polskich*” 8 (2011) nr 8, s. 375–393.
- Wronka S., *Totus Tuus – paradoks wolności*, „*Polonia Sacra*” 7 (2003) nr 2, s. 311–328.

PIOTR KAROCKI

Kraków

pkar@ieee.org

## Marsjański kalendarz liturgiczny

W artykule tym zarysowuję skalę problemów związanych z tworzeniem ewentualnego kalendarza liturgicznego dla kolonii marsjańskiej, która to kolonia (wedle dzisiejszych zapowiedzi) ma zostać utworzona w 2024 roku.

Najpierw uzasadnię potrzebę założenia siedzib ludzkich poza Ziemią i zarysuję w skrócie historię tworzenia ziemskiego kalendarza. Następnie wykażę ściśłą zależność kalendarza liturgicznego od środowiska ziemskiego oraz zaprezentuję ideę cywilnego kalendarza marsjańskiego, a na koniec zestawię problemy związane z kalendarzem liturgicznym dostosowanym do warunków pozaziemskich.

Taką kolejność i zakres uzasadniam tym, iż kalendarz liturgiczny oparty jest o kalendarz cywilny z uwzględnieniem zjawisk astronomicznych oraz biologicznych, zaś aby zrozumieć kalendarz cywilny, należy prześledzić, choćby w skrócie, dzieje jego powstania. Tak więc dopiero po cofnięciu się do początków tworzenia kalendarza cywilnego można stworzyć cywilny kalendarz dla Marsa, bez którego nie można stworzyć kalendarza liturgicznego.

### 1. Uzasadnienie obecności człowieka poza Ziemią

Można wskazać dwie klasy uzasadnień kolonizacji przestrzeni kosmicznej – klasę uzasadnień związanych z człowiekiem jako takim oraz

klasę uzasadnień związanych z ewolucją Wszechświata i zjawiskami naturalnymi.

W tej drugiej klasie istnieje już nawet nie tyle uzasadnienie obecności człowieka poza Ziemią, ile wręcz jej konieczność: wszystkie gwiazdy ewoluują, zmieniają swoje właściwości. Nasze Słońce za około 5 miliardów lat przejdzie w stan czerwonego olbrzyma – wzrost objętości Słońca będzie tak duży, że orbita Ziemi znajdzie się wewnątrz Słońca. Jeśli ludzkość ma przetrwać, to musi znaleźć planetę krążącą wokół innej gwiazdy<sup>1</sup>.

Poza tym „mamy do dyspozycji” uderzenie w Ziemię planetoidy<sup>2</sup>, wybuch supernowej w naszej okolicy, przelot *strangelet*<sup>3</sup> przez Ziemię (połączony z rozpadem planety) i wiele innych katastrof naturalnych.

W pierwszej klasie rozwiązań możemy rozważać tak wielkie zanieczyszczenie środowiska naturalnego, że nie będzie można na Ziemi dłużej żyć (jak np. w filmie *Wall-e*<sup>4</sup>), samozagładę w wyniku globalnej wojny (np. jądrowej<sup>5</sup>), ciągłe zwiększanie populacji, a także zwykłą ciekawość ludzką, ducha pionierstwa i odkrywania nieznanego.

Z tej ostatniej zapewne przyczyny stworzony został projekt Mars One. W 2012 roku Holender Bas Lansdorp ogłosił plany stworzenia kolonii marsjańskiej już w 2026 roku – począwszy od roku 2026 co dwa lata na

---

<sup>1</sup> Istnieje oczywiście możliwość, że zanim Słońce zacznie się rozdymać, nauczymy się jak „odmłodzić” gwiazdę. Gdyby jednak nie było to możliwe, nawet kolonia na satelitach Jowisza czy Saturna miałaby duże problemy, aby przetrwać.

<sup>2</sup> Por. film *Armageddon* w reżyserii Michaela Baya z roku 1998. Wedle szacunków NASA w naszym Układzie Słonecznym jest 2100 asteroid o średnicy ponad kilometr (jedna z takich asteroid upadła na Ziemię trzy miliony lat temu i spowodowała globalne oziębienie), zaś około 50 asteroid o wielkości zbliżonej do asteroidy, która spowodowała zagładę dinozaurów 65 milionów lat temu; por. <http://www2.jpl.nasa.gov/sl9/back2.html> (13 IV 2015).

<sup>3</sup> Polskie określenie tego bytu to „dziwadelfko” – cząstka zawierająca kwarki dziwne (kwarki o zapachu dziwnym, co nie ma nic wspólnego ani z zapachem, ani z dziwnością w znaczeniu potocznym). Jedna z teorii jego zachowania mówi, że zamienia on materię, z którą się spotka, na materię dziwną. W wyniku spotkania z takim bytem Ziemia przestałaby istnieć.

<sup>4</sup> *Wall-E*, reżyseria Andrew Stanton, 2008.

<sup>5</sup> Por. N. Shute, *Ostatni brzeg*, Warszawa 1968; oryginał angielski z 1957 roku, ekranizacja w 1959 roku w gwiazdorskiej obsadzie: Gregory Peck, Ava Gardner, Fred Astaire.

Marsa ma lecieć kolejna dwójka kolonistów, tak by w 2036 roku kolonia liczyła 20 osób<sup>6</sup>.

Jako doradcy zespołu Mars One figurują znane nazwiska tak z NASA, jak i ESA, np. Robert Zubrin, James Kass, Christopher McKay. Wydaje się, iż ten projekt ma duże szanse powodzenia<sup>7</sup>.

Jednak nie jest to pierwsza idea stworzenia bazy pozaziemskiej. W 1961 roku po trzech latach badań powstał projekt bazy księżycowej (*Lunex Project*<sup>8</sup>), a jeszcze wcześniej Wernher von Braun opisywał flotę 10 statków kosmicznych zdolnych przenieść na Marsa 70 osób<sup>9</sup>. W 1977 roku NASA wydało studium *Space Settlements*<sup>10</sup>, opisujące różne kolonie budowane w przestrzeni kosmicznej.

Ponieważ tematem jest kalendarz marsjański, wróćmy do projektu Mars One. Zapewne koloniści będą chcieli obchodzić rocznicę lądowania pierwszej grupy. I już napotkaliśmy problem – co to znaczy rocznica?

## 2. Historia kalendarza<sup>11</sup>

Jako wprowadzenie do kwestii kalendarza musimy przyrzeć się, jak ludzie określali czas na przestrzeni dziejów – co tak naprawdę znaczy

---

<sup>6</sup> Por. <http://www.mars-one.com/mission/roadmap> (13 IV 2015).

<sup>7</sup> Na ogłoszenie o poszukiwaniu kandydatów na lot na Marsa (bez prawa powrotu) zgłosiło się 202 586 osób (<http://www.mars-one.com/news/press-releases/over-200000-apply-to-first-ever-recruitment-for-mars-settlement>, 13 IV 2015), po wstępnej selekcji pozostało ich 705 (<http://www.mars-one.com/news/press-releases/705-potential-mars-settlers-remain-in-mars-ones-astronaut-selection-process>, 13 IV 2015).

<sup>8</sup> Do 1973 roku plan ten był opatrzony klauzulą „tajne”; por. <http://www.astronautix.com/data/lunex.pdf> (13 IV 2015).

<sup>9</sup> Por. D. Portree, *Humans to Mars: Fifty Years of Mission Planning, 1950-2000* (NASA SP-2001-4521), s. 1; [http://history.nasa.gov/monograph21/humans\\_to\\_Mars.htm](http://history.nasa.gov/monograph21/humans_to_Mars.htm) (13 IV 2015).

<sup>10</sup> <http://settlement.arc.nasa.gov/75SummerStudy/Design.html> (13 IV 2015).

<sup>11</sup> Przywoływane w tym rozdziale dane liczbowe można znaleźć w różnych źródłach, z reguły dość zbliżone do siebie. Ponieważ przy tu zaprezentowanym omawianiu

dzień, miesiąc, rok, tydzień, godzina, minuta oraz sekunda<sup>12</sup>. Omawiając te pojęcia będę się starał pokazywać, jak bardzo zależne są od konkretnego środowiska Błękitnego Globu<sup>13</sup>.

## 2.1. Dzień oraz doba

Wydaje się, iż pierwszym okresem czasu był dzień – okres od wschodu do zachodu słońca. Oznacza to, że na planecie, której okres obrotu zrównany jest z okresem obiegu wokół gwiazdy, taka jednostka czasu nie istnieje<sup>14</sup>. Dzień nie istnieje także w środowisku sztucznym, np. na statku kosmicznym lecącym przez pustkę przestrzeni międzyplanetarnej bądź międzygwiazdowej<sup>15</sup>.

Podobnym do dnia jest pojęcie doby – w historii ludzkości były różne określenia doby<sup>16</sup>, np. od wschodu<sup>17</sup> do wschodu słońca, od zachodu do zachodu<sup>18</sup>, od północy do północy, albo (rzadko) od południa do południa<sup>19</sup>. Dzisiaj znane są doby: słoneczna, gwiazdowa, księżycowa,

---

problemu istotny jest tak naprawdę rząd wielkości, a nie dokładna liczba, część danych została zaczerpnięta z Wikipedii.

<sup>12</sup> Pojęcia wymienione są tu w kolejności ich określania w rozwoju ludzkości.

<sup>13</sup> Poetyckie miano Ziemi, która oglądana z kosmosu wygląda jak błękitna kulka: ponad 70 proc. jej powierzchni jest pokryta wodą.

<sup>14</sup> Na półkuli zwróconej ku gwiazdzie panuje stale dzień, a na drugiej półkuli – stale noc. Nie istniałby również wtedy gdy oś wirowania planety „leży” w płaszczyźnie układu planetarnego; również na satelitach trudno określić dobę (gdyż ich ruch jest złożeniem obiegu wokół planety macierzystej oraz tejże planety wokół gwiazdy).

<sup>15</sup> Oczywiście można „gasić światło” na czas, który miałby funkcjonować jako noc, ale to nie byłoby naturalne zjawisko astronomiczne.

<sup>16</sup> L. Zajdler, *Dzieje zegara*, Warszawa 1980, s. 80.

<sup>17</sup> „Wschód” (i pozostałe określenia) należy rozumieć jako zjawiska astronomiczne. Jako wschód można określić moment, kiedy nad horyzontem pojawia się czubek tarczy Słońca albo jego środek, albo cała tarcza; mamy świt cywilny, morski, i astronomiczny.

<sup>18</sup> Takie liczenie czasu jest w Biblii.

<sup>19</sup> Południe astronomiczne to moment w którym Słońce jest najwyżej nad horyzontem; w biblijnej rachubie godzin to godzina szósta, w Krakowie w 2015 roku może to być



oraz cywilna... W dodatku długość doby ulega zmianie – wydłuża się o ponad 1 ms na stulecie. Za 3 mld lat doba będzie ponad 40 razy dłuższa niż dzisiaj (ze względu na odsuwanie się Księżyca od Ziemi<sup>20</sup>, a także podnoszenie się skorupy ziemskiej po uwolnieniu od lądolodu – ten proces ciągle jeszcze trwa)<sup>21</sup>.

## 2.2. Miesiąc i tydzień

Niemal od razu ludzkość zauważyła regularność ruchu Księżyca, a także jego wpływ na przyrodę. Posłużył on do stworzenia jednostki czasu zwanej miesiącem<sup>22</sup>, znamy go także z Biblii: Ps 104, 19: „Tyś stworzył księżyc, aby czas wskazywał”; Syr 43, 6: „Księżyc też świeci zawsze w swojej porze, aby ustalać czas i być wiecznym znakiem”.

Miesiąc trwa średnio 29,53 doby (29 dób, 12 godzin, 44 minuty, 3 sekundy). Przysłówek „średnio” jest bardzo istotny, gdyż długość miesiąca się zmienia – oscyluje wokół średniej, a średnia sama z siebie także ulega zmianie, wraz z przybliżaniem się Księżyca do Ziemi.

Z miesiącem związane jest jeszcze jedno zjawisko, tym razem biologiczne: czas trwania cyklu miesięczkowego u kobiety, oraz okres ciąży<sup>23</sup>.

Patrząc z Ziemi nasz satelita przechodzi wyraźne zmiany: raz widać jego tarczę jako „literę D”, czasem jako okrąg, czasem jako rogal w kształcie litery C, czasem zaś z trudnością można go ujrzeć. Są to cztery kwadry Księżyca, i zapewne w ten sposób narodził się siedmiodniowy tydzień<sup>24</sup>.

---

godzina 12:54 (11 II), ale także 11:12 (24 X, ostatni dzień obowiązywania czasu letniego), zob. <http://www.solar-noon.com> (13 IV 2015).

<sup>20</sup> 38 mm rocznie.

<sup>21</sup> Procesów zmieniających długość doby jest więcej, jako ciekawostkę można przytoczyć fakt, iż doba została skrócona o 2,68  $\mu$ s w wyniku słynnego tsunami z 2004 roku.

<sup>22</sup> Warto pamiętać że Miesiącem nazywano Księżyc: encyklopedia Glogera pod hasłem *Miesiąc* podaje: „Wyraz miesiąc, jako nazwa księżycy, był używanym dawniej przez cały naród zarówno” (Z. Gloger, *Encyklopedia staropolska* t. 2, Warszawa 1902, s. 215).

<sup>23</sup> Czas ciąży równy jest 10 miesiącom księżycowym, a nie kalendarzowym.

<sup>24</sup> Zarówno Rewolucja Francuska jak i Październikowa próbowały zmieniać tydzień: pierwsza wprowadziła tydzień 10 dniowy (1793–1805), druga tydzień pięciodniowy

Jednakże są planety, które nie mają Księżyców (np. Wenus), albo mają ich dużo (np. Jowisz – 67).

### 2.3. Rok

Tam, gdzie były wyraźne pory roku, pojawiło się pojęcie pór roku<sup>25</sup> i roku. Rok był bardzo ważnym okresem czasu dla Egiptu, gdyż pozwalał przewidywać wylewy Nilu i planowanie prac rolniczych. Ten cykl, jak dzisiaj wiemy, związany jest z ruchem Ziemi wokół Słońca i nachyleniem osi Ziemi. Tak więc gdy tego nachylenia nie ma albo jest minimalne, nie ma także pór roku, i pojęcie „rok” wydaje się sztuczne.

Jednak długość roku nie jest wielokrotnością doby – „od zawsze” były problemy z dopasowaniem układu kalendarza do roku. Rozwiązaniem okazało się wprowadzenie koncepcji roku przestępnego: używany prawie powszechnie w prawosławiu kalendarz juliański<sup>26</sup> wprowadza dodatkowy dzień (29 lutego) co cztery lata; na Zachodzie papież Grzegorz XIII wydał w 1582 roku bullę wprowadzającą znany nam kalendarz gregoriański<sup>27</sup>, w którym niektóre lata przestają być przestępnymi<sup>28</sup>. Kalendarz żydowski,

---

(1929–1931), a następnie sześciodniowy (1931–1940).

<sup>25</sup> W naszych rejonach geograficznych jest to cykl czterech pór roku, ale są miejsca na Ziemi gdzie są np. dwie pory roku: pora sucha oraz pora deszczowa.

<sup>26</sup> Wprowadzony w 45 roku p.n.e.; podczas jego wprowadzenia wydłużono poprzedni rok o 90 dni by zsynchronizować kalendarz z porami roku. Kalendarz ten jednak „spieszny” względem roku zwrotnikowego o jedną dobę na 128 lat.

<sup>27</sup> W niektórych krajach kalendarz ten wprowadzono dopiero po II wojnie światowej; Polska jako jedno z nielicznych państw wprowadziła kalendarz gregoriański w 1582 roku. Zsynchronizowano wtedy kalendarz ze stanem z Soboru w Nicei, opuszczając 10 dni: po czwartku 4 października 1582 roku nastąpił piątek 15 października. Właśnie ta dziesięciodniowa różnica między kalendarzem juliańskim a gregoriańskim spowodowała że rocznica wybuchu Rewolucji Październikowej jest w listopadzie.

<sup>28</sup> A ściślej, rok jest rokiem przestępnym, gdy jego numer jest podzielny (bez reszty) przez 4, chyba że jest podzielny przez 100; jednak pozostaje rokiem przestępnym gdy jest podzielny przez 400. Tego ostatniego wyjątku czasem nie implementowano w systemach

który ma krótsze miesiące, wprowadza w roku przestępnym dodatkowy miesiąc, powtarzając miesiąc *adar*.

Podczas prac nad ujednoczaniem kalendarza prawosławnego pojawił się zarzucony później pomysł wprowadzenia kalendarza melecjańskiego, który jest ponad dziesięć razy dokładniejszy od gregoriańskiego<sup>29</sup>.

#### 2.4. Godzina i minuta

Stosunkowo młodym pojęciem jest godzina – różnie ustalano jej długość, czasem dzielono na godziny dobę, a czasem osobno dzień i noc (wtedy godzina dnia była innej długości niż godzina nocy; ten system stosowano w starożytnym Izraelu)<sup>30</sup>. Niegdysiejsza definicja godziny ( $\frac{1}{12}$  część dnia) zastosowana do ziemskiego bieguna daje w efekcie godzinę która trwa dwa tygodnie. Liczba godzin dwanaście bierze się zaś z dwunastkowego systemu liczbowego, używanego w Babilonii – do dwunastu można było policzyć na palcach dwóch rąk (rozdzielano dodatkowo pięć zaciśniętą)<sup>31</sup>. Ślady systemu dwunastkowego widać w wielu językach, gdzie liczebniki 11 i 12 mają postać nieregularną<sup>32</sup>; a także w systemach miar i monetarnych (rzymski as to 12 uncji, europejski solid to 12 denarów, brytyjski szyling to 12 pensów, stopa to 12 cali).

Dawne godziny do dzisiaj pozostały także jako nazwy godzin liturgicznych: tercja, seksta oraz nona.

---

komputerowych, i stąd się wziął „problem roku 2000” (*y2k problem*). Różnica 1 doby powstanie dopiero po 3322 latach.

<sup>29</sup> Kalendarz daje różnicę 1 doby po 43 500 latach: T. Kałużny, *Nowy Sobór Panprawosławny*, Kraków 2008, s. 290, przypis 74.

<sup>30</sup> L. Zajdler, *Dzieje zegara*, Warszawa 1980, s. 79–91.

<sup>31</sup> Prawdopodobnie stąd pochodzi symbolika „12” jako „pełni policzalnej”, ludzkiej, w odróżnieniu od „7” jako pełni kosmicznej, od siedmiu znanych w starożytności planet (Księżyc, Słońce, Merkury, Wenus, Mars, Jowisz, Saturn).

<sup>32</sup> Także w Polsce istnieją liczebniki „tuzin”, „gros” oraz „kopa”.

Po upływie wieków godziny podzielono na 60 minut<sup>33</sup>. Zegary były co pół godziny. Później, zgodnie z tendencją przyspieszania życia, wprowadzono kwadranse, „trzy-na-czwartą” (3:45), a zegary były już co kwadrans.

## 2.5. Sekunda

W XVI wieku dokonano drugiego podziału, dzieląc minutę na *secunda minutae*, czyli „drugi podział”. Do 1960 roku sekunda była liczona jako część doby. Później przez 7 lat (1960–1967) jako część roku. Od 1967 roku sekunda to czas równy 9 192 631 770 okresom promieniowania odpowiadającego przejściu między dwoma poziomami struktury nadsubtelnej stanu podstawowego atomu cezu 133. W 1997 roku dodano, że tenże atom ma być w temperaturze 0 K<sup>34</sup>.

Oznacza to że w 1967 roku długość sekundy została oderwana od zjawisk astronomicznych, co daje nam jednostkę uniwersalną, niezależną od Ziemi i jej uwarunkowań.

Miało to także swoje negatywne konsekwencje – ponieważ długość doby astronomicznej się zmienia, to sekunda liczona jako  $\frac{1}{86000}$  doby ma inną długość niż „sekunda SI”, wyznaczana przez zegary atomowe. Wprowadzono mechanizm sprawdzony w dopasowywaniu długości roku do długości doby, czyli sekundy przestępne. Od 1972 roku do dzisiaj doliczono 35 takich sekund, ostatnią na koniec czerwca 2012 roku<sup>35</sup>.

Od paru lat nabierają na sile postulaty likwidacji sekundy przestępnej – jako uzasadnienie podaje się właściwie tylko to, że można byłoby w ten sposób uprościć systemy komputerowe. Uzasadnienie całkowicie słuszne, ale jednak w dłuższej perspektywie oznacza to południe o godzinie 24.

Także kalendarze liturgiczne (nie tylko chrześcijański) związane są z naturalnymi zjawiskami związanymi ze środowiskiem ziemskim.

<sup>33</sup> Minuta pochodzi od łacińskiego *minutalia*, oznaczającego *drobiazgi*.

<sup>34</sup> Historia sekundy – por. Bureau International des Poids et Mesures, *The International System of Units (SI)*, Paryż 2006, s. 112–113.

<sup>35</sup> Sekundy takie dolicza się w ostatnim dniu czerwca bądź grudnia; ostatnia minuta doby ma wtedy 61 sekund – tak więc zapis 23:59:60 jest zapisem poprawnym.

### 3. Środowisko Ziemi a kalendarz liturgiczny

W tej części artykułu postaram się wskazać powiązania między środowiskiem ziemskim (astronomią, przyrodą) a kalendarzem liturgicznym.

#### 3.1. Rok liturgiczny

Już samo użycie słowa „rok” wskazuje związek z rokiem astronomicznym i jego długością. Poszczególne okresy i wydarzenia<sup>36</sup> rozłożone są w roku liczącym 366 dni<sup>37</sup>. Wraz ze zmianą liczby dni w roku kalendarz musi ulec zmianie – np. jeśli rok trwałby mniej niż połowę ziemskiego, to nie da się „zmieścić” w nim adwentu, 40 dni przed uroczystością Chrztu Pańskiego, wielkiego postu oraz Pięćdziesiątnicy w takim wymiarze jak na Ziemi<sup>38</sup>. Zarówno krótszy, jak i dłuższy rok powoduje konieczność innego ułożenia świąt i wspomnień.

Z siedmiodniowym tygodniem jest ściśle związana zarówno niedziela, jak i żydowski szabat. Siedmiodniowy tydzień występuje także w brewiarzu i układzie czytań mszalnych. Omówmy jednak trzy uroczystości: Narodzenia Pańskiego, Zmartwychwstania Pańskiego i Zwiastowania Pańskiego.

#### 3.2. Narodzenie Pańskie

Data Bożego Narodzenia została ustalona w IV wieku nie jako rzeczywista rocznica, tylko wedle symbolicznego znaczenia tego dnia – to dzień, w którym zostaje przełamane skracanie się długości dnia<sup>39</sup>, zwycięża jasność.

---

<sup>36</sup> Mam tu na myśli uroczystości, święta, oraz wspomnienia liturgiczne.

<sup>37</sup> 29 lutego, czyli co (niemal) cztery lata, czcimy pamięć: św. Romana Jurajskiego, św. Oswalda oraz bł. Antonii z Florencji.

<sup>38</sup> Być może rozwiązaniem byłoby wprowadzenie cyklu dwuletniego.

<sup>39</sup> Czyli przesilenie zimowe. Ściślej rzecz biorąc, następuje ono między 21 a 22 grudnia, i dotyczy to półkuli północnej – na półkuli południowej jest wtedy przesilenie letnie. Gdyby Rzym znajdował się po drugiej stronie równika, to Boże Narodzenie obchodzilibyśmy 25 VI.

Symbolika taka jednak istnieje tylko tam, gdzie jest cykl dobowy (noc i dzień), oraz cykl pór roku (czyli ós wirowania planety jest nachylona do płaszczyzny obiegu wokół gwiazdy).

### 3.3. Zmartwychwstanie Pańskie

Data Wielkanocy ustalona została na Soborze Nicejskim na niedzielę po pełni po wiosennym zrównaniu dnia z nocą<sup>40</sup>.

Wszystkie elementy tego określenia związane są z astronomią: „zrównanie dnia z nocą” występuje tylko tam gdzie jest cykl pór roku, „po pełni” wymaga istnienia księżyca, zaś „w niedzielę” ma sens tylko wtedy, gdy jest tydzień taki jak na Ziemi.

### 3.4. Zwiastowanie Pańskie

Istnieją dwie wersje wyjaśniające, jak ustalono datę tego obchodu liturgicznego, obie jednak są specyficznie ziemskie:

1. Data Zwiastowania to data Narodzenia poprzedzona długością ciąży. Jak wspomniano w poprzednim rozdziale, czas trwania ciąży związany jest z długością miesiąca księżycowego.
2. Data Zwiastowania to dzień wiosennego zrównania dnia z nocą – czyli musi istnieć cykl pór roku.

---

<sup>40</sup> Nie jest jednak to zapisane wprost, posiadamy bowiem taki zapis w *Liście synodu w Nicei do Egipcjan* (punkt 12): „Ogłaszamy wam dobrą nowinę o jedności, jaka zapadła co do Świętej Paschy. Na wasze prośby ustalono jeden odpowiedni czas. Przeto wszyscy bracia ze Wschodu, którzy niegdyś świętowali Wielkanoc z Żydami, będą ją obchodzić od tego czasu z Rzymianami i z nami oraz z tymi wszystkimi, którzy od dawnych czasów obchodzili Wielkanoc w tym samym czasie, co my” (*Dokumenty Soborów Powszechnych*, red. A. Baron, t. 1, Kraków 2002, s. 53).

## 4. Cywilny kalendarz marsjański

Sprawą kalendarza marsjańskiego zajmowano się już wcześniej – starano się dopasować jednostki umowne do zjawisk astronomicznych. Przejdę teraz do omówienia przywołanych powyżej jednostek, chociaż w innej niż tam kolejności.

### 4.1. Dzień oraz doba

Doba na Marsie trwa 24 h 37 m 22,663 s<sup>41</sup>, jest więc o 2,7 proc. dłuższa od ziemskiej. Jest to na tyle niewielka różnica, że nie stworzy problemu dla „marsonautów”. W literaturze spotyka się określenie „sol” dla wyraźnego odróżnienia doby lokalnej<sup>42</sup> od doby ziemskiej.

### 4.2. Sekunda

Wydaje się, iż wszyscy twórcy kalendarza marsjańskiego uwzględniają istnienie SI i sekundy zdefiniowanej w oparciu o zjawiska fizyczne, a nie astronomiczne. Czyli sekunda na Marsie miałaby trwać tyle samo co na Ziemi.

### 4.3. Godzina i minuta

Problemem pozostaje dopasowanie godzin i minut do długości doby, uwzględniając niezmienną długość sekundy. Podawano różne możliwości, np. doba miałaby mieć 24 ziemskie godziny, a o północy miałyby się dodawać 37 minut nieliczonych do żadnej godziny. Takie rozwiązanie rodzi jednak problemy – te minuty byłyby wstawiane o północy dla każdej strefy czasowej, a nie jednocześnie na całej planecie<sup>43</sup>.

---

<sup>41</sup> W jednostkach ziemskich.

<sup>42</sup> Niekoniecznie marsjańskiej – chodzi tu o dobę danego ciała niebieskiego.

<sup>43</sup> Na Ziemi przeliczamy godziny między strefami czasowymi przez dodanie lub odjęcie odpowiedniej liczby godzin, np. aby przeliczyć godziny z polskiej na izraelską wystarczy dodać 1 godzinę. Na Marsie takie przeliczanie by nie funkcjonowało.

Innym rozwiązaniem, jak się wydaje lepszym, jest pozostawienie minuty „ziemskiej”, jednak wydłużenie każdej godziny o półtorej minuty<sup>44</sup>, można też zastosować mechanizm analogiczny do sekundy przestępnej<sup>45</sup>.

#### 4.4. Rok

Rok marsjański liczy 668,5991 sol, czyli 686,98 dni ziemskich. Na Marsie występują pory roku, więc są i przesilenia oraz zrównania dnia z nocą.

Ale rok trwa dłużej. Wspomniane już zostały obchody rocznicy lądowania pierwszej grupy kolonistów, jednak co oznacza słowo „rocznica”? Czy gdy na Ziemi będzie się obchodziło 10 rocznicę lądowania na Marsie pierwszych kolonistów to na planecie Mars będzie to dopiero 5 rocznica?

Co ma odpowiedzieć Ziemianin zapytany na Marsie: „Ile masz lat?” albo Marsjanin zapytany o to samo na Ziemi? Jak Marsjanin powie że ma 16 lat, to dla Ziemianina będzie to oznaczało „niepełnoletni”, ale taki człowiek będzie żył już tyle dni, ile mniej więcej 26 letnia osoba na Ziemi. Z kolei Marsjanie mogą z niedowierzaniem patrzeć na kogoś, kto powie że ma 100 lat – tak samo jak my teraz patrzylibyśmy na kogoś kto powie, że ma lat dwieście.

W jakim wieku uzyskiwać się będzie pełnoletniość, gdy część czasu będzie się spędzało na Ziemi, a część na Marsie? To nie tylko kwestia przeliczania daty, to również kwestia (możliwe że odmiennego) tempa rozwoju człowieka.

Wydaje się jednak że używanie lokalnego astronomicznego roku jest nieuniknione.

#### 4.5. Miesiąc i tydzień

Na Marsie nie można wykorzystać księżyców do zdefiniowania miesiąca. Mars ma dwa księżyce: Fobos oraz Deimos, jednak obiegają one macierzystą planetę zbyt szybko, by stać się podstawą miesiąca: pierwszy

---

<sup>44</sup> Czyli stworzenie godziny marsjańskiej.

<sup>45</sup> Rozwiązanie takie proponują np. James Lovelock i Michael Allaby w swojej książce *The Greening of Mars* z 1984 roku.



z nich okrąży Marsa w siedem i pół ziemskiej godziny, drugi w nieco ponad 30 ziemskich godzin. Miesiąc liczony wedle Fobosu byłby więc krótszy niż sol, liczony wedle Deimosu niewiele od sol dłuższy. Tydzień byłby krótszy od dnia, a fobosjański tydzień miałby długość niecałych dwu godzin. Zarówno miesiąc, jak i tydzień należy więc zdefiniować sztucznie, niezależnie od zjawisk astronomicznych.

Najbardziej udaną koncepcję kalendarza marsjańskiego wprowadził w 2002 roku Thomas Gangale, nazywając swoją koncepcję *martiana calendar*<sup>46</sup>.

Rok został podzielony na 24 miesiące<sup>47</sup>. Większość z nich ma 28 sol (czyli dokładnie 4 tygodnie). Taki kalendarz miałby jednak rok dłuższy od astronomicznego, o prawie cztery dni ( $24 \times 28 = 672$  sol). Gangale podzielił rok na kwartały, ostatni miesiąc z każdego z nich został skrócony do 27 dni<sup>48</sup> – to jednak dałoby rok o długości 668 sol, tak więc co drugi rok jest „małym rokiem przestępnym”, w którym ostatni miesiąc kwartału nie jest skracany. Dodatkowo wprowadzone zostały „duże lata przestępne”, w jednej z kolejnych iteracji kalendarza błąd jednego sol powstaje dopiero po 12 tys. marsjańskich lat.

Reguły roku przestępnego mogą się jeszcze zmienić, zresztą sam kalendarz również. Wydaje się jednak iż ostateczny kalendarz marsjański nie będzie istotnie odbiegał od *martiana calendar*.

W tym kalendarzu zaproponowane zostały nazwy dni tygodnia pochodzące od planet: Sol Solis, Sol Lunae, Sol Martis, Sol Mercurii, Sol

---

<sup>46</sup> Jest to poprawiona wersja jego propozycji z 1985 roku, zwanej kalendarzem dariańskim; T. Gangale, *Martian Standard Time* „Journal of the British Interplanetary Society” 6 (1986), s. 282–288. Pierwotna wersja była bardziej skomplikowana, gdyż trzy razy w ciągu roku pomijano sobotę (po piątku następowała niedziela); w wersji *martiana* mamy za to do czynienia raz na dziesięć lat z dniem nie wliczanym do tygodnia (ang. *epagomenal* z gr. *epagomenai* – „dodatkowe, wstawione”).

<sup>47</sup> Taka propozycja padła już w 1949 roku w powieści Roberta Heinleina *Czerwona Planeta*.

<sup>48</sup> W kalendarzu dariańskim zachowano powtarzalność dnia tygodnia (niedzieli) na początku każdego miesiąca – tydzień zamykający krótszy miesiąc „gubi” sobotę.

Jovis, Sol Veneris, Sol Saturni – czyli powrót do nazw łacińskich<sup>49</sup> sprzed zgermanizowania tygodnia (odwołania się do bóstw germańskich, takich jak Tyr, Wodan, Thor, Frig).

## 5. Problemy marsjańskiego kalendarza liturgicznego

W dalszej części artykułu przedstawię niektóre problemy związane z budową kalendarza liturgicznego dostosowanego do warunków marsjańskich w układzie analogicznym do zastosowanego we wcześniejszej części. Zacznę jednak od uzupełnienia rozważań dotyczących problemów z liczeniem lat wspomnianych w poprzedniej części.

Na Ziemi stosujemy określenie „Anno Domini”, ale czy takie wyrażenie miałyby sens na Marsie? Co mogłoby oznaczać użyte na Marsie określenie AD 2345? Jedną z interpretacji to 2024 lata ziemskie i 321 lat marsjańskich, ale nie jest to jedyna interpretacja.

Podobne problemy będą miały wszystkie kultury liczące lata „od stworzenia świata” (kalendarz żydowski), bądź jakiegoś ważnego dla nich wydarzenia (kalendarz muzułmański).

W Kodeksie Prawa Kanonicznego mamy np. taki zapis: „Nie może zawrzeć ważnego małżeństwa mężczyzna przed ukończeniem szesnastego roku życia i kobieta przed ukończeniem czternastego roku”<sup>50</sup>. Ale kobieta mająca 14 lat marsjańskich ma w przeliczeniu 26 lat ziemskich.

### 5.1. Rok liturgiczny

Rok marsjański jest rokiem dłuższym od ziemskiego, dzięki czemu problemy z ułożeniem kalendarza nie są takie duże. Oczywiście pozostaje

---

<sup>49</sup> Święty Justyn pisze w swojej apologii: „W przeddzień bowiem Dnia Saturna został ukrzyżowany, a następnego dnia po Dniu Saturna, to znaczy w Dniu Słońca, ukazał się apostołom i uczniom” (cyt. za: *Liturgia godzin*, t. 2, Poznań 1984, s. 548).

<sup>50</sup> Kan. 1083 § 1.

problem np. „w jakim sol i jakim miesiącu obchodzić uroczystość apostołów Piotra i Pawła”, i czy nie wykorzystać prawie dwa razy dłuższego roku by zrobić dwie oddzielne uroczystości liturgiczne.

Zagadnienie jest jednak głębsze. Aktualnie mamy dwie „kategorie” ludzi wyniesionych przez Kościół na ołtarze: błogosławieni, których kult jest lokalny, oraz święci (z kultem globalnym). Pytanie brzmi: czy Marsa należy traktować jako oddzielną diecezję, czy jednak jako oddzielną planetę? Czy warto wprowadzić trzy kategorie, błogosławiony – kult diecezjalny, „święty planetarny” z kultem na jednej planecie, i „święty ogólny”, z kultem na wszystkich planetach?<sup>51</sup> Czy męczennik marsjański ma być świętym, którego się czci także na Ziemi?

## 5.2. Narodzenie Pańskie

Ustalenie dnia Bożego Narodzenia na Marsie nie powinno stanowić problemu – jedynie pozostaje do ustalenia według której półkuli Marsa należy tą datę określić. Wydaje się, że powinna to być półkula na której dokona się lądowanie pierwszej grupy. Inną możliwością jest wybranie półkuli północnej (względem ekliptyki).

## 5.3. Zmartwychwstanie Pańskie

Kanon nicejski określający datę obchodzenia pamiątki Zmartwychwstania można bez żadnych zmian zastosować na Marsie. Da się bowiem określić wiosenne zrównanie dnia z nocą<sup>52</sup>, pełnia wypada co parę godzin, a zakładamy przeniesienie ziemskiego siedmiodniowego tygodnia (czyli jest w nim niedziela).

---

<sup>51</sup> Zagadnienie można skalować: w perspektywie szerszej, tzn. nie najbliższych dekad, tylko tysiącleci, można sobie wyobrazić poziomy: diecezjalny, planetarny, układowy, galaktyczny, gromady galaktyk... W tej szerszej perspektywie pojawia się także pytanie o prymat biskupa Rzymu nad biskupami odległego układu planetarnego, do którego lot trwałby setki lat.

<sup>52</sup> Z tym samym zastrzeżeniem co przy ustalaniu daty obchodów Bożego Narodzenia: należy wybrać półkulę, na której ma to być zrównanie wiosenne.

#### 5.4. Zwiastowanie Pańskie

Jak wspomniano wcześniej, istnieją dwa wytłumaczenia określenia daty Zwiastowania. Jakkolwiek prostsze wydaje się wyznaczenie daty wedle wiosennego zrównania dnia z nocą, jednak (przy braku realnego miesiąca astronomicznego) uroczystość ta niemal pokrywałaby się z Wielkanocą. Trudniejsze jest ustalenie daty Zwiastowania wedle długości ciąży – nie wiadomo jaka długa będzie ciąża na Marsie<sup>53</sup>, można przyjąć czas trwania „ziemskiej ciąży”.

### Podsumowanie

Wydaje się niemal pewne, iż pierwsze osoby trafiające na Marsa nie będą osobami mocno religijnymi (osadnicy będą przecież pozbawieni dostępu do sakramentów; zresztą analogiczne problemy będą mieli wyznawcy każdej religii). Co prawda podróż na Marsa (opuszczenie Ziemi) można potraktować jako „świadome pozbawienie się sakramentów”, jednak znane są przykłady innego podejścia: żydowskie oraz muzułmańskie.

Ilan Ramon był pierwszym astronautą izraelskim, zginął w katastrofie promu Columbia. Przed lotem zapytał on oficjalnie rabina, jak ma obchodzić szabat na orbicie<sup>54</sup>. Odpowiedź rabina Zvi Konikova była prosta – ma obchodzić szabat zgodnie z czasem Houston obowiązującym na wahadłowcu. Ilan zażądał również kosztownych posiłków, a NASA takie zapewniła.

Przed lotem na Międzynarodową Stację Kosmiczną malezyjskiego muzułmanina Sheikhha Muszaphara Shukora wydano „podręcznik” dotyczący m.in. ramadanu (zezwolono na stosowanie qadha’ – podróżny może odłożyć post na później<sup>55</sup>), pozycji modlitewnej w stanie nieważkości,

---

<sup>53</sup> Nawiasem mówiąc, nie wiadomo, czy w ogóle będzie możliwa; czy sąsiedztwo tak dużego Księżyca jak ziemski nie jest konieczne do synchronizacji działania organizmu ludzkiego.

<sup>54</sup> W wahadłowcu na orbicie doświadcza się zmierzchu co mniej więcej 90 minut.

<sup>55</sup> Sheikh Muszaphar Shukor Al Masrie bin Sheikh Mustapha był poza Ziemią tylko 11 dni, więc mógł post przenieść; osadnika na Marsie qadha’ nie dotyczy. Cały podręcznik,

w tym jak się kierować ku Mekce<sup>56</sup>. Miał on stosować czas tego miejsca, gdzie ostatni raz dotykał Ziemi<sup>57</sup>.

Uważam że opracowanie analogicznego, chrześcijańskiego podręcznika dla kolonistów byłoby wskazane. Co prawda już teraz chrzest na Marsie byłby możliwy<sup>58</sup>, tak samo małżeństwo wedle kan. 1116 § 1 2°, przynajmniej z punktu widzenia Kościoła katolickiego. Wierni prawosławni musieliby zrezygnować także z małżeństwa<sup>59</sup>, pozostając jedynie przy chrzcie.

Z punktu widzenia prawosławia problem kalendarza może być zresztą o wiele poważniejszy niż z punktu widzenia Kościoła rzymskiego. Prawosławie z jednej strony widzi ważność problemu kalendarza (jest to jeden z dziesięciu tematów dla mającego się odbyć w 2016 roku Soboru Panprawosławnego<sup>60</sup>), ale z drugiej strony przygotowany schemat dokumentu praktycznie pozostawia temat nierozwiązany („w aktualnej sytuacji życia Kościoła lud wierny nie jest przygotowany, [...] aby móc stawić czoło tej kwestii”<sup>61</sup>).

Wydaje się, że jest jeszcze wystarczająco dużo czasu, by stworzyć naprawdę przemyślany kalendarz, zanim rozpocznie się osadnictwo marsjańskie. Być może nawet udałoby się stworzyć uniwersalne zasady tworzenia kalendarza<sup>62</sup>, a kalendarz marsjański jako ich zastosowanie. Choć bardziej prawdopodobna wydaje się kolejność odwrotna – najpierw zapewne zostanie stworzonych kilka kalendarzy lokalnych, a ogólne zasady zostaną stworzone dopiero na ich podstawie.

---

w dwujęzycznej wersji angielsko-arabskiej, dostępny jest tutaj: [http://www.islam.gov.my/sites/default/files/buku\\_panduan\\_4\\_bahasa.pdf](http://www.islam.gov.my/sites/default/files/buku_panduan_4_bahasa.pdf) (13 IV 2015).

<sup>56</sup> Ciało może być zwrócone ku Ziemi, a gdy to jest niemożliwe, to bez żadnego ustalenego kierunku.

<sup>57</sup> W. Śliwa, *Przesiadka do gwiazd*, „Wiedza i życie” 7 (2010), s. 22–30.

<sup>58</sup> Choć nie przez zanurzenie, wody na Marsie jest mało.

<sup>59</sup> Którego szafarzem jest prezbiter lub biskup.

<sup>60</sup> Lista tematów zatwierdzona przez I Ogólnoprawosławną Konferencję Przesoborową w Chambésy w 1976 roku, zob. T. Kałużny, *Nowy Sobór Panprawosławny*, Kraków 2008, s. 397.

<sup>61</sup> T. Kałużny *Nowy Sobór Panprawosławny*, Kraków 2008, s. 400.

<sup>62</sup> Np. kalendarz dla planety Uran: na biegunach jest ponad 40 ziemskich lat dnia i nocy polarnej, zaś obszary równikowe mają dobę o długości około 17 (ziemskich) godzin.

Tak czy inaczej czasu jest coraz mniej, moment lądowania pierwszych osadników nieuchronnie się zbliża. Jednocześnie wszystkie konferencje naukowe, także ta, która miała miejsce w dniach 27–28 listopada 2014 roku w Krakowie pod hasłem *Meet the Space*<sup>63</sup>, zajmują się jedynie aspektami technicznymi – wygląda na to, iż liczy się jedynie, kto pierwszy wyląduje na Marsie, a dobrostan ludzi schodzi na dalszy plan. A tak być nie powinno, przez pozostałe do lądowania na Marsie dziesięć lat warto także (a może nawet: przede wszystkim) zająć się kwestiami społecznymi i religijnymi związanymi z kolonizacją przestrzeni pozaziemskiej.

Kraków

PIOTR KAROCKI

## Abstrakt

Artykuł ten pokazuje problemy związane z tworzeniem liturgicznego kalendarza dla kolonistów Marsa, którzy (zgodnie z projektem Mars One) mają na Marsie wylądować w 2026 roku. Część pierwsza uzasadnia zakładanie siedzib ludzkich poza Ziemią. Druga skrótowo zakreśla historię tworzenia ziemskiego kalendarza, trzecia pokazuje ścisłą zależność kalendarza liturgicznego od środowiska ziemskiego. W dwu kolejnych częściach zaprezentowano ideę cywilnego kalendarza marsjańskiego oraz zestawienie problemów związanych z kalendarzem liturgicznym dostosowanym do warunków pozaziemskich.

## Słowa kluczowe

Mars, kalendarz liturgiczny, kalendarz pozaziemski, Wielkanoc, Boże Narodzenie, kanonizacja

---

<sup>63</sup> Była to druga edycja tej cyklicznej konferencji.

## Abstract

### Liturgical calendar for Mars

This article presents problems related to creating liturgical calendar for Mars colonists, assumed to land on Mars (accordingly to Mars One Project) in year 2024. It consist of five parts: why to colonize space; brief history of Earth calendar; deep correlation of liturgical calendar (e.g. feasts) with astronomical events; last two parts present idea of civil Martian calendar and list difficulties related to extraterrestrial liturgical calendar.

## Keywords

Mars, liturgical calendar, extraterrestrial calendar, Easter, Christmas, canonization

## References

- Bureau International des Poids et Mesures, *The International System of Units (SI)*, Paryż 2006.
- Dokumenty Soborów Powszechnych, red. A. Baron, t. 1, Kraków 2002.
- Gangale T., *Martian Standard Time* „Journal of the British Interplanetary Society” 6 (1986), s. 282–288.
- Gloger Z., *Encyklopedia staropolska*, t. 2, Warszawa 1902.
- Kałużny T., *Nowy Sobór Panprawosławny*, Kraków 2008.
- Liturgia godzin*, t. 2, Poznań 1984.
- Lovelock J., Allaby M., *The Greening of Mars*, 1984.
- Portree D., *Humans to Mars: Fifty Years of Mission Planning, 1950-2000* (NASA SP-2001-4521), [http://history.nasa.gov/monograph21/humans\\_to\\_Mars.htm](http://history.nasa.gov/monograph21/humans_to_Mars.htm) (13 IV 2015).
- Shute N., *Ostatni brzeg*, Warszawa 1968.
- Śliwa W., *Przeziadka do gwiazd*, „Wiedza i życie” 7 (2010), s. 22–30.
- Zajdler L., *Dzieje zegara*, Warszawa 1980, s. 79–91.
- Zajdler L., *Dzieje zegara*, Warszawa 1980.





# SPRAWOZDANIA · REPORTS

---



KS. KAZIMIERZ PANUŚ

Uniwersytet Papieski Jana Pawła II w Krakowie

kazimierz.panus@upjp2.edu.pl

## Sprawozdanie prezesa Polskiego Towarzystwa Teologicznego za rok 2014

Poprzednie walne zebranie Polskiego Towarzystwa Teologicznego odbyło się 25 lutego 2014 roku. Otwierało ono obchody 90-lecia istnienia PTT. Składało się z dwóch części. W pierwszej, po wysłuchaniu sprawozdań prezesa, skarbnika, kierownika Sekcji Wydawniczej i przewodniczącego Komisji Rewizyjnej udzielono absolutorium zarządowi za rok 2013, a następnie przeprowadzono wybory zarządu Polskiego Towarzystwa Teologicznego na lata 2014–2017. W drugiej części walnego zebrania wręczono medal „Zasłużony dla Polskiego Towarzystwa Teologicznego” JE bp. dr. Janowi Szkodoniowi i wysłuchano wykładu ks. prof. Edwarda Stańka nt. *Teolog wobec współczesnego świata*.

### 1. Działalność zarządu

Rok 2014 był pierwszym rokiem działalności zarządu wybranego 25 lutego 2014 roku. Działał on w następującym składzie:

Zarząd

PREZES ks. prof. zw. dr hab. Kazimierz Panuś

WICEPREZES ks. dr hab. Roman Kuligowski, prof. UKSW  
SEKRETARZ ks. mgr Kazimierz Moskała  
SKARBNIK ks. dr Andrzej Mojżeszko  
BIBLIOTEKARZ ks. dr hab. Jan Bednarczyk  
KIEROWNIK SEKCJI WYDAWNICZEJ mgr Sebastian Wojnowski

#### Komisja rewizyjna

PRZEWODNICZĄCY ks. prof. dr hab. Tomasz Jelonek  
CZŁONKOWIE ks. dr hab. Sylwester Jędrzejewski SDB, ks. dr Artur  
Kardaś CR

#### Sąd koleżeński

PRZEWODNICZĄCY ks. prof. dr hab. Jacek Urban  
CZŁONKOWIE o. prof. dr hab. Tomasz Dąbek OSB, ks. prof. dr hab.  
Stanisław Hałas SCJ

Z końcem 2014 roku Polskie Towarzystwo Teologiczne liczyło 959 członków. W roku 2014 przyjęto 62 członków, w tym 41 do nowo powstałego Oddziału w Pelplinie. Od poprzedniego walnego zebrania do wiekuistego domu Ojca odeszli (według posiadanych informacji): o. dr Otto Filek OCD, ks. prałat dr hab. Marian Jakubiec, ks. dr Jan Hojnowski SCJ, o. prof. dr hab. Marian Kanior OSB, o. prof. dr hab. Dionizy Łukaszuk OSPPE, ks. dr hab. Stefan Ryłko CRL, ks. lic. Zenon Janyszek, ks. dr Bronisław Preder i ks. dr Marian Szczepański.

Spełniając wymogi statutowe Zarząd odbył w roku sprawozdawczym cztery zebrania w dniach 21 maja 2014, 29 września 2014, 24 listopada 2014 i 25 lutego 2015.

Podczas pierwszego zebrania zarządu wysłuchano wykładu ks. prof. dr. hab. Kazimierza Panusia nt. *Służyć wiekuistej Prawdzie. Powstanie i rozwój Polskiego Towarzystwa Teologicznego*, w którym z racji roku jubileuszowego 90-lecia istnienia PTT ukazany został lwowski rodowód towarzystwa, jego rozwój w Polsce międzywojennej, krakowską kontynuację po II wojnie światowej i dzieje najnowsze po 1989 roku. Podjęto

uchwałę o wydaniu jubileuszowej księgi pamiątkowej ilustrującej dzieje i dokonania towarzystwa. Zarząd mianował kierowników krakowskich sekcji na nową kadencję 2014–2017. Z dwoma wyjątkami zostali nimi dotychczasowi kierownicy. Zmiany dotyczą jedynie Sekcji Socjologiczno-Pastoralnej i Studium Syndonologicznego.

Nowym kierownikiem Sekcji Socjologiczno-Pastoralnej został prof. dr hab. Franciszek Adamski. Natomiast Studium Syndonologiczne, prowadzone przez wiele lat przez ks. doc. dr. hab. Jerzego Chmiela, zostało – w celu ujednoczenia struktur PTT – przemianowane na Sekcję Syndonologiczną. Prowadzenie nowo utworzonej sekcji powierzono ks. mgr. lic. Piotrowi Listopadowi.

W trakcie zebrania zaprezentowany został program pracy PTT na lata 2014–2017 przygotowany przez wiceprezesa ks. dr. hab. Romana Kuligowskiego. W dyskusji podkreślono aktualność i potrzebę zajmowania się w każdej sekcji tematem: *Chrześcijananie jutra w Europie*, poruszania zagrożeń i wyzwań, jakie niesie wobec wierzących współczesny świat. Podjęcie tych zagadnień jest jak najbardziej misją naszego towarzystwa. Polskie Towarzystwo Teologiczne włączyło się w uroczystości 650-lecia konsekracji katedry wawelskiej i wniosło pewien wkład w wydanie okolicznościowego albumu pt. *Królewski kościół katedralny na Wawelu w rocznicę konsekracji 1364–2014*.

Prezes przedstawił stan prac nad powołaniem nowego Oddziału w Pelplinie prowadzonych przez ks. dr. hab. Janusza Szulista. Kierownik Sekcji Wydawniczej Sebastian Wojnowski przedstawił koncepcję umiędzynarodowienia kwartalnika „Ruch Biblijny i Liturgiczny”, który w roku 2013 ukazał się w całości w języku angielskim i jest dostępny online na stronie czasopisma. Przyjęto 5 nowych członków z Krakowa, Warszawy i Torunia. W wolnych wnioskach prof. Franciszek Adamski zaproponował, by towarzystwo żywo reagowało na odbiegające od chrześcijańskich tradycji postawy duchownych i świeckich bezpodstawnie krytykujących Kościoł.

Drugie zebranie zarządu rozpoczęło wykład o. dr. Andrzeja Kukły CSSR nt. *Żywe inkubatory – dylematy macierzyństwa zastępczego*. Przedstawiono stan prac nad przygotowaniem jubileuszowej księgi ilustrującej dzieje i dokonania towarzystwa. Prezes poinformował o inauguracji nowych oddziałów: w Pelplinie (10 października 2014) i we Włocławku (22 października

2014). W związku z rezygnacją księży profesorów Janusza Mastalskiego i Wojciecha Misztala po ich wyborze na prorektorów Uniwersytetu Papieskiego Jana Pawła II w Krakowie powołano nowych kierowników sekcji specjalistycznych: Katechetyczno-Pedagogicznej – ks. dr. Grzegorza Godawę oraz Duchowości – ks. dr. Wojciecha Mleczkę CR. Zmiana nastąpiła także na stanowisku kierownika Oddziału w Kalwarii Zebrzydowskiej. Oddział ten przez wiele lat prowadził o. dr hab. Romuald Kośla OFM. W związku z objęciem funkcji rektora Wyższego Seminarium Duchownego Ojców Bernardynów przez o. dr. Rolanda Pancerza OFM został on nowym kierownikiem oddziału, który działa przy Seminarium Duchownym.

Trzecie zebranie zarządu w roku sprawozdawczym rozpoczął wykład ks. infułata prof. dr. hab. Andrzeja Offmańskiego nt. *Ewangelizacyjna odnowa katechezy w duchu katechumenatu pochrzcielnego*. Prezes przekazał relację z uroczystości otwarcia oddziałów w Pelplinie i we Włocławku oraz stan prac nad księgą jubileuszową 90-lecia istnienia PTT. Do grona członków PTT przyjęto 41 osób z Pelplina. W końcowej części zebrania ustalono program walnego zebrania wieńczącego obchody 90-lecia istnienia PTT.

Na czwartym przewidzianym przez statut zebraniu zarządu, które odbyło się w dniu walnego zebrania (25 lutego 2015) zaprezentowano księgę jubileuszową pt. *W służbie Wiekuistej Prawdzie. Polskie Towarzystwo Teologiczne 1924–2014*, Wydawnictwo UNUM, Kraków 2015. Zachęcono do zgłaszania zarządowi projektów badawczych, które mogłyby zostać zgłoszone przez towarzystwo w konkursie na realizację projektów w Narodowym Programie Rozwoju Humanistyki moduł Tradycja 1a i 1b (termin składania wniosków: 23 marca 2015). Omówiono także realizację programu *Chrześcijananie jutra w Europie* i tegoroczne konferencje naukowe na ten temat.

W strukturach Polskiego Towarzystwa Teologicznego działa 17 sekcji specjalistycznych i 16 oddziałów terenowych oraz Sekcja Wydawnicza prowadząca Wydawnictwo UNUM.

## 2. Działalność sekcji specjalistycznych

Sekcja Biblijna. Kierownikiem sekcji jest ks. dr hab. Roman Bogacz, prof. UPJPII. W roku sprawozdawczym sekcja zorganizowała dwa

spotkania. Pierwsze przedwakacyjne odbyło się 17 czerwca w Morawicy. Miało ono charakter rekreacyjny i integracyjny. W jego trakcie omówiono program Polskiego Towarzystwa Teologicznego na lata 2014–2016 pt. *Chrześcijaństwo jutro w Europie*. Drugie spotkanie odbyło się 11 grudnia w budynku Uniwersytetu Papieskiego Jana Pawła II w Krakowie przy ul. Bernardyńskiej 3. Poświęcono je tematowi: *Peszer jako metoda egzegetyczna*. Zagadnienie to przedstawił ks. dr hab. Sylwester Jędrzejewski. W trakcie zebrania ks. prof. dr hab. Stanisław Hałas zaprezentował program kolejnego sympozjum, które odbędzie się 5 marca 2015 roku i poświęcone będzie dokumentowi Papieskiej Komisji Biblijnej *O natchnieniu i prawdzie w Piśmie Świętym*.

Sekcja Teologii Moralnej. Sekcję prowadzi ks. dr Bogusław Mielec. W roku sprawozdawczym sekcja była współorganizatorem sympozjum pt. *Od wiedzy do mądrości. Integralny rozwój przedsiębiorcy*. Odbyło się ono w dniu 15 maja w auli Wyższego Seminarium Duchownego w Krakowie przy ul. Podzamcze 8. Wykłady i dyskusja zawierały mocno wyeksponowany wątek moralny w kontekście działalności współczesnego przedsiębiorcy. Gościem specjalnym spotkania był Chris Lowney, autor książki *Heroiczne życie*. Sympozjum zgromadziło liczne grono przedsiębiorców działających w duszpasterstwie Talent. Jednym z organizatorów był ks. dr Marek Leśniak, członek naszej sekcji.

Sekcja Homiletyczna. Kierownikiem sekcji jest ks. prof. dr hab. Kazimierz Panuś. W roku sprawozdawczym Sekcja Homiletyczna zorganizowała 18 listopada w sali akademickiej przy kolegiacie uniwersyteckiej św. Anny w Krakowie uroczystą promocję książek wydanych w serii *Kazania w Kulturze Polskiej. Edycje kolekcji tematycznych*. Na wstępie kierownik sekcji przedstawił stan badań nad kaznodziejstwem polskim. Następnie wydane w tej serii *Kazania maryjne* zaprezentował prof. Roman Mazurkiewicz (Uniwersytet Pedagogiczny w Krakowie), *Kazania funeralne* prof. Marek Skwara (Uniwersytet Szczeciński), a *Kazania pasyjne* – prof. Janusz Gruchała (Uniwersytet Jagielloński). Naukowe opracowanie tych trzech antologii zawierających polskie kazania maryjne, funeralne i pasyjne od XIV do XXI wieku jest doniosłym wydarzeniem z uwagi na fakt, że kaznodziejstwo polskie pozostaje wciąż ogromnym obszarem najbardziej zaniedbanego badawczo działu naszego piśmiennictwa.

Tymczasem stanowi ono cenny materiał źródłowy do poznania dziejów języka, literatury, sztuki, kultury religijnej, duchowości i obyczajów.

Sekcja Socjologiczno-Pastoralna. Nowym kierownikiem sekcji został prof. dr hab. Franciszek Adamski. W okresie sprawozdawczym sekcja odbyła 3 spotkania, na których dyskutowano nad treścią i formą działalności sekcji pod kątem jej ożywienia i dostosowania do programu PTT na lata 2014–2016 *Chrześcijananie jutra – nadzieje i obawy*. Uznano, że należy podjąć problematykę małżeństwa i rodziny oraz uwarunkowań przemiany głębi i form religijności w wybranych środowiskach społecznych i lokalnych z położeniem nacisku na formy religijności kształtowanej poprzez duszpasterstwo pielgrzymkowe i miejsca kultu maryjnego. Referat na ten temat wygłosił o. prof. Andrzej Potocki OP od lat prowadzący w tym zakresie pionierskie badania, przedstawiając wyniki swych poszukiwań badawczych i wyznaczając zakres dalszych badań. Pod koniec 2014 roku dyskutowano nad przedstawioną przez kierownika sekcji propozycją zorganizowania konferencji naukowej, która ukazałaby pozytywny obraz małżeństwa i rodziny, jaki niesie przesłanie ewangeliczne, który winien być przeciwstawiany propagowanej i dalece już realizowanej wizji rodziny w pełni zsekularyzowanej czy wręcz sprzecznej z prawem natury. Ze względu na toczący się Synod Duszpasterski o Rodzinie i przekazaną przez jego sekretariat ankietą skierowaną do środowisk naukowych i duszpasterskich postanowiono odłożyć sprawę konferencji na czas późniejszy, natomiast zająć się ankietą. W trakcie dyskusji wypracowano stanowisko sekcji jako odpowiedź na tę ankietę, przekazując je Wydziałowi Duszpasterstwa Rodzin oraz uczestnikowi synodu abp. Stanisławowi Gądeckiemu. Przewodniczący sekcji przedstawił w Kurii Metropolitalnej w Krakowie propozycję tematyczną konferencji (kongresu) pt. *Dobra nowina o rodzinie*.

Sekcja Duchowości. Kierownikiem sekcji jest od września 2014 roku ks. dr Wojciech Mleczo CR. Sekcja kontynuowała prace związane z wieloletnim programem badań naukowych nt. *Duchowość klasztorów polskich: przekaz i komunikacja*. Jej efektem było zorganizowanie dwóch sympozjów na ten temat, a następnie przygotowanie publikacji materiałów pokonferencyjnych: *Wokół „Dziennika” o Piotra Semenienki*, red. ks. Wojciech Mleczo CR, Kraków 2014 (*Duchowość Klasztorów*



Polskich: Przekaz i Komunikacja, 8), *Pomóc korzystać z dobroci Boga: duchowość bł. Małgorzaty Łucji Szewczyk i jej dzieło*, red. ks. Wojciech Misztal (Duchowość Klasztorów Polskich: Przekaz i Komunikacja, 9). Trwają przygotowania kolejnego sympozjum z tej serii: *Zmartwychwstańcy: ku duchowemu odrodzeniu społeczeństwa – w 175. rocznicę śmierci sługi Bożego Bogdana Jańskiego*. Podjęte przez sekcję prace przyczyniają się do wymiany myśli, integracji środowiska naukowego oraz promowania dalszych badań nad duchową spuścizną polskich zakonów i jej oddziaływaniem.

Sekcja Pedagogiczno-Katechetyczna. Kierownikiem sekcji jest od września 2014 roku ks. dr Grzegorz Godawa. W roku sprawozdawczym sekcja współuczestniczyła w organizacji Międzynarodowej Sesji Naukowej *Dialog i służba społeczna Jana Pawła II*, która odbyła się 3 kwietnia na Uniwersytecie Papieskim Jana Pawła II w Krakowie. Celem sesji było pogłębienie rozumienia myśli społecznej świętego papieża. Kolejny rok będzie poświęcony pogłębianiu współpracy z Sekcją Socjologiczno-Pastoralną, czego zamierzonym efektem jest wspólna organizacja konferencji dotyczącej rodziny. Działalność sekcji obejmie również obszary współpracy z przedstawicielami Wydziału Nauk Społecznych Uniwersytetu Papieskiego Jana Pawła II w Krakowie w organizacji wydarzeń naukowych.

Sekcja Dogmatyczna. Kierownikiem sekcji jest ks. dr hab. Jan Żelazny, prof. UPJPII. W roku sprawozdawczym sekcja przyjęła nowych członków z różnych ośrodków akademickich w Polsce. Na uwagę zasługują regularne comiesięczne spotkania członków sekcji poświęcone badaniom nad antykiem chrześcijańskim. Uczestniczy w nich regularnie około 15 osób – członków sekcji z Opola Katowic, Tarnowa, Lublina, Krakowa i Kalwarii Zebrzydowskiej. Trwają prace nad organizacją sympozjum o chrześcijanach na Bliskim Wschodzie.

Sekcja Misjologiczna. Pracami sekcji w ścisłej współpracy ze Stowarzyszeniem Misjologów Polskich i Papieskimi Dziełami Misyjnymi Archidiecezji Katowickiej kieruje ks. dr Grzegorz Wita. Najważniejszym osiągnięciem sekcji w roku sprawozdawczym było zorganizowanie na Wydziale Teologicznym Uniwersytetu Śląskiego w Katowicach w dniu 22 maja Międzynarodowej Konferencji Misjologicznej pt. *Kościół na końcu świata. Latynoskie oblicze Kościoła katolickiego*. Wzięło w niej

udział kilkudziesięciu polskich i zagranicznych misjologów i misjonarzy z Polski i Ameryki Południowej. Współorganizatorami było także Stowarzyszenie Misjologów Polskich oraz Dzieło Misyjne Archidiecezji Katowickiej. O istnieniu i funkcjonowaniu Sekcji Misjologicznej i możliwościach współpracy informowano także podczas dorocznego walnego zebrania Stowarzyszenia Misjologów Polskich w dniach 7–9 września 2014 roku w Czchowie i Tarnowie. Temat Sekcji Misjologicznej PTT przewijał się także podczas obrad Krajowej Rady Misyjnej działającej przy Komisji Misyjnej Episkopatu Polski, której członkiem jest kierownik Sekcji Misjologicznej. Podobnie rzecz się ma z posiedzeniami Papieskich Dzieł Misyjnych w Polsce. W ramach tych spotkań ks. dr Grzegorz Wita wygłosił referaty: *Sugestie przed IV Krajowym Kongresem Misyjnym* (Warszawa, 26 lutego), *Pozyskiwanie osób świeckich do współpracy misyjnej* (Krajowe Spotkanie PDM, Częstochowa, 16 września). W roku sprawozdawczym odbyły się także tradycyjne wydarzenia promujące tematykę misji, takie jak: III Kongres Misyjny Archidiecezji Katowickiej (Rybnik, 24 maja), Rajd Misyjny z udziałem około 200 osób (Ustroń, 14 czerwca) oraz doroczna pielgrzymka środowisk różańcowych w katowickiej katedrze (18 października) z referatem *Misyjne zaangażowanie Żywego Różańca*. Sekcja pomogła także w organizacji dwumiesięcznego pobytu w Polsce, Niemczech i we Włoszech 5 młodych Peruwianczyków, w trakcie którego odbyły się liczne spotkania i debaty na temat funkcjonowania i oddziaływania misji. W grudniu 2014 roku został wydany pierwszy numer półrocznika „Biuletyn Misyjny Archidiecezji Katowickiej” propagującego tematykę misyjną i misjologiczną. Członkowie sekcji opublikowali także kilka artykułów naukowych.

Sekcja Prawa Kanonicznego. Kieruje nią o. dr Andrzej Kukła CSSR. W roku sprawozdawczym członkowie sekcji podejmowali ważne zadania dotyczące bieżących problemów prawnych w życiu Kościoła. Kierownik sekcji o. dr Andrzej Kukła podjął wykłady z prawa na Univesita' della Svizzera Italiana w Lugano (Szwajcaria) i dzięki temu nawiązała się owocna współpraca z gronem profesorskim, studentami Wydziału Prawa na tymże uniwersytecie i z prof. Libero Gerosą, dyrektorem DireCom na czele. Kierownik sekcji wygłosił także w Lugano wykład w czasie sympozjum: *Diritto dell sva e Prelature Personali e La costituzione Apostolica*

*Anglicanorum Coetibus* (6–7 marca). Członkowie sekcji uczestniczyli w Międzynarodowej Konferencji Naukowej Stowarzyszenia Kanonistów Polskich *II Polski Synod Plenarny a synody diecezjalne* (Katowice, 8–10 września), XIV Międzynarodowej Konferencji *Co nas łączy, co nas dzieli w Europie* (Kraków 26–27 września) oraz sympozjum nt. *Praktyczne aspekty funkcjonowania trybunałów kościelnych* (Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego) z udziałem m.in. abp. dr. Fransa Daneelsa op. opraem z Sygnatury Apostolskiej i ks. dr. Carlosa Encina Commentza z Penitencjarii Apostolskiej. W ramach obchodów roku życia konsekrowanego o. dr hab. Marek Saj CSSR wydał książkę *Życie konsekrowane w pytaniach i odpowiedziach* (Wydawnictwo Homo Dei, Kraków 2015). Podejmowane są nadal próby nawiązania bliższych kontaktów naukowych z kanonistami z innych uczelni, w tym z Lateranem i Gregorianą w Rzymie.

**Sekcja Liturgiczna.** Sekcję prowadzi ks. dr Stanisław Mieszczak scj. W roku sprawozdawczym członkowie sekcji podejmowali formację liturgiczno-pastoralną młodzieży, wiernych i duchownych oraz prace nad niektórymi aspektami liturgii na Światowe Dni Młodzieży Kraków 2016. Ważnym sektorem jest formacja animatorów służby liturgicznej, nadzwyczajnych szafarzy komunii świętej, fotografów i innych grup. Spośród przygotowanych i przeprowadzonych przez sekcję sympozjów na szczególną uwagę zasługuje spotkanie ekumeniczne na temat liturgii św. Jana Chryzostoma związane z promocją książki ks. prof. Stefana Koperka pt. *Rekolekcje ze św. Janem Chryzostomem. Rozważania na kanwie Boskiej liturgii*, które miało miejsce 20 stycznia 2014 roku oraz międzynarodowa konferencja naukowa na temat *Tradycja, teraźniejszość i przyszłość przekazu muzyki kościelnej w kontekście współczesnych interpretacji i tendencji. Muzyka i wiara młodych*, która odbyła się 21 października. Stworzyła ona dobrą okazję do dyskusji na temat sposobu wyrażania wiary przez młodych w muzyce oraz jaką muzykę należy przygotować na celebrację Światowych Dni Młodzieży Kraków 2016.

**Sekcja Sztuki Sakralnej.** Sekcją kieruje prof. dr hab. Tomasz Węclawowicz. W roku sprawozdawczym działania sekcji koncentrowały się na naukowych i popularnonaukowych wystąpieniach związanych z jubileuszem 650-lecia konsekracji katedry wawelskiej. W związku z tym kierownik sekcji opracował monografię średniowiecznych dzieł budowy katedry

pt. *Królewski kościół katedralny na Wawelu. W rocznicę konsekracji 1364–2014*. Książka została wydana przez Krakowskie Towarzystwo Edukacyjne w wersji dwujęzycznej polskiej i angielskiej przy wsparciu finansowym Polskiego Towarzystwa Teologicznego oraz Wydziału Historii i Dziedzictwa Kulturowego Uniwersytetu Papieskiego Jana Pawła II w Krakowie. Tekst autora został poprzedzony słowem wstępnym kard. Stanisława Dziwisza oraz dwoma obszernymi i erudycyjnymi esejami: historycznym o rytuale konsekracji napisanym przez ks. prof. dr. hab. Jacka Urbana, członka naszego towarzystwa, dyrektora Archiwum i Biblioteki Krakowskiej Kapituły Katedralnej oraz historyczno-styloznawczym prof. Paula Crossleya z Londynu, znawcy architektury Europy Środkowej, członka zagranicznego Polskiej Akademii Umiejętności. Na międzynarodowej konferencji naukowej poświęconej wspomnianemu jubileuszowi katedry, która odbyła się w marcu w murach Wyższego Seminarium Duchownego Archidiecezji Krakowskiej, członkowie sekcji (kierownik i prof. dr. hab. Andrzej Włodarek) wygłosili referaty o dziejach budowy katedry. Członkowie sekcji brali także udział w popularyzowaniu wiedzy na temat badań architektoniczno-konserwatorskich w średniowiecznych kościołach i o treściach historyczno-artystycznych architektury sakralnej. W kwietniu w trakcie Europejskiego Kongresu Informacji Renowacyjnej i Konserwatorskiej w Urzędzie Miasta Krakowa dr Ales Pospisil wygłosił referat o własnych pracach konserwatorskich w kościele św. Barbary w Kutnej Horze, a o. Mateusz Kawa ocist uczestniczył w obradach konferencji poświęconej Sztuce i Kulturze Zakonu Cystersów zorganizowanej w czerwcu przez Instytut Historii Sztuki i Kultury Uniwersytetu Papieskiego Jana Pawła II w Krakowie.

Sekcja Filozoficzna. Kierownikiem sekcji jest ks. dr hab. Henryk Majkrzak SCJ. W roku sprawozdawczym zorganizowano 3 sesje naukowe: 8 marca w Wyższym Seminarium Duchownym Księży Sercanów w Stadnikach na temat encykliki Jana Pawła II *Fides et Ratio*, 21 czerwca wraz z Instytutem św. Jadwigi Królowej działającym przy klasztorze Karmelitów w Krakowie, w trakcie której kierownik sekcji wygłosił referat pt. *Istota polityki w „De regno” św. Tomasza z Akwinu*, oraz 18 grudnia w gmachu Wyższego Seminarium Duchownego Zakonu Paulinów w Krakowie nt. *Filozofia Bożego imienia a odkrywanie tajemnicy bytu ludzkiego*, w trakcie którego oprócz kierownika Sekcji Filozoficznej wykłady wygłosili: s. prof.

dr hab. Teresa Obolevich (Uniwersytet Papieski Jana Pawła II w Krakowie), o. dr. Michał Handzel (członek Sekcji Filozoficznej) oraz o. dr. Rafał Wilk (Wyższe Seminarium Duchowne Zakonu Paulinów). Sekcja Filozoficzna uczciła także kanonizację papieża Jana Pawła II, wydając książkę: *Watykan. Papieskie formacje zbrojne*, autorstwa kierownika sekcji.

Sekcja Teologii Fundamentalnej. Kierownikiem sekcji jest ks. dr Damian Wąsek. W roku sprawozdawczym przedstawiciele Sekcji Teologii Fundamentalnej organizowali, współorganizowali bądź brali udział w wielu wydarzeniach naukowych. Angażowali się w sposób szczególny w inicjatywy o charakterze ekumenicznym i apologetycznym. Do najważniejszych dokonań należą dwa sympozja: *Skarby Kościoła* zorganizowane przez o. prof. dr. hab. Andrzeja Napiórkowskiego 24 lutego oraz *O co chodzi w ekumenizmie? Czym jest dialog? Podstawowe idee Vaticanum II pół wieku później* zorganizowane 18–19 listopada 2014 roku przez ks. prof. dr. hab. Łukasza Kamykowskiego. Należy także odnotować dwa wykłady: ks. prof. Tadeusza Dzidka nt. *Ks. Stefan Pawlicki – uniwersytecka osobowość* wygłoszony podczas konferencji: *Wkład Wydziału Teologicznego w dzieje UJ* (14 maja) oraz kierownika sekcji nt. *Natura wolnej woli i konsekwencje jej posiadania. Teologia katolicka w konfrontacji z neurobiologią* – wystąpienie podczas konferencji Polskiej Akademii Nauk w Poznaniu zatytułowanej: *Dusza – umysł – wolna wola* (27 listopada). Do najważniejszych publikacji naukowych członków sekcji należą: A. Napiórkowski, *Kościół bez Kościoła. Świadek wiary*, Kraków 2014; tenże, *Czy św. Faustyna i św. Jan Paweł II zostaną doktorami Kościoła? Polscy święci apostołami Bożego miłosierdzia?*, Niepokalanów 2014 oraz D. Wąsek, *Nowa wizja zarządzania Kościołem*, Kraków 2014.

Sekcja Historyczna. Jej pracami kieruje ks. prof. dr. hab. Józef Marecki. W roku sprawozdawczym sekcja nie złożyła sprawozdania.

Sekcja Teologii Życia Konsekrowanego została powołana przez zarząd 25 lutego 2014 roku. Jej organizatorem i kierownikiem jest s. dr. hab. Adelajda Sielepin CHR. Sekcja prowadzi dynamiczną działalność. W roku sprawozdawczym odbyła pięć spotkań: 14 marca, 6 czerwca, 29 sierpnia, 21 listopada oraz 21 stycznia 2015. Ich przedmiotem był program działalności sekcji oraz bieżące dokumenty Stolicy Apostolskiej opublikowane z okazji Roku Życia Konsekrowanego w Kościele. Aktualnie sekcja liczy 13 osób z Krakowa, Lublina i Warszawy. Działalność sekcji zmierza

do odkrywania i uzasadniania teologicznego wymiaru konsekracji oraz podnoszenia świadomości i wiedzy na temat konsekracji w środowiskach świeckich, jak też u samych osób konsekrowanych. Członkowie sekcji są autorami haseł do *Encyklopedii życia konsekrowanego* wydawanej przez księży klaretynów i do *Encyklopedii katolickiej*, t. 19 i 20, artykułów na temat konsekracji w czasopiśmie „Życie Konsekrowane” i w innych czasopismach, publikacji na temat życia konsekrowanego i wydawania dokumentów Stolicy Apostolskiej z okazji Roku Życia Konsekrowanego, opracowywania materiałów formacyjnych i „Zeszytów Formacji Duchowej” oraz wywiadów na temat życia konsekrowanego zamieszczonych na łamach czasopism. Członkowie sekcji przejawiają dużą aktywność pastoralną i popularyzatorską w formie rekolekcji i konferencji do wspólnot konsekrowanych i do świeckich, a także z okazji Roku Życia Konsekrowanego, czego przykładem jest referat w Tarnowie do zakonów diecezji tarnowskiej pt. *Rola przełożonych w przygotowaniu i przeżywaniu Roku Życia Konsekrowanego we wspólnocie*. Sekcja rozpoczęła cykl sesji studyjno-formacyjnych pt. *Życie z wiary*. Pierwsza z nich odbyła się 21 października w auli Wyższego Seminarium Duchownego Archidiecezji Krakowskiej nt. *Chrzest – przymierze – konsekracja*. Materiały posesyjne poszerzone o dodatkowe artykuły na ten temat ukażą się jako pierwszy tom serii zainicjowanej przez sekcję. Druga sesja z tego cyklu zatytułowana *Bliskość i spotkanie* jest przygotowywana na 3 marca 2015 w *Centrum Resurrectionis* w Krakowie. Cieszy fakt, że spotkania sekcji są twórcze, a zainteresowanych i kandydatów do sekcji przybywa.

Sekcja Syndonologiczna powstała 21 maja 2014 z przekształcenia Studium Syndonologicznego prowadzonego przez wiele lat przez ks. doc. dr. hab. Jerzego Chmiela. W roku sprawozdawczym z powodu choroby dotychczasowego moderatora studium spotkania nie odbywały się. Prowadzenie nowo utworzonej sekcji powierzono ks. mgr. lic. Piotrowi Listopadowi.

### 3. Działalność sekcji terenowych

Oddział w Katowicach. Pracami oddziału liczącego obecnie 19 członków kieruje ks. dr hab. Andrzej Nowicki. W roku sprawozdawczym

odbyły się dwa zebrania. Pierwsze 5 maja w ramach sesji naukowej zorganizowanej z okazji 90. rocznicy powstania Wyższego Śląskiego Seminarium Duchownego w Katowicach, podczas którego ks. dr Damian Bednarski (Uniwersytet Śląski) wygłosił referat nt. *Kleryk Jan Macha wśród wychowanków Śląskiego Seminarium Duchownego*, a ks. dr Henryk Olszar (Uniwersytet Śląski) nt. *Instytucje poza kościelne działające w gmachu Wyższego Śląskiego Seminarium Duchownego w Katowicach*. Drugie spotkanie odbyło się 22 listopada. W ramach konferencji wprowadzającej w Rok Życia Konsekwowanego wykład nt. *Wiara Maryi drogą pielgrzymującego Kościoła* wygłosił ks. dr hab. Andrzej Nowicki, kierownik oddziału. W spotkaniach oddziału, które odbywają się w gmachu Seminarium Duchownego, na Wydziale Teologicznym bądź w sali domu parafialnego parafii Świętych Apostołów Piotra i Pawła w Katowicach, biorą także udział studenci teologii i zaproszeni goście.

Oddział w Częstochowie. Pracami oddziału kieruje ks. dr Jerzy Bielecki. W roku sprawozdawczym odbyły się 2 zebrania zarządu oddziału. Członkowie częstochowskiego oddziału PTT przygotowywali szereg spotkań o charakterze naukowym, w trakcie których wygłoszono następujące referaty: ks. dr Jacek Kapuściński, *Z „Niedzielą” na co dzień. Formacja społeczno-religijna w latach 1926–1939* (3 marca) oraz *Praktyki archiwalne w Archiwum Archidiecezji Częstochowskiej* (29 maja), ks. dr hab. Paweł Maciaszek, *Troska o małżeństwo i rodzinę w wypowiedziach polityków w prasie katolickiej* (4 maja), ks. dr hab. Arkadiusz Olczyk, *Gender – dobrodziejstwo czy przekleństwo* (22 marca) i ks. dr Teofil Siudy, *Przesłanie objawień maryjnych w Gietrzwałdzie* (22 kwietnia).

Z okazji zapowiedzianej na 12 września 2015 roku koronacji obrazu Matki Bożej w Praszce członkowie częstochowskiego oddziału PTT przygotowywali i współorganizowali konferencje dotyczące rozwoju kultu maryjnego w sanktuarium w Praszce. Materiały z tych konferencji zostały zamieszczone w książce ks. dr. Stanisława Gasińskiego pt. *Sanktuarium Pasyjno-Maryjne Kalwaryjskiej Matki Zawierzenia*, której prezentacja odbyła się 6 grudnia 2014 roku.

Oddział w Przemyślu. Pracami oddziału liczącego 38 członków kieruje ks. dr hab. Waław Siwak. W okresie sprawozdawczym miały miejsce 2 zebrania członków i sympatyków oddziału: 3 maja 2014 odbyło się

zebranie wyjazdowe w ramach sympozjum naukowego pt. *Matka Boża Pocieszenia z jodłowskiego sanktuarium. Historia – teologia – kult* w sanktuarium Matki Bożej Pocieszenia w Jodłówce, w trakcie którego członkowie towarzystwa wygłosili następujące referaty: ks. dr Henryk Borcz, *Z dziejów sanktuarium MB Pocieszenia w Jodłówce w okresie staropolskim*, ks. prof. dr hab. Kazimierz Bełch, *Kult MB Pocieszenia w Jodłówce w czasach współczesnych (1982–2014)* oraz ks. dr hab. Wacław Siwak, *Łaskawość Jodłowskiego wizerunku Matki Bożej Pocieszenia w świetle „Kroniki łask”*. Referaty te oraz inne materiały zostały wydane drukiem w publikacji pt. *Matka Boża Pocieszenia z jodłowskiego sanktuarium. Historia – teologia – kult*, red. W. Siwak, Jodłówka–Przemyśl 2014, której promocja odbyła się w czasie trwania sympozjum. Drugie spotkanie odbyło się 13 listopada 2014 roku w Instytucie Teologicznym w Przemyślu. W jego trakcie wysłuchano referatu ks. dr. Norberta Podhoreckiego nt. *Pryncypia teologiczne katolickiej szkoły tybingeńskiej w myśli i dziele kard. Waltera Kaspera*. Spotkania te połączone były z ożywioną dyskusją.

Oddział w Kalwarii Zebrzydowskiej. W roku sprawozdawczym kierował nim o. dr Roland Pancierz OFM, rektor Wyższego Seminarium Duchownego Bernardynów, przy którym działa oddział. Zorganizowano dwa spotkania naukowe. Pierwsze odbyło się 8 listopada w święto bł. Jana Dunsza Szkota, patrona seminarium z okazji uroczystej inauguracji nowego roku akademickiego 2014/2015. Podczas uroczystości wykład nt. *Nauczanie społeczne Kościoła o pracy ludzkiej w XX w.* wygłosił o. dr Wiktor Piotr Tokarski OFM, wykładowca Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego Jana Pawła II oraz w Wyższego Seminarium Duchownego Bernardynów w Kalwarii Zebrzydowskiej. 29 listopada we współpracy z Instytutem Studiów Franciszkańskich w Krakowie oddział kalwaryjski zorganizował sesję naukową zatytułowaną *Mistycyści franciszkańskie*. W jej trakcie wygłoszono 4 referaty: o. dr Syrach Janicki OFM (Katowice-Panewniki), *Modlitwa św. Klary z Asyżu*, o. dr hab. Wiesław Block OFMcap, Papieski Uniwersytet Antonianum, Rzym), *Trynitarna obecność. Droga duchowego rozwoju św. Anieli z Foligno 1248–1309*, o. dr Andrzej Zając OFMconv (Instytut Studiów Franciszkańskich w Krakowie), *Miłość i cierpienie. Życie mistyczne bł. Anieli Salawy 1881–1922* i s. mgr lic. Alicja Kazimiera Grabowska WNO (Warszawa), *Duchowa sylwetka Elizy Cejzik*,



współzałożycielki Zgromadzenia Sióstr Wynagrodzicielek Najświętszego Oblicza.

Oddział w Tuchowie. Kieruje nim o. dr Janusz Urban CSSR. W roku sprawozdawczym oddział w Tuchowie był współorganizatorem trzydniowego sympozjum misyjno-pastoralnego nt. *Bądźcie gotowi świadczyć sprawie człowieka* (29–31 stycznia). W jego ramach wygłoszono następujące wykłady: ks. prof. Dariusz Oko (Uniwersytet Papieski Jana Pawła II w Krakowie), *Gender – od tolerancji do totalitaryzmu*, ks. prof. Paweł Bortkiewicz rchr (Uniwersytet im. Adama Mickiewicza) ukazał zasadnicze prawdy dotyczące człowieka w świetle encykliki *Fides et Ratio*, podkreślając wielkie znaczenie tego nauczania w dobie postmodernizmu i w obliczu różnych kierunków próbujących zniekształcić prawdę o człowieku, a o. dr hab. Marek Saj CSSR (Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego) – *Zwalnianie z kar kościelnych w sakramencie pokuty i pojednania*. W dniach 22–26 września odbyły się Dni Formacji Redemptorystowskiej, czyli spotkanie młodych kapłanów redemptorystów w ramach stałej formacji duchowo-pastoralnej. W roku sprawozdawczym było ono poświęcone duszpasterstwu młodzieży. Z kolei w dniach 3–5 listopada w Tuchowie ks. dr hab. Janusz Królikowski, prof. UPJPII, przeprowadził warsztaty homiletyczne na temat drogi *metanoi* w osobistym, rodzinnym, społecznym i eklezjalnym życiu człowieka. Warto jeszcze odnotować wykłady gościnne: *Rzecz o malarstwie*, jakie 25 listopada wygłosili: Adam Mamczur, artysta malarz, ks. prof. Stanisław Ziemiański SJ, ks. dr hab. Dariusz Tabor CR oraz o. prof. dr hab. Tomasz Maria Dąbek OSB.

Oddział w Kielcach. Pracami oddziału kieruje ks. dr Paweł Borto. W roku sprawozdawczym odbywały się regularne comiesięczne spotkania członków, na których dzielono się doświadczeniami z różnych konferencji naukowych i ważnych wydarzeń kulturalnych. Warto zwrócić uwagę na dwa z tych spotkań: październikowe i grudniowe. Motywem przewodnim pierwszego była książka ks. Zbigniewa Trzaskowskiego, wykładowcy Uniwersytetu Jana Kochanowskiego i Uniwersytetu Palackiego w Ołomuńcu zatytułowana *Auslese in Deutsch. Literatur als Wertvorstellung*, w której na kanwie biografii i twórczości wybranych autorów literatury europejskiej (Friedrich Durrenmatt, Nelly Sachs, Samuel Beckett, Bertolt Brecht, Fiodor Dostojewski, Ingeborg Bachmann, Zbigniew Herbert, Isaac Bashevis Singer,

Gertrud Fussenegger, Franz Grillparzer, Inge Merkel, Claude Simon) obok zagadnień aksjologicznych poruszone zostały również wątki teologiczne. Natomiast w trakcie grudniowego spotkania ks. Zbigniew Trzaskowski przedstawił zawartość tomu zbiorowego *Debaty Świętokrzyskie*, t. 1, 2014, pod red. Krzysztofa Brachy i Marzeny Marczewskiej, pokłósia ogólnopolskiej konferencji naukowej poświęconej dziedzictwu religijnokulturowemu Świętego Krzyża. Oprócz artykułów o tematyce historycznej ważne miejsce w dyskursie naukowym zaprezentowanym podczas konferencji znalazła m.in. problematyka języka *Kazań świętokrzyskich*, artystycznego bogactwa regionu Świętego Krzyża i twórczości poetów z Kielecczyny o Świętym Krzyżu. Na szczególną uwagę zasługuje także konferencja z cyklu *Sacrum w kulturze*, zorganizowana przez oddział kielecki PTT podczas wystawy SACROEXPO. Była ona poświęcona zagadnieniu: *Invisibile per visibile... Kultura religijna i średniowiecze z perspektywy Kielc*. W trakcie jej trwania ogłoszono następujące referaty: ks. dr hab. Roman Kuligowski, prof. UKSW, *Jana Pawła II rozumienie kultury*, dr hab. Beata Wojciechowska, prof. UJK, *Kościół wobec folkloru w Polsce późnego średniowiecza*, dr Piotr Kardyś (Polskie Towarzystwo Historyczne Oddział Skarżysko-Kamienna), *Parafie w średniowieczu na obszarze obecnej diecezji kieleckiej. Stan i perspektywy badań* oraz ks. dr Andrzej Kwaśniewski (Archiwum Diecezji Kieleckiej), *Program Studium Historii Diecezji Kieleckiej*. Ważnym nurtem działalności oddziału kieleckiego są prace nad „Kieleckimi Studiami Teologicznymi”, których redaktorem naczelnym został ks. Paweł Borto. Za priorytet kolegium redakcyjne wyznaczyło sobie dostosowanie rocznika do wyznaczonych przez Ministerstwo Nauki i Szkolnictwa Wyższego norm ewaluacyjnych i uzyskanie możliwie najwyższej punktacji za zamieszczane w nim artykuły naukowe.

Oddział w Sandomierzu. Pracami oddziału kieruje ks. dr hab. Roman Bogusław Sieroń, prof. KUL. Oddział liczy 27 osób i działa przy Instytucie Teologicznym im. bł. Wincentego Kadłubka w Sandomierzu. W roku sprawozdawczym oddział sandomierski podjął wiele form działalności. Był organizatorem bądź współorganizatorem dwóch międzynarodowych konferencji naukowych. Pierwsza z nich odbyła się w ramach Sandomierskich spotkań z Biblią, podejmując temat: *Człowiek współczesny – kreator iluzji czy poszukiwacz Prawdy?* (25 listopada). Druga

podjęła temat: *Bezpieczeństwo a zdrowie w warunkach zmian społecznych* (29 maja). Członkowie sandomierskiego oddziału PTT wzięli również udział w 42 krajowych i zagranicznych konferencjach naukowych, wygłaszając referaty, bądź prowadząc obrady. Prowadzono także wzmożoną działalność wydawniczą, czego owocem są 23 pozycje książkowe i artykuły redagowane bądź zamieszczone w pracach zbiorowych na łamach: „Roczników Teologicznych”, „Kroniki Diecezji Sandomierskiej”, a zwłaszcza kwartalnika „Społeczeństwo i Rodzina” redagowanego przez kierownika oddziału, periodyku, który w ostatniej ewaluacji MNiSW (XII 2014) potwierdził posiadane 8 punktów za każdy zamieszczony w nim artykuł.

Oddział w Tarnowie. Kierownikiem oddziału jest ks. dr hab. Janusz Królikowski, prof. UPJPII. W roku sprawozdawczym kontynuowano badania nad dziejami diecezji tarnowskiej. Owocem tych poszukiwań są już cztery obszerne tomy opublikowane w ostatnich latach pod wspólnym tytułem: *Dzieje diecezji tarnowskiej*. Do druku przygotowane są dalsze dwa: pierwszy będzie poświęcony dziejom seminarium tarnowskiego z okazji dwusetlecia tej instytucji, a drugi będzie zbiorem dokumentów papieskich dotyczących diecezji tarnowskiej. W marcu 2014 roku członkowie PTT włączyli się w przygotowanie otwarcia w Mielcu szkoły katolickiej, przygotowując jej zaplecze ideowe poprzez wygłoszone referaty. W listopadzie 2014 roku członkowie PTT wygłosili 4 referaty w Mielcu, włączając się tym samym w dni formacyjne, których celem było propagowanie katolickiej nauki społecznej i wskazywanie na potrzebę i możliwości zaangażowania politycznego katolików. W ramach propagowania nauczania św. Jana Pawła II członkowie tarnowskiego oddziału PTT współpracują z Katolickim Centrum Edukacji Młodzieży Kana w Nowym Sączu, głosząc comiesięczne konferencje w ramach cyklu *Wielkie dzieło wychowania wierne przesłaniu świętego Jana Pawła II*. W ramach tej współpracy przygotowano również kolejny cykl konferencji na rok 2015, który decyzją sejmu jest rokiem Jana Pawła II.

Oddział w Rzeszowie. Kierownikiem oddziału jest ks. dr hab. Andrzej Garbarz, prof. UR. W roku sprawozdawczym członkowie PTT prowadzili systematyczną działalność naukowo-dydaktyczną w Wyższym Seminarium Duchownym w Rzeszowie, na Uniwersytecie Rzeszowskim, na Politechnice Rzeszowskiej i w Wyższej Szkole Informatyki i Zarządzania

w Rzeszowie. Podejmowano różne inicjatywy promujące rozwój myśli teologicznej oraz przeciwdziałanie procesem dechrystianizacji i laicyzacji społecznej. Służyły temu m.in. sympozjum naukowe: *Jawornik i ślady przeszłości* (26 kwietnia) z referatami ks. dr. Sławomira Zycha i kierownika oddziału; konferencja naukowa *Okruchy historii w 100. rocznicę wybuchu i działań I wojny światowej w Karpatach* (18 października, VIII Spotkanie Ekumeniczne, Centrum Kultury Ekumenicznej w Myczkowcach) w trakcie której wygłoszono referaty: ks. prof. dr hab. Stanisław Nabywaniec (Uniwersytet Rzeszowski), *Kapelani ck armii austro-węgierskiej podczas I wojny światowej* oraz ks. dr Sławomir Zych (Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II), *Bitwa gorlicka w relacji ks. Bronisława Świeykowskiego*; konferencja biblijna (8 listopada) w Myczkowcach *Ku lepszemu rozumieniu Pisma Świętego* z wykładem wprowadzającym ks. prof. Tomasza Jelonka (Uniwersytet Papieski Jana Pawła II w Krakowie) pt. *Biblijna koncepcja stworzenia*. Referaty wygłosili także m.in. ks. dr Marek Dzik (Instytut Teologiczno-Pastoralny w Rzeszowie) nt. *Rozumienie kary i nagrody w wychowaniu według Biblii* i ks. dr hab. Jacenty Mastey (Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II) nt. *Czy Jezus wiedział, że jest Mesjaszem – mesjańska świadomość Jezusa*. 17 grudnia 2014 w Rzeszowie odbyło się sympozjum naukowe *Benedykt xv w setną rocznicę wyboru. Osoba – posługa – dzieła* zorganizowane przez Zakład Historii Nowożytnej Uniwersytetu Rzeszowskiego oraz Wyższe Seminarium Duchowne w Rzeszowie z dużym wkładem członków PTT. Wydano kolejny xx tom studiów teologiczno-filozoficznych „Resovia Sacra” dedykowany pierwszemu biskupowi diecezji rzeszowskiej JE bp. Kazimierzowi Górnemu w 30. rocznicę święceń biskupich. Rocznik zawiera teksty z teologii, prawa kanonicznego, historii Kościoła w języku polskim, angielskim i włoskim. Wielu autorów to członkowie PTT. „Resovia Sacra” w 2014 roku została zgłoszona do baz naukowych. Jej treść jest indeksowana m.in. w bazie bibliograficznej polskich naukowych czasopism BazHum prowadzonej przez Muzeum Historii Polski w Warszawie, a archiwalne numery dostępne są na stronie internetowej [www.resoviasacra.wsd.rzeszow.pl](http://www.resoviasacra.wsd.rzeszow.pl). Ponadto członkowie rzeszowskiego oddziału PTT opublikowali szereg artykułów w czasopismach teologicznych i pracach zbiorowych, m.in. w miesięczniku diecezjalnym „Zwiastowanie” oraz angażowali się w różnorodną działalność naukową i duszpasterską,

m.in. prowadząc cykliczne lub autorskie audycje w Katolickim Radiu VIA i publikując teksty w dodatku diecezjalnym „Niedzieli”.

Oddział w Bielsku-Białej. Kierownikiem oddziału jest ks. prof. dr hab. Tadeusz Borutka. Oddział liczy aktualnie 47 członków. Spotykają się oni w ramach spotkania opłatkowego organizowanego dla członków bielskiego oddziału PTT i środowiska akademickiego Podbeskidzia oraz biorą udział w odbywającej się w listopadzie każdego roku sesji naukowej organizowanej wspólnie z Katedrą Polonistyki Akademii Techniczno-Humanistycznej w Bielsku-Białej. Bielski oddział PTT stwarza miejsce dla dyskusji ludzi związanych z Kościołem i przyczynia się do rozwoju myśli teologicznej i pastoralnej.

Oddział w Radomiu. Kierownikiem oddziału jest ks. dr hab. Marek Jagodziński. W roku sprawozdawczym oddział liczący obecnie 61 osób zorganizował wspólnie z Wyższym Seminarium Duchownym Diecezji Radomskiej dwie konferencje naukowe. Pierwsza: *Chrześcijaństwo w Europie jutra – perspektywy wiary według encykliki „Lumen fidei” papieża Franciszka* odbyła się 12 maja. Uczestnicy spotkania mogli wysłuchać następujących referatów: ks. dr Daniel Swend (Wyższe Seminarium Duchowne Diecezji Radomskiej), *Rozumieć wiarę*, ks. dr Stanisław Piekiniak (Wyższe Seminarium Duchowne Diecezji Radomskiej), *Przekazać wiarę*, ks. dr hab. Roman Kuligowski (Wyższe Seminarium Duchowne w Kielcach), *Żyć wiarą* oraz ks. prof. dr hab. Wiesław Przygoda (Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II), *Uwierzyć miłości*. Druga konferencja naukowa nt. *Chrześcijaństwo w Europie jutra – Kościół wobec wyzwań współczesnych w świetle „Ewangelii gaudium”* odbyła się 19 grudnia i dedykowana była ks. prof. Stanisławowi Kowalczykowi w 60. rocznicę święceń kapłańskich. Oprócz laudacji na cześć jubilata wysłuchano następujących referatów: ks. dr Jarosław Wojtkun (Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II), *Miejsce ewangelizacji w formacji seminaryjnej alumnów*, ks. dr hab. Stanisław Łabendowicz (Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II), *Miejsce i jakość katechezy*, ks. dr hab. Piotr Turzyński (Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II), *Ewangelizacyjna droga piękna*, ks. dr hab. Marek Chmielewski, prof. KUL, *Św. Jana Pawła II wizja nowej Europy*, ks. prof. dr hab. Wiesław Przygoda (Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II), *Opcja preferencyjna na rzecz ubogich* oraz ks. prof. dr hab. Ignacy

Bokwa (Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego), *Nuda i ograniczoność ateizmu. Ze środków finansowych radomskiego oddziału PTT zostało dofinansowane wydanie kolejnego tomu publikacji *Perspektywy wiary*, pod red. Marka Jagodzińskiego, Wydawnictwo Diecezji Radomskiej AVE, Radom 2015 (Theologia Radomiensis, 13), 286 s.*

Oddział w Sosnowcu. Kierownikiem oddziału liczącego aktualnie 36 członków jest ks. prof. dr hab. Jan Orzeszyna. W roku sprawozdawczym odbyły się łącznie trzy spotkania: w tym dwa dni skupienia i jedno sympozjum naukowe. Dni skupienia dla członków i sympatyków PTT związane były z celebracją roku liturgicznego: wielkopostny dzień skupienia (5 kwietnia) połączony był z wykładem nt. *Ideologia gender – fakty i mity*, który wygłosił ks. dr Andrzej Cieślik, a adwentowy dzień skupienia (29 listopada) zaszczyliła swą obecnością prof. Anna Kozioł z wykładem nt. *Elementy metodyki wychowania prorodzinnego w polskim systemie oświaty*. Z wielkim zainteresowaniem spotkało się zorganizowane przez oddział sosnowiecki 18 października sympozjum naukowe: *Gender – postęp czy zagrożenie dla cywilizacji życia?* Patronat honorowy nad nim objęli: bp dr Grzegorz Kaszak i mgr Grzegorz Raczek, dyrektor Delegatury Śląskiego Kuratorium Oświaty w Sosnowcu. W trakcie sympozjum ks. prof. dr hab. Paweł Bortkiewicz (Uniwersytet im. Adama Mickiewicza w Poznaniu) wygłosił wykład *Gender – destrukcja tożsamości człowieka i jej społeczne konsekwencje*, a dr Irena Grochowska (Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego) – *Wpływ ideologii gender na wychowanie dzieci i młodzieży*. Głos zabierali także eksperci: dr Bożena Marzec, ekspert prawa oświatowego i były dyrektor Wydziału Nadzoru Pedagogicznego Kuratorium Oświaty w Katowicach i ks. mgr lic. Grzegorz Koss, ekspert ds. medycznych, lekarz, dyrektor Wydziału Duszpasterstwa Rodzin Kurii Diecezjalnej w Sosnowcu. W sympozjum udział wzięli dyrektorzy i wicedyrektorzy wszystkich przedszkoli i szkół podstawowych, gimnazjalnych i ponadgimnazjalnych diecezji sosnowieckiej, nauczyciele, wychowawcy, pedagodzy, katecheci, przedstawiciele duchowieństwa: księża, siostry zakonne, klerycy Instytutu Teologicznego Księża Misjonarzy w Krakowie.

Oddział w Szczecinie. Został powołany 8 grudnia 2011 roku i działa przy Wydziale Teologicznym Uniwersytetu Szczecińskiego. Kierownikiem oddziału jest ks. infułat prof. dr hab. Andrzej Offmański.

W roku sprawozdawczym oddział szczeciński PTT zorganizował 2 konferencje naukowe, które cieszyły się dużym zainteresowaniem. Pierwsza 22 maja nt. *Genderyzm – za czy przeciw rodzinie?* z wykładami ks. prof. Pawła Bortkiewicza tchr (Uniwersytet im. Adama Mickiewicza), *Strategia „postępowania z maską” w ideologii gender*, prof. Marii Ryś (Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego), *Potrzeba budowania cywilizacji miłości w odpowiedzi na zagrożenie rodziny* oraz dr Moniki Kacprzak (Wyższa Szkoła Kultury Społecznej i Medialnej), *Społeczne koszty wdrażania ideologii gender*. Udział w konferencji wzięło ponad 200 zainteresowanych osób. Długo trwające po wykładach dyskusje wykazały, że tematyka pro-rodzinną potrzebuje szczególnego zainteresowania i troski o budowanie wspólnot społecznych, a zwłaszcza rodzin na chrześcijańskich wartościach fundamentalnych. Druga 16–17 czerwca miała charakter debaty nadbałtyckiej w Trzęsaczu. Teologowie i pedagodzy ze wszystkich ośrodków naukowych Polski zastanawiali się nad problemem formacji głosicieli Ewangelii. Poruszone zostały następujące zagadnienia: możliwości ewangelizacji w katechezie i nauczaniu religii – w nauczaniu szkolnym (ks. prof. Jerzy Kostorz, Uniwersytet Opolski) i w katechezie pozaszkolnej (ks. prof. Zbigniew Marek, Akademia Ignatianum), jakie próby formacji ewangelizacyjnej głosicieli Ewangelii już są podejmowane w szkole (prof. Anna Zellma, Uniwersytet Warmińsko-Mazurski) i poza szkołą (ks. prof. Tadeusz Panuś, Uniwersytet Papieski Jana Pawła II w Krakowie), oraz jakie nowe wyzwania stawia formacji ewangelizacyjnej głosicieli słowa Bożego sytuacja dzisiejszej katechezy, w odniesieniu do nauki religii w szkole (ks. prof. Ryszard Czekalski, Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego), w odniesieniu do katechezy parafialnej (ks. dr Krzysztof Kantowski, Uniwersytet Szczeciński). Wygłoszone referaty i wyniki debat ukażą się w opracowaniu pt. *Idźcie i głoscie światu Ewangelię*. 20 grudnia członkowie oddziału uczestniczyli w katedrze szczecińskiej w święceniach biskupich ks. prof. Henryka Wejmana, dotychczasowego dziekana Wydziału Teologicznego Uniwersytetu Szczecińskiego, a także członka PTT. Kolejnym uroczystym momentem był opłatek z metropolitą abp. prof. Andrzejem Dzięgą i nowym bp. Henrykiem. Umacnia to więź członków rozsianych na rozległym terenie metropolii szczecińskiej. Reagowano też licznymi listami wyrażającymi protest wobec zagrożeń polskiej rodziny i życia człowieka.

Oddział w Toruniu działa od 20 stycznia 2012 roku. Pracami oddziału kieruje ks. prof. dr. hab. Dariusz Zagórski. Oddział patronował i uczestniczył w przygotowaniu 3 konferencji: *Człowiek – ciało i duch* (Toruń, 25–26 września); *Camino Polaco. Teologia – sztuka – historia – terażniejszość* (Toruń, 6–8 czerwca) oraz Międzynarodowe Sympozjum Teologiczne *Fides, Cultura et Actio. Kulturowa hermeneutyka i rekonfiguracja* (Toruń, 15–16 maja). W trakcie zebrania członków oddziału 4 listopada jego kierownik wygłosił odczyt nt. *Krytyka pogańskiej moralności w pismach apologetów greckich II wieku*. Członkowie oddziału brali udział w wielu sympozjach naukowych i mogą się poszczycić wydaniem kilku książek i artykułów naukowych.

Oddział we Włocławku został powołany w 90 roku istnienia PTT. Uroczyste posiedzenie inauguracyjne z udziałem biskupa włocławskiego dr. Wiesława Meringa odbyło się 22 października w budynku Wyższego Seminarium Duchownego. Kierownikiem oddziału liczącego 34 członków został ks. dr. hab. Lech Król. W trakcie posiedzenia odbyła się promocja 16 tomu „Studiów Włocławskich” dedykowanego ks. prof. dr. hab. Wojciechowi Frątczakowi. W drugiej części posiedzenia wykład nt. *Co Jan Paweł I mówi o świętości? Nie lękajcie się być świętymi* wygłosił ks. prof. dr. hab. Ireneusz Werbiński. Po jego wysłuchaniu odbyła się żywa dyskusja.

Już po uroczystej inauguracji oddział włocławski PTT spotkał się 19 listopada. Wykład otwarty na temat: *Próba komplementarnej wizji Kościoła w ujęciu Konstytucji „Lumen Gentium” i „Dekretu o Ekumenizmie” (50. lat od ogłoszenia ww. dokumentów)* wygłosił ks. prof. dr. hab. Wojciech Hanc.

Oddział w Pelplinie został powołany w 90 roku istnienia PTT. Uroczyste posiedzenie inauguracyjne z udziałem biskupa pelplińskiego dr. Ryszarda Kasyny odbyło się 10 października. Dekretem biskupa pelplińskiego prace organizacyjne nad powstaniem oddziału koordynował ks. dr. hab. Janusz Szulist, prof. wks. W czasie zebrania konstytutywnego ksiądz profesor został także wybrany kierownikiem oddziału, który aktualnie liczy 43 członków. W czasie zebrania konstytutywnego ks. dr. hab. Jarosław Babiński (Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego) wygłosił wykład inauguracyjny, w którym nakreślił postać wielkiego filozofa pelplińskiego ks. infułata Franciszka Sawickiego. Ten zmarły w 1952 roku uczony i kapłan znacząco zapisał się w gronie europejskich myślicieli,



w czym pomogły mu publikacje pisane nie tylko w języku polskim, ale również w niemieckim. W roku 2015 Oddział w Pelplinie współorganizuje „Pelpliński Areopag” nt. *Religijność Pomorza* (24–25 kwietnia 2015), podjęcie działania upamiętniające ks. prof. Franciszka Sawickiego w Pelplinie oraz promował będzie Polski Towarzystwo Teologiczne w diecezji pelplińskiej.

#### 4. Uwagi końcowe

Do najważniejszych dokonań zarządu Polskiego Towarzystwa Teologicznego w roku sprawozdawczym należy zaliczyć powstanie dwóch sekcji terenowych we Włocławku i w Pelplinie oraz ich uroczyste otwarcie z udziałem biskupów diecezjalnych Wiesława Meringa i Ryszarda Kasyny. Mając to na uwadze, jak również powstałe w latach 2011–2013 oddziały w Szczecinie i Toruniu, nie będzie żadną przesadą stwierdzenie, że towarzystwo faktycznie rozciągnęło swoją działalność na całą Polskę. Warto to podkreślić, kończąc obchody jubileuszu 90 lat istnienia PTT. Mamy nadzieję, że prowadzone rozmowy zaowocują powstaniem dalszych oddziałów terenowych.

Godna podkreślenia jest bliska współpraca PTT z wystawą SACROEXPO w Kielcach. Pozwala to członkom towarzystwa kształtować i inspirować myślą religijną współczesną sztukę. W roku życia konsekrowanego przeżywanego w Kościele powszechnym warto podkreślić powstanie specjalistycznej Sekcji Teologii Życia Konsekrowanego i jej dynamiczny rozwój.

Dużym sukcesem zarządu jest wydanie książki jubileuszowej pt. *W służbie Wiekuistej Prawdy. Polskie Towarzystwo Teologiczne 1924–2014* przez wydawnictwo UNUM Polskiego Towarzystwa Teologicznego, która zostanie wręczona wszystkim uczestnikom walnego zebrania. Dokumentuje ona dzieje i najważniejsze dokonania towarzystwa.

Polskie Towarzystwo Teologiczne jest kościelną osobą prawną o zasięgu działania ogólnopolskim. Stąd też zarząd na ręce kard. Stanisława Dziwisza oraz księży biskupów obecnych na walnym zebraniu składa serdeczne podziękowanie Konferencji Episkopatu Polski za troskę władz kościelnych o rozwój towarzystwa. Zarząd dziękuje również wszystkim

aktywnym członkom towarzystwa, którzy mimo wielorakich trudności czynią wszystko, aby działalność towarzystwa była kontynuowana i służyła dalszemu uwrażliwieniu na myśl teologiczną.

*Kraków*

*KS. KAZIMIERZ PANUŚ*

## RECENZJE · REVIEWS

---



SYLWESTER JĘDRZEJEWSKI SDB

Uniwersytet Papieski Jana Pawła II w Krakowie

sylwester.jedrzejewski@upjp2.edu.pl

***Targum Neofiti 1 – Księga Rodzaju. Tekst aramejski – przekład, aparat krytyczny – przypisy, przekł. i oprac.***  
**Mirosław S. Wróbel, Wydawnictwo Archidiecezji Lubelskiej Gaudium, Lublin 2014, 554 s. (Biblia Aramejska, 1)**

Określenie E. Levine’a, iż targum jest „wielogłosową, dialektyczną «konwersacją» z Biblią hebrajską, angażującą wielu ludzi o różnym poziomie intelektualnym, rozmaitych postawach i związanych z różnymi okolicznościami historycznymi, rozdzielonych miejscem i czasem, stanowiących, w wyniku procesu rozwojowego, wspólnotę pisarską”, stanowiłoby wystarczającą, intrygującą inspirację do naukowego zajęcia się Biblią Aramejską. Ponieważ Biblia Aramejska jest także wyrazem własnego, oryginalnego życia wspólnot żydowskich, dokonujących relektury świętych tekstów Izraela, stąd powyższy argument nabiera jeszcze większego znaczenia. Pisma stanowiące zbiory targumiczne wskazują na olbrzymi wysiłek, aby nie tylko przekładać pisma hebrajskie w nowych i ciągle zmiennych warunkach na język aramejski, ale też je wyklądać i interpretować. Badacze są zgodni, że tradycja targumiczna sięga swoimi korzeniami wczesnej epoki restauracji podeportacyjnej wspólnoty Izraela, a rozwijała się poprzez etap ustny do dokumentów spisanych aż po IV wiek po Chrystusie. W środowiskach naukowych przetoczyła się także dyskusja o potencjalnych relacjach – głównie natury metodologicznej – pomiędzy targumami i pismami nowotestamentalnymi. A to za sprawą publikacji przez P. Kahle fragmentów z Genizy w Kairze i odkrycia targumów w Qumran. Szczególnym wydarzeniem była identyfikacja

przez A. Díez Macho w Bibliotece Watykańskiej Kodeksu Neofiti zapisanego w zbiorach jako Targum Onkelosa. To kompletny zbiór 446 foliów szesnastowiecznej kopii Targumu Palestyńskiego. B. Levy uważa, że Targum Neofiti można uznać za najbardziej reprezentatywny dla targumu (targumów) typu palestyńskiego. Badania nad nim pozwalają – jak pisze M. Wróbel – głębiej poznać kontekst religijno-historyczny tekstów Nowego Testamentu oraz potencjalną wspólnotę sposobów objaśniania Pisma Świętego.

Wszystko to stanowi doskonałą inspirację do przybliżenia czytelnikowi literatury targumicznej, aby można było pogłębić wiedzę odnoszącą się do Biblii i jej aplikacji w zróżnicowanych judaistycznych środowiskach religijnych okresu międzytestamentalnego i we wczesnej fazie tworzenia się i rozwoju wspólnot chrześcijańskich.

Argumenty te, choć zapewne istnieją także inne, zdaje się wypełniać wydane dzieło, które budzi żywe zainteresowanie, zwłaszcza wśród biblistów, ale też historyków, historyków literatury i teologów. Wydaje się, że znajdzie swój oddźwięk także w szerszym gronie osób chcących poznać szerszy kontekst historyczny i literacki dziejów Izraela, Kościoła i literatury biblijnej. Z inicjatywy ks. prof. dra hab. Mirosława Wróbla, kierownika Katedry Filologii Biblijnej i Literatury Międzytestamentalnej Wydziału Teologii Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego Jana Pawła II, ukazał się pierwszy tom szeroko zaprojektowanego dzieła wydania polskiego przekładu targumów, czyli Biblii Aramejskiej. Dyrektor projektu i jego naukowy redaktor wraz z gronem współredaktorów pochodzących z wielu ośrodków naukowych w Polsce (Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II, Uniwersytet Warszawski, Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego, Papieski Wydział Teologiczny we Wrocławiu, Uniwersytet Jagielloński w Krakowie) oraz przedstawicielami Gminy Wyznaniowej Żydowskiej w Warszawie zamierzają kontynuować dzieło i przedstawić czytelnikowi kolejne tomy tłumaczeń pism targumicznych.

Pierwszy tom dzieła stanowi tekst aramejski Targumu Neofiti 1 do Księgi Rodzaju, jego przekład wraz z aparatem krytycznym oraz ułatwiający czytelnikowi lekturę przypisy wyjaśniające bardziej zawile kwestie. Tłumaczenie zostało dokonane z wydania pod redakcją A. Díeza Macha:

*Neophyti I. Targum Palestinense. MS de la Biblioteca Vaticana*, t. 1: *Génesis*, Madrid-Barcelona: Consejo Superior de Investigaciones Científicas 1968.

Wielką zaletą prezentowanego dzieła jest synoptyczny układ tekstów: po lewej stronie tekst Targumu w języku aramejskim, a po prawej tekst tłumaczenia w języku polskim. Staranność ks. prof. M. Wróbla jest tak wielka, że paralelizm dotyczy także układu wyraźnie wydzielonych wersetów. Istotne znaczenie dla wprawnego czytelnika ma uwzględnienie w aparacie krytycznym alternatywnych wersji tekstu z innych manuskryptów, wersji i tłumaczeń biblijnych, z uwzględnieniem wyjaśnień opartych o pisma z Qumran, dzieła Józefa Flawiusza, Filona z Aleksandrii, pisma apokryficzne i literaturę rabiniczną. Przypisy dają też bezpośrednią możliwość, bez sięgania po tekst Biblii Hebrajskiej (tekst masorecki), porównania istotnych, ciekawszych, odmiennych bądź już interpretowanych w targumie zwrotów i terminów tłumaczonych z Biblii Hebrajskiej. Jednak również mniej wprawny czytelnik, nawet bez znajomości języka hebrajskiego i aramejskiego, znajdzie w przypisach tłumaczenia bądź wyjaśnienia w języku polskim.

Słowo abpa Henryka Muszyńskiego zawarte w prezentowanym dziele podkreśla, że „zarówno Biblia Aramejska, jak i Nowy Testament wyrastają z tego samego źródła, którym jest wiara w objawienie Boga Abrahama, Izaaka i Jakuba”. Jakkolwiek teksty targumiczne odbiegają często od źródłowych tekstów hebrajskich, to „każdy nowy komentarz Pisma Świętego odkrywa nam jeszcze jeden sposób rozumienia Biblii, Słowa Boga” (Słowo Michaela Schudricha, naczelnego rabina Polski). Ks. prof. Antoni Tronina, któremu ks. prof. Michał Wróbel m.in. dedykuje ten tom Biblii Aramejskiej, żywi nadzieję, że ono „zrodzi wspaniałe owoce w postaci ukazania mocy i piękna Słowa Bożego i jego umiłowania”. Autor przekładu zaś ufa, że dzieło to będzie inspirować „swoją treścią do głębszych studiów biblijnych, archeologicznych, historycznych, paleograficznych, filologicznych i teologicznych”. Syntetyczne wprowadzenie ks. prof. Wróbla do tego dzieła pozwala czytelnikowi zorientować się w najistotniejszych kwestiach związanych z literaturą targumiczną i samym Targumem Neofiti 1.

